



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

742^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 13 giugno 2012

Presidenza del vice presidente Nania,
indi della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. VII-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-59
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	61-66
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	67-76

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 1, 2
GIAMBRONE (IdV)	1
Verifiche del numero legale	1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2
--	---

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(24) *PETERLINI*. – Modifica agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo

(216) *COSSIGA*. – Revisione della Costituzione

(873) *PINZGER e THALER AUSSERHOFER*. – Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo

(894) *D'ALIA*. – Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti forma del Governo, composizione e funzioni del Parlamento nonché limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(1086) *CECCANTI ed altri*. – Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo e alla forma di governo

(1114) *PASTORE ed altri*. – Modifiche alla Parte II della Costituzione e all'articolo 3 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, in materia di composizione e funzioni della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica, formazione e poteri del Governo, età e attribuzioni del Presidente della Repubblica, nomina dei giudici costituzionali

(1218) *MALAN*. – Revisione dell'ordinamento della Repubblica sulla base del principio della divisione dei poteri

(1548) *BENEDETTI VALENTINI*. – Modifiche all'articolo 49, nonché ai titoli I, II, III e IV della Parte seconda della Costituzione, in materia di partiti politici, di Parlamento, di formazione delle leggi, di Presidente della Repubblica, di Governo, di pubblica amministrazione, di organi ausiliari, di garanzie costituzionali e di Corte costituzionale

(1589) *FINOCCHIARO ed altri*. – Modifica di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti la forma del Governo, la composizione e le funzioni del Parlamento nonché i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(1590) *CABRAS ed altri*. – Modifiche alla Parte II della Costituzione, concernenti il Parlamento, l'elezione del Presidente della Repubblica e il Governo

(1761) *MUSSO ed altri*. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

(2319) **BIANCO ed altri.** – *Modifica dell'articolo 58 della Costituzione, in materia di abbassamento dell'età anagrafica per l'elettorato attivo e passivo del Senato della Repubblica*

(2784) **POLI BORTONE ed altri.** – *Modifiche alla Costituzione in materia di istituzione del Senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari, soppressione delle province, delle città metropolitane e dei comuni sotto i 5.000 abitanti, nonché perfezionamento della riforma sul federalismo fiscale*

(2875) **OLIVA.** – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione dei parlamentari, di eliminazione della disposizione che prevede l'elezione dei senatori nella circoscrizione Estero e di riduzione del limite di età per l'elettorato passivo per la Camera dei deputati*

(2941) *Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

(3183) **FISTAROL.** – *Modifiche al titolo V della Parte II della Costituzione in materia di istituzione del Senato federale della Repubblica, composizione della Camera dei deputati, del Senato federale della Repubblica, del Governo e dei Consigli regionali, nonché in materia di accorpamento delle regioni, di popolazione dei comuni e di soppressione delle province*

(3204) **CALDEROLI ed altri.** – *Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

(3210) **RAMPONI ed altri.** – *Modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di presenza delle donne nel Parlamento*

(3252) **CECCANTI ed altri.** – *Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo, alla forma di governo e alla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e regioni (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):*

RIZZI (LNP)	Pag. 4
FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	6
MURA (LNP)	9
SALTAMARTINI (PdL)	11
MICHELONI (PD)	16
VALLARDI (LNP)	20
LI GOTTI (IdV)	22
GERMONTANI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) ...	25
MAZZATORTA (LNP)	28
COMPAGNA (PdL)	31

PITTONI (LNP)	Pag. 34
POLI BORTONE (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	35
ADERENTI (LNP)	38
ADAMO (PD)	40
BALBONI (PdL)	43, 46
LEONI (LNP)	46
GIAI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	48
SACCOMANNO (PdL)	50

SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE «VALORE DONNA»

PRESIDENTE	55
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Disegno di legge (3354) fatto proprio da Gruppo parlamentare:

PRESIDENTE	55, 56
INCOSTANTE (PD)	55

SUI SANGUINOSI ATTACCHI NEI CONFRONTI DEI CRISTIANI IN NIGERIA

PRESIDENTE	56
GARAVAGLIA Mariapia (PD)	56

SUL CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN SCIENZE STRATEGICHE

PRESIDENTE	56, 57
NEGRI (PD)	56

PER UN INASPRIMENTO DELLE PENE NEI CONFRONTI DEI RESPONSABILI DELLE VITTIME DELLA STRADA

PRESIDENTE	57, 58
PEDICA (IdV)	57

SULLA SITUAZIONE DEL GRUPPO ROCHE

PRESIDENTE	58
GARAVAGLIA Massimo (LNP)	58

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 24-216-873-894-1086-1114-1218-1548-1589-1590-1761-2319-2784-2875-2941-3183-3204-3210-3252

Ordini del giorno	63
-------------------------	----

ALLEGATO B**CONGEDI E MISSIONI** *Pag.* 67**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione 67

Assegnazione 68

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 68

COMMISSIONE EUROPEATrasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità *Pag.* 68**INTERROGAZIONI**

Interrogazioni 69

Da svolgere in Commissione 76

Ritiro 76

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 9,34.

Il Senato, previa verifica del numero legale, approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 7 giugno.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(24) PETERLINI. – *Modifica agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo*

(216) COSSIGA. – *Revisione della Costituzione*

(873) PINZGER e THALER AUSSERHOFER. – *Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo*

(894) D'ALIA. – *Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti forma del Governo, composizione e funzioni del Parlamento nonché limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(1086) CECCANTI ed altri. – *Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo e alla forma di governo*

(1114) PASTORE ed altri. – *Modifiche alla Parte II della Costituzione e all'articolo 3 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, in materia di composizione e funzioni della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica, formazione e poteri del Governo, età e attribuzioni del Presidente della Repubblica, nomina dei giudici costituzionali*

(1218) MALAN. – *Revisione dell'ordinamento della Repubblica sulla base del principio della divisione dei poteri*

(1548) *BENEDETTI VALENTINI.* – *Modifiche all'articolo 49, nonché ai titoli I, II, III e IV della Parte seconda della Costituzione, in materia di partiti politici, di Parlamento, di formazione delle leggi, di Presidente della Repubblica, di Governo, di pubblica amministrazione, di organi ausiliari, di garanzie costituzionali e di Corte costituzionale*

(1589) *FINOCCHIARO ed altri.* – *Modifica di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti la forma del Governo, la composizione e le funzioni del Parlamento nonché i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(1590) *CABRAS ed altri.* – *Modifiche alla Parte II della Costituzione, concernenti il Parlamento, l'elezione del Presidente della Repubblica e il Governo*

(1761) *MUSSO ed altri.* – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica*

(2319) *BIANCO ed altri.* – *Modifica dell'articolo 58 della Costituzione, in materia di abbassamento dell'età anagrafica per l'elettorato attivo e passivo del Senato della Repubblica*

(2784) *POLI BORTONE ed altri.* – *Modifiche alla Costituzione in materia di istituzione del Senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari, soppressione delle province, delle città metropolitane e dei comuni sotto i 5.000 abitanti, nonché perfezionamento della riforma sul federalismo fiscale*

(2875) *OLIVA.* – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione dei parlamentari, di eliminazione della disposizione che prevede l'elezione dei senatori nella circoscrizione Estero e di riduzione del limite di età per l'elettorato passivo per la Camera dei deputati*

(2941) *Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

(3183) *FISTAROL.* – *Modifiche al titolo V della Parte II della Costituzione in materia di istituzione del Senato federale della Repubblica, composizione della Camera dei deputati, del Senato federale della Repubblica, del Governo e dei Consigli regionali, nonché in materia di accorpamento delle regioni, di popolazione dei comuni e di soppressione delle province*

(3204) *CALDEROLI ed altri.* – *Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

(3210) *RAMPONI ed altri.* – *Modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di presenza delle donne nel Parlamento*

(3252) CECCANTI ed altri. – Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo, alla forma di governo e alla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e regioni

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta di ieri ha avuto inizio la discussione generale.

RIZZI (*LNP*). Il Parlamento sta perdendo l'ennesima occasione per rinnovare il Paese e le sue istituzioni. Il provvedimento licenziato dalla Commissione affari costituzionali non risponde alle richieste dei cittadini di ridurre i costi della politica anche attraverso un ridimensionamento serio del numero dei parlamentari e di snellire le procedure legislative per reagire con tempestività ed efficacia ai cambiamenti della società reale mediante il superamento del bicameralismo perfetto. Non solo non c'è traccia del Senato federale, ma la riforma in esame rischia di essere la pietra tombale sul processo di rinnovamento in senso federale del Paese, l'unico in grado di rinnovare il collegamento delle istituzioni con i problemi reali della società civile e di scardinare i meccanismi ormai obsoleti ed inadeguati della Carta costituzionale vigente. È pertanto necessario che il dibattito residuo sul testo in esame sia dedicato all'inserimento di correttivi volti almeno a superare le disfunzioni del bicameralismo perfetto e a determinare una svolta dello Stato in senso federale, per creare le condizioni per ridurre le differenze abissali esistenti tra le Regioni italiane.

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). L'assetto costituzionale italiano non è un meccanismo fragile, ma un modello solido e perfettamente equilibrato che però, come un castello di carte, crolla se si interviene in maniera disorganica su un singolo tassello. Attraverso il provvedimento di riforma il Parlamento rischia quindi di alterare gli equilibri della Carta costituzionale senza con ciò dare soluzione ai gravi problemi del Paese reale, sempre più schiacciato nella sua quotidianità dalla speculazione dell'alta finanza e delle multinazionali. Al fine quindi di evitare soluzioni di compromesso che, al bivio tra l'abbandono allo scontro politico e l'esigenza di ottenere un consenso popolare, non risolvono i problemi ma li aggravano, la creazione di un'Assemblea costituente slegata dalle dinamiche parlamentari si presenta come la scelta più logica e funzionale, in grado di varare un progetto equilibrato e coerente di vera modernizzazione del Paese.

MURA (*LNP*). La Lega non è contraria alle riforme, che anzi rappresentano da sempre il suo motore ispiratore, ma considera il provvedimento in esame un inganno per i cittadini. Le modifiche che avrebbero dovuto costituire i pilastri del progetto di revisione costituzionale, la riduzione del numero dei parlamentari, il superamento del bicameralismo perfetto, l'istituzione del Senato federale, il rafforzamento dei poteri dell'Esecutivo,

sono deboli o assenti. È stata del tutto abbandonata l'idea della devoluzione, affermata nel tentativo di riforma sconfessato dal referendum del 2006, che trasformava il Senato in una vera Camera delle Regioni, attraverso l'elezione diretta su base regionale, la rappresentanza espressione dei soli territori regionali (eliminando la presenza dei senatori a vita e della circoscrizione Estero), la partecipazione a titolo consultivo delle autonomie locali, l'affrancamento da qualsiasi rapporto fiduciario con l'Esecutivo. La Lega ripropone queste modifiche sostanziali all'impianto istituzionale e non intende sottrarsi alla discussione della proposta del PdL sulla forma di governo semipresidenziale, anche se sarebbe stato più opportuno presentarla con modalità diverse.

SALTAMARTINI (*PdL*). La discussione sulle proposte di revisione della forma di governo non può non tenere conto delle trasformazioni intervenute a livello planetario, che hanno comportato un progressivo trasferimento del potere economico dagli Stati nazionali agli organismi internazionali ed il superamento dello stesso concetto di sovranità nazionale. I ritmi di sviluppo dei Paesi emergenti rappresentano una sfida per le democrazie capitalistiche occidentali, chiamate a misurarsi con una minore crescita e a competere con sistemi in cui non sono garantiti i diritti. L'introduzione del semipresidenzialismo, che rafforza i poteri del Governo, risponde proprio all'esigenza di affrontare i nodi della globalizzazione e della delicata fase economica. Negli anni '60 il sistema presidenziale fu proposto da illustri costituzionalisti quale rimedio alla partitocrazia; oggi anche il PD dovrebbe sostenere una proposta che appare capace di ridisegnare il rapporto tra cittadinanza, diritti del lavoro e produzione di ricchezza. Oltre alla razionalizzazione del rapporto tra le Camere, la riforma costituzionale dovrebbe infine prevedere una modifica delle competenze affidate alle Regioni: temi di rilevanza strategica, come le politiche energetiche, dovrebbero essere affidati alla competenza esclusiva dello Stato.

MICHELONI (*PD*). Auspica che gli emendamenti volti a sopprimere la circoscrizione Estero siano respinti e sia invece approvata la proposta di includere i rappresentanti degli italiani all'estero nel numero complessivo di deputati e senatori, rivedendone se necessario i meccanismi di elezione per evitare il riproporsi di situazioni scandalose. Se l'azione dei rappresentanti degli italiani all'estero non è parsa fin qui molto incisiva ciò si deve ad una eccessiva integrazione nelle dinamiche della politica nazionale, troppo ristretta in una visione provinciale e settoriale dei problemi. Mentre il sistema della rappresentanza all'estero viene imitato da altri Stati, l'Italia appare incapace di cogliere le opportunità derivanti dai legami con le comunità di connazionali all'estero che continuano a dare un contributo rilevante all'economia del Paese. Ricorda, infine, che anche grazie alle iniziative dei parlamentari eletti nella circoscrizione Estero entro la fine dell'anno potrà essere raggiunto un accordo con la Svizzera che consentirà di recuperare importanti entrate fiscali. Fa presente ai senatori della Lega Nord che l'introduzione del Senato federale non implica il superamento

del bicameralismo perfetto, che è una garanzia democratica, ma comporta piuttosto l'elezione di un identico numero di rappresentanti per ciascuna Regione.

VALLARDI (*LNP*). Con la devoluzione approvata nel 2005 la Lega Nord tentò di modernizzare il Paese con una riforma incisiva della forma di Stato e di governo che prevedeva l'istituzione del Senato federale e conferiva al Governo i poteri necessari ad elaborare una reale politica economica e ad affrontare i mutamenti intervenuti a livello mondiale. Quella riforma fu bocciata dal referendum confermativo voluto da forze politiche che pure si dichiaravano favorevoli al federalismo. Anche oggi la vecchia politica appare indaffarata a salvare un sistema centralista che ha avuto esiti economici disastrosi. L'Italia è infatti un Paese segnato da un elevato livello di debito e di spesa pubblica, da una bassa crescita e da servizi inefficienti. Una riforma costituzionale efficace deve garantire maggiore efficienza, valorizzare le autonomie locali, semplificare gli adempimenti burocratici e sostenere la competitività delle imprese.

LI GOTTI (*IdV*). La mancanza dell'intesa tra i Presidenti delle Assemblee, che secondo il testo proposto dalla Commissione sarebbe necessaria per stabilire a quale Camera viene assegnato un disegno di legge, rischia di creare un *vulnus* istituzionale, bloccando l'*iter* legislativo e paralizzando il lavoro del Parlamento. Approvando gli emendamenti sul semipresidenzialismo proposti dal Popolo della Libertà, si rischia inoltre di favorire l'insorgenza di un conflitto costituzionale, giacché il Presidente della Repubblica, potenzialmente espressione di una maggioranza politica diversa da quella delle Camere, potrebbe essere accusato di ostacolare la funzione costituzionale del Presidente del Consiglio volta a mantenere l'unità di indirizzo politico. È dunque forte il sospetto che le modifiche proposte abbiano lo scopo di impedire che il testo venga approvato a maggioranza qualificata, rendendo così necessaria l'indizione del referendum confermativo, che impedirebbe di ridurre il numero dei parlamentari fin dalla prossima legislatura.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Pur apprezzando una riforma semipresidenziale sul modello francese, non è condivisibile proporre una modifica costituzionale di tale portata attraverso la presentazione di emendamenti in Assemblea, senza che ci sia il tempo per un confronto approfondito e ponderato e senza un reale coinvolgimento della popolazione. La drammatica crisi del Paese impone invece di procedere speditamente sui temi in cui si registra una convergenza dalle forze politiche, quali la modifica della legge elettorale, che consenta di migliorare il rapporto di rappresentanza tra parlamentari ed elettori. È inoltre necessario arricchire e integrare la normativa costituzionale che regola l'ordinamento dei partiti politici, per rendere trasparente il loro finanziamento e garantire la democraticità della loro organizzazione interna.

MAZZATORTA (*LNP*). La riforma costituzionale tenta di mascherare il vuoto derivante dalla mancanza di una rappresentanza politica autorevole, che andrebbe invece colmato mettendo a leva una nuova classe dirigente, a partire dalle esperienze politiche territoriali. Il bicameralismo perfetto andrebbe quindi superato istituendo una Camera federale, che consenta ai rappresentanti degli enti locali di partecipare al processo di formazione delle leggi, così come avviene in Francia. Apprezza infine la riduzione del numero dei parlamentari, finalizzata a rendere più efficienti le Assemblee, mentre non condivide le modifiche tendenti a rafforzare la possibilità del Governo di incidere sui lavori parlamentari, dal momento che l'Esecutivo ha già la facoltà di ottenere in tempi rapidi l'approvazione dei provvedimenti legislativi, purché sia convintamente sostenuto da una maggioranza coesa.

COMPAGNA (*PdL*). Gli emendamenti presentati dal Popolo della libertà, che propongono un modello semipresidenziale di stampo francese, sono coerenti con il percorso riformatore intrapreso, hanno il merito di portare l'attenzione anche sugli istituti di garanzia previsti dalla Costituzione, come il Consiglio superiore della magistratura, e andrebbero valutati positivamente da parte di quei Gruppi politici che auspicano l'introduzione di un sistema elettorale a doppio turno. Le critiche rivolte a tali proposte riflettono invece una strenua difesa del modello assembleare, che però non è stata messa in atto per contrastare l'aggressione dei pubblici ministeri o l'introduzione dell'elezione diretta dei vertici delle Regioni e degli enti locali. Il testo proposto dalla Commissione, nel creare un bicameralismo differenziato, non prende in considerazione l'evoluzione dei poteri e delle prerogative delle Regioni: si perde un meccanismo di garanzia democratica senza creare un nuovo strumento di governo del rapporto tra lo Stato e le autonomie territoriali. Le proposte di modifica orientate al presidenzialismo offrono nuove, razionali prospettive da tale punto di vista.

Presidenza della vice presidente BONINO

PITTONI (*LNP*). La modifica costituzionale proposta nella XIV legislatura dopo un lavoro quinquennale avrebbe comportato una partecipazione diretta dei cittadini alle istituzioni, una velocizzazione del momento decisionale mediante il superamento del bicameralismo perfetto e la nascita del Senato federale. Sarebbe stato possibile conseguire un grande risparmio di spesa per il Paese, grazie alla riduzione del numero dei parlamentari; il federalismo fiscale avrebbe poi dovuto coronare tali cambiamenti dell'assetto istituzionale dello Stato nell'ottica di una maggiore equità e di una razionalizzazione della spesa pubblica. Il referendum del

2006 annullò invece quel progetto a seguito del terrorismo mediatico attuato dal centrosinistra. Dopo sei anni vengono riproposti gli stessi temi ma da una maggioranza governativa ormai priva di credibilità.

POLI BORTONE (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Sono passati 40 anni da quando l'MSI di Giorgio Almirante si fece promotore di una «Nuova Repubblica» in cui i cittadini avrebbero trovato lo spazio loro spettante di diritto per partecipare attivamente alla vita istituzionale del Paese con l'elezione diretta delle cariche di governo a livello centrale e periferico. In una fase storica in cui è grave l'insofferenza degli italiani nei confronti della politica, non servono referendum di indirizzo per sapere che i cittadini vogliono maggiore partecipazione. Coesione Nazionale propone una Assemblea costituente per la revisione organica della seconda parte della Costituzione. Nel frattempo, con i suoi emendamenti e ordini del giorno persegue l'istituzione di una vera Camera delle autonomie, il ricambio generazionale della classe politica, un forte contenimento della spesa pubblica che coinvolga anche i bilanci degli organi costituzionali. Perché si dia nuovo vigore alla partecipazione collettiva alla cosa pubblica è indispensabile riformare il sistema dei partiti, ormai privo di credibilità.

ADERENTI (*LNP*). Il provvedimento di riforma non risponde affatto alle intenzioni originarie contenute nei disegni di legge costituzionale che chiedevano di snellire e velocizzare l'*iter* legislativo al fine di garantire una maggiore reattività delle istituzioni ai cambiamenti che intervengono nel Paese reale. Per questo motivo la Lega chiedeva a gran voce la creazione di una vera Camera delle autonomie. Il bicameralismo eventuale risultante dall'elaborazione in 1ª Commissione crea invece confusione ed incertezza, in particolare nella fase di assegnazione dei provvedimenti ai due rami del Parlamento. Facendo appello al senso di responsabilità, invita a modificare il provvedimento al fine di approvare un testo lineare e coerente che semplifichi veramente le procedure legislative e renda le istituzioni parlamentari realmente al passo con il Paese.

ADAMO (*PD*). L'indizione di un referendum di indirizzo sulla forma di governo, che consente di aprire con i cittadini il dibattito pubblico su un'ipotesi di radicale revisione costituzionale, appare preferibile alla proposta di varare un'Assemblea costituente, al momento non perseguibile data l'urgenza di procedere almeno ad una parte delle modifiche costituzionali. I provvedimenti di riforma in campo economico varati dal Governo richiedono infatti complementari modifiche dell'assetto istituzionale dello Stato. Da qui la necessità di procedere all'approvazione del disegno di legge in esame che, sia pure minimalista e di compromesso, contiene in sé elementi comunque importanti ed efficaci per l'avvio di un percorso di modernizzazione politico-istituzionale del Paese, che non pregiudica affatto scelte di più ampia portata. Perché un vero cambiamento ci sia è però indispensabile che il progetto varato dalla 1ª Commissione sia ac-

compagnato dalla riforma della legge elettorale e da una profonda revisione del sistema dei partiti.

BALBONI (*PdL*). Il parlamentarismo sperimentato in Italia produce instabilità, difficoltà decisionale, partitocrazia e l'antipolitica è figlia di queste degenerazioni del sistema democratico. Il bicameralismo perfetto ha aggravato la situazione ma non ne è la causa principale: per questa ragione la differenziazione delle funzioni delle Camere non è risolutiva. Nemmeno appare risolutivo un mutamento della legge elettorale, che dovrebbe avere comunque dignità costituzionale. Secondo il PD la medicina per guarire la politica è il doppio turno; in realtà nessun sistema elettorale può garantire di per sé la governabilità, specialmente in un Paese con partiti a forte radicamento territoriale che potrebbero impedire la formazione di solide maggioranze. L'elezione diretta del Capo dello Stato consente invece di affiancare ad un Parlamento forte un Esecutivo forte. L'esperienza francese dimostra che il tempo residuo della legislatura consente di introdurre il semipresidenzialismo, generalizzando il sistema di elezione vigente nelle autonomie territoriali. Le condizioni per compiere questo passo sono mature e la gravità della situazione economica impone di decidere, senza tatticismi e ulteriori rinvii. Il centrosinistra approvò con due soli voti di scarto la riforma del titolo V che ha provocato parecchi guasti: qualora si formi una maggioranza favorevole al presidenzialismo, nessuno potrà dubitare della legittimità della riforma.

LEONI (*LNP*). Pur non avendo specifiche competenze giuridiche desidera offrire un contributo personale al dibattito. Conosce molto bene il modello elvetico, che contempera l'unità con il rispetto delle autonomie. Mentre il centralismo produce inefficienze e spinte centrifughe un'organizzazione federale, articolata su tre livelli – Confederazione, Cantoni e comuni – garantisce coesione e sviluppo. La ricetta federalista, dunque, è l'unica idonea a rilanciare il Paese.

GIAI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Gli articoli 1 e 2 del disegno di legge, modificando gli articoli 56 e 57 della Costituzione, prevedono la riduzione del numero dei parlamentari eletti all'estero, che diventerebbero 8 alla Camera e 4 al Senato. Esprime dolore e rammarico per la presentazione di ulteriori emendamenti con i quali si mira addirittura a sopprimere la rappresentanza dei connazionali all'estero. Introducendo la circoscrizione Estero l'Italia ha compiuto una scelta democratica, di riconoscimento dei diritti degli emigrati, di cui dovrebbe andare orgogliosa invece di rinnegarla.

SACCOMANNO (*PdL*). I profondi cambiamenti socio-economici in corso a livello internazionale e la grave insoddisfazione politica presente anche in Italia devono essere tradotti in una spinta al cambiamento, attraverso l'approvazione di modifiche istituzionali che garantiscano la stabilità politica, l'efficienza decisionale e la capacità di rappresentare in modo re-

sponsabile e autorevole i bisogni dei cittadini e la loro voglia di partecipare alla vita dello Stato. In particolare, è necessario che venga esaltata la responsabilità etica di ciascun parlamentare e si ricostruisca un rapporto fiduciario tra eletti ed elettori. Vanno dunque valutate positivamente la riduzione del numero dei parlamentari, che renderà più efficace il lavoro delle Assemblee, e la riforma del bicameralismo perfetto, che eviterà procedure troppo lunghe ed onerose. Infine, la riforma semipresidenzialista proposta dagli emendamenti del PdL, che prevede l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, potrebbe portare a risultati analoghi a quelli ottenuti con l'introduzione dell'elezione diretta dei sindaci.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla seduta pomeridiana.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

INCOSTANTE (*PD*). Ai sensi dell'articolo 79 del Regolamento, il Gruppo del Partito Democratico fa proprio il disegno di legge n. 3354, per la ratifica e l'esecuzione del Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Ricordando i sanguinosi attacchi nei confronti delle comunità cristiane in Nigeria, chiede che il Ministro degli esteri sollevi presso le Nazioni unite il problema della tutela della libertà di culto, che deve essere considerata tra i diritti inviolabili dell'uomo.

NEGRI (*PD*). Sollecita la risposta all'interrogazione 3-01382, con cui si chiede il riconoscimento dell'equipollenza del corso di laurea triennale in scienze strategiche dell'Università di Torino con altri titoli di laurea.

PEDICA (*IdV*). Ricorda la recente manifestazione dei familiari delle vittime della strada, davanti a Palazzo Chigi, per ottenere sanzioni certe e pene più dure nei confronti dei responsabili degli incidenti mortali.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Annuncia la presentazione di un'interrogazione sul contenzioso in corso tra l'erario e la multinazionale farmaceutica Roche, auspicando che lo Stato non rinunci a recuperare una parte ragguardevole della ingente cifra dovuta.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico delle richieste avanzate dai senatori.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,28.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).
Si dia lettura del processo verbale.

STIFFONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 7 giugno.

Sul processo verbale

GIAMBRONE (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE (*IdV*). Signor Presidente, chiediamo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,40*).

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(24) PETERLINI. – *Modifica agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo*

(216) COSSIGA. – *Revisione della Costituzione*

(873) PINZGER e THALER AUSSERHOFER. – *Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo*

(894) D'ALIA. – *Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti forma del Governo, composizione e funzioni del Parlamento nonché limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(1086) CECCANTI ed altri. – *Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo e alla forma di governo*

(1114) PASTORE ed altri. – *Modifiche alla Parte II della Costituzione e all'articolo 3 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, in materia di composizione e funzioni della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica, formazione e poteri del Governo, età e attribuzioni del Presidente della Repubblica, nomina dei giudici costituzionali*

(1218) *MALAN.* – *Revisione dell'ordinamento della Repubblica sulla base del principio della divisione dei poteri*

(1548) *BENEDETTI VALENTINI.* – *Modifiche all'articolo 49, nonché ai titoli I, II, III e IV della Parte seconda della Costituzione, in materia di partiti politici, di Parlamento, di formazione delle leggi, di Presidente della Repubblica, di Governo, di pubblica amministrazione, di organi ausiliari, di garanzie costituzionali e di Corte costituzionale*

(1589) *FINOCCHIARO ed altri.* – *Modifica di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti la forma del Governo, la composizione e le funzioni del Parlamento nonché i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(1590) *CABRAS ed altri.* – *Modifiche alla Parte II della Costituzione, concernenti il Parlamento, l'elezione del Presidente della Repubblica e il Governo*

(1761) *MUSSO ed altri.* – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica*

(2319) *BIANCO ed altri.* – *Modifica dell'articolo 58 della Costituzione, in materia di abbassamento dell'età anagrafica per l'elettorato attivo e passivo del Senato della Repubblica*

(2784) *POLI BORTONE ed altri.* – *Modifiche alla Costituzione in materia di istituzione del Senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari, soppressione delle province, delle città metropolitane e dei comuni sotto i 5.000 abitanti, nonché perfezionamento della riforma sul federalismo fiscale*

(2875) *OLIVA.* – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione dei parlamentari, di eliminazione della disposizione che prevede l'elezione dei senatori nella circoscrizione Estero e di riduzione del limite di età per l'elettorato passivo per la Camera dei deputati*

(2941) *Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

(3183) *FISTAROL.* – *Modifiche al titolo V della Parte II della Costituzione in materia di istituzione del Senato federale della Repubblica, composizione della Camera dei deputati, del Senato federale della Repubblica, del Governo e dei Consigli regionali, nonché in materia di accorpamento delle regioni, di popolazione dei comuni e di soppressione delle province*

(3204) *CALDEROLI ed altri.* – *Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

(3210) RAMPONI ed altri. – Modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di presenza delle donne nel Parlamento

(3252) CECCANTI ed altri. – Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo, alla forma di governo e alla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e regioni

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 9,40)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 24, 216, 873, 894, 1086, 1114, 1218, 1548, 1589, 1590, 1761, 2319, 2784, 2875, 2941, 3183, 3204, 3210 e 3252, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta di ieri ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Rizzi. Ne ha facoltà.

RIZZI (*LNP*). Signor Presidente, illustri membri del Governo, cari colleghi, ho chiesto di intervenire in discussione generale sul provvedimento in esame in quanto credo che sia fuori discussione, sotto gli occhi di tutti e assolutamente innegabile che per l'ennesima volta stiamo perdendo una buona occasione; per l'ennesima volta portiamo in Aula una presunta riforma costituzionale, ma tendenzialmente del tutto priva di contenuti. Perdiamo la grande occasione di riformare veramente lo Stato; perdiamo la grande occasione di dare una risposta di modernizzazione alle procedure parlamentari di questo Paese.

Di fatto non facciamo altro che continuare a rincorrere l'opinione pubblica, a fare un pochino di demagogia, presentando un disegno di legge, una riforma costituzionale che di fatto non va altro che incontro a quella richiesta ormai pregnante, più che giusta e doverosa, di riduzione del numero dei parlamentari in entrambi i rami del Parlamento. Ma al di là della riduzione numerica, poco altro si trova tra le righe di questa legge dal punto di vista veramente riformatore del sistema.

Non viene superato minimamente il bicameralismo perfetto, anzi viene mantenuto. Viene ridotta un poco l'età di accesso a queste assise (questo va bene, perché, in un'ottica di ringiovanimento delle file della politica, è una metodologia ottimale). La sostanza delle cose però non va assolutamente a cambiare. Ci troveremo comunque di fronte ad un Parlamento riunito in entrambi i rami che continuerà a legiferare in doppio su ogni tipo di provvedimento, a perdere tempo e a non dare risposte concrete al Paese.

Questa riforma costituzionale credo che possa essere definita – se dovesse essere approvata così come proposta – la pietra tombale definitiva del processo di rinnovamento in senso federale dell'ordinamento dello Stato, perché anche in Commissione nulla è stato accettato di tutti gli emendamenti che sono stati proposti dal nostro come da altri Gruppi che andavano nella direzione della riorganizzazione proprio di questa Ca-

mera, della Camera alta, del Senato, da Senato della Repubblica (quindi da una delle due Camere assolutamente sovrapponibile all'altra) a Senato federale, Camera delle Regioni (chiamiamola come vogliamo). È obbligatorio che in un sistema politico-amministrativo di senso federalista una delle due Camere si debba occupare in maniera esclusiva e pregnante di tutte le questioni di interesse regionale e di devoluzione di poteri a livello regionale.

Questo dovrebbe ancora di più accadere nel nostro Paese, dove le differenze tra le varie Regioni sono particolarmente importanti e particolarmente spiccate e dove una Camera di compensazione deve costituire la chiave di volta per un'organizzazione equa del sistema sul territorio e dei provvedimenti che debbano essere aggiustati a seconda dei territori e delle rispettive esigenze.

Ebbene, questo non avviene. In questa riforma costituzionale non viene identificata una Camera delle Regioni, e ciò, per l'ennesima volta, dà ragione a noi, togliendo la maschera una volta per tutte a questo Governo di amplissima maggioranza, una maggioranza che però è assolutamente litigiosa, per nulla coesa e compatta, con le idee niente affatto chiare sulle necessità di riforma del Paese. Non viene fatta menzione della Camera delle Regioni perché si è deciso di accantonare definitivamente il processo riformatore in senso federalista dello Stato. Credo che ciò sia grave, ed è un'occasione persa.

Sia all'interno del Parlamento che di tutte le istituzioni e del Paese è ormai ben chiara la coscienza che il nostro sistema politico, la nostra metodologia politica, oserei dire i riti consumati quotidianamente in quest'Aula, sono assolutamente obsoleti, inadeguati al mondo che cambia, alla Nazione che cambia, alle richieste provenienti dalla società civile: e noi, non solo non riusciamo a dare una risposta concreta, ma per quanto riguarda la programmazione futura siamo lontani anni luce dai problemi del Paese reale.

Oggi il Paese viaggia ad una velocità cento volte superiore rispetto al momento in cui la Costituzione è stata scritta e il Parlamento si è insediato la prima volta. Non è più possibile procedere a riti pluriennali che comportano anche qualche decennio per dare alla luce una legge. Oggi i cambiamenti sono quotidiani, settimanali e noi dovremmo riuscire a snellire le procedure – ma in questa normativa non se ne vede traccia – in maniera tale da stare al passo coi tempi dando risposte puntuali a ciò che il Paese chiede.

Tutto ciò non avviene, perché questo bicameralismo perfetto non viene minimamente superato, non vengono presi in considerazione eventuali *iter* privilegiati per leggi di riforma costituzionale che dovranno susseguirsi a questa. È inevitabile. Oggi ci occupiamo di una banale riduzione del numero dei parlamentari, ma domani dovremmo prendere in mano seriamente una riforma globale e completa del nostro modo di fare politica.

Io credo che il buongiorno non si veda, assolutamente, dal mattino. Fino ad oggi l'*iter* parlamentare di questa riforma costituzionale, che ha avuto la presunzione in Commissione di mettere assieme una serie di pro-

poste particolarmente brillanti e mirate, ma che di fatto sono state unificate in un testo solo in via formale e non certo sostanziale, non è stato soddisfacente. L'appello che mi sento di rivolgere al Sottosegretario presente, che tra l'altro conosce perfettamente la procedura parlamentare, è di utilizzare il poco spazio residuo in questa Aula per il dibattito per introdurre qualche correttivo a questo sistema.

Non fermiamoci alla banale riduzione del numero dei parlamentari, andiamo oltre, creiamo un dualismo vero tra le competenze delle due Camere e superiamo il bicameralismo perfetto, per dare risposte più concrete e puntuali al nostro Paese in tema di legislazione. E, soprattutto, diamo una risposta a questa metodologia federalista di gestione dello Stato, che è vincente perché al passo coi tempi, perché la gestione in senso federale a livello territoriale, sia attraverso le Regioni che attraverso gli enti locali, soprattutto i Comuni, è in grado di produrre un miglior risultato amministrativo e un contenimento dei costi e delle spese, dando risposte precise e puntuali ai bisogni dei cittadini sui diversi territori.

Però, tutto questo sistema sarebbe assolutamente incompleto e monco nel momento in cui non venisse istituita una cabina di regia centrale che superi davvero le differenze, che ancora oggi sono abissali, tra le varie Regioni d'Italia. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fleres. Ne ha facoltà.

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, la mia sensazione, che talvolta può apparire fuori dal coro, è che l'attuale dibattito garantisca l'attività del Senato ma non la sua efficienza. Le due condizioni sono profondamente diverse e non credo che ciò sfugga a nessuno, così come non credo possa sfuggire a nessuno il fatto che l'assetto costituzionale italiano, se proprio vogliamo paragonarlo a qualcosa, per la sua delicatezza, per la sua concatenazione negli argomenti e nelle soluzioni che individua e nelle istituzioni cui affida compiti e funzioni, è molto simile ad un castello di carte: non per la sua fragilità, bensì per il suo equilibrio; non per la debolezza della sua struttura, ma per il modello di concatenazione e di equilibrio che rappresenta. Ebbene, tentare di sottrarre una carta ad un castello di carte significa far crollare il castello.

La mia sensazione è che un percorso come quello che è stato avviato dimostri due cose: il grande impegno della Commissione, che ha tentato in tutti i modi di realizzare una proposta che avesse un fondamento e un equilibrio, e, paradossalmente, la non competenza – non intesa come ignoranza – nell'affrontare un determinato argomento da parte del Parlamento medesimo. Infatti, così come la Costituzione non fu frutto di un'elaborazione parlamentare ma di un'elaborazione affidata all'Assemblea costituente, credo che il medesimo percorso debba essere stabilito per qualsiasi modifica di carattere costituzionale che abbia la presunzione di voler cambiare l'assetto dello Stato nel suo insieme.

Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte alla scelta tra l'intelligenza difficile, che produce scontro e conflitto, e la furbizia, che rischia di produrre consenso ma non risultati. La mia sensazione è che stiamo tentando di rifugiarsi nella furbizia, abbandonando irrimediabilmente il dovere di risolvere con intelligenza e senso dello Stato una serie di problematiche che pure esistono. Possiamo pensare di risolvere tali problematiche affrontando singoli argomenti e ritenendo che la sottrazione di una carta non possa far cadere il castello, non possa alterare gli equilibri e far naufragare il rapporto esistente tra i poteri dello Stato, tra i diversi territori e le diverse istituzioni e possa invece produrre una modernizzazione della nostra Repubblica? Io sono molto preoccupato che ciò non possa accadere. Sono convinto che affrontare una tematica a spizzichi e bocconi rischi di far cadere quell'equilibrato, delicatissimo ma altrettanto forte e imponente assetto costituzionale della Carta vigente.

Abbiamo esempi purtroppo devastanti rispetto a tale tema. Pensate a quando questo Parlamento, in altra epoca, eliminò dalla Carta costituzionale un argomento estremamente delicato qual è quello legato all'immunità parlamentare, e offrì a un altro potere dello Stato un elemento, non voglio chiamarlo un'arma, che è stato utilizzato talvolta propriamente e molte altre volte impropriamente, determinando un clima di disequilibrio nei poteri dello Stato.

Pensate ad un altro esempio: quando il Parlamento ha modificato il Titolo V della Costituzione ha affrontato un tema certamente attuale, qual è quello del decentramento dei poteri, del rafforzamento delle Regioni, e così via, trascurando il dettaglio che nel frattempo il nostro Paese era entrato nell'Unione europea e doveva sottoporsi a vincoli di carattere internazionale, e l'Unione europea e gli organismi di carattere internazionale tutto erano tranne che espressione della democrazia, poiché erano semmai espressione di una democrazia di secondo grado che certamente subiva una modificazione, una alterazione – e qui non entro nel merito se in senso positivo o negativo – legata proprio a quella modifica del Titolo V.

Ogni qual volta il Parlamento ha tentato di correggere, modificare, integrare, far evolvere – ciascuno di noi ha le proprie opinioni in merito alla parola da utilizzare – la Carta costituzionale ha alterato il delicato equilibrio costituito da quel castello di carta non fragile ma delicato che è la Costituzione italiana.

Credo allora, onorevoli colleghi, che a meno di un anno, anzi ormai a meno di otto mesi dalla scadenza elettorale, il ragionamento che stiamo sviluppando possa essere utile per la elaborazione di una tesi universitaria, e un po' meno per il raggiungimento dell'obiettivo che vorremmo si raggiungesse, cioè, appunto, un aggiornamento della nostra Costituzione attraverso la modifica di alcuni meccanismi, che possono essere significativi, ma che certamente, in questo momento, nella percezione dell'opinione pubblica non rappresentano il *core business* di un Parlamento che ha ben altre questioni da affrontare.

Mi riferisco alle questioni legate al rapporto che deve esistere non tra due schieramenti politici, la destra e la sinistra, ma tra due concezioni dello Stato, due concezioni della società: quella fondata sulla speculazione, che è legata agli interessi dell'alta finanza e delle multinazionali, e quella che invece sostiene e difende le ragioni dell'economia reale. Da una parte, ci sono alcuni interessi ben individuati che in questo momento stanno condizionando la vita non del nostro Stato ma degli Stati, soprattutto degli Stati che hanno deciso di avere una moneta senza avere regole comuni; dall'altra, ci sono gli interessi reali di imprenditori, lavoratori, consumatori, famiglie e giovani che, credetemi, della forma di Stato e di Governo in questo momento non si occupano molto, perché hanno da occuparsi di ben altre questioni, molto più concrete: come andare avanti giorno dopo giorno, come far quadrare i bilanci familiari, come rendere utili i vent'anni che ciascun giovane oggi dedica allo studio ai fini della sua vita e della sua progressione sociale, come affermare il merito invece che la raccomandazione, e così via.

La nostra proposta – lo sapete, perché l'abbiamo già formalizzata con emendamenti – è quella di varare un'Assemblea costituente, ovvero di affidare a una delle due Camere funzioni costituenti, affinché si elabori un testo costituzionale che riproduca metodologicamente (non certo nel merito) la delicatezza e l'incastro del castello costituzionale vigente, in maniera equilibrata, tale da non determinare sperequazioni, disequilibri e da non provocare crolli. Questo soprattutto in un momento, come quello attuale, in cui i crolli non sono affidati alla democrazia, alla rappresentatività popolare, ma al potere della finanza, che tenta di incidere sull'informazione, sul Parlamento e sulla democrazia per imporre non i valori universali legati ai diritti umani, bensì i valori del capitale; ma non del capitale reale: del capitale virtuale, di quello speculativo, che non produce ricchezza, ma disagio, disarmonia, crisi identitaria, crisi sociale, che determina scontri e pericolose alterazioni perfino della verità, come stiamo vedendo in questi giorni.

Non sono preoccupato del successo di alcune parti protestatarie della società italiana, ma sono preoccupato di conoscere da dove prendano i soldi quelle parti protestatarie che hanno allestito quel meccanismo che tutti conosciamo e che oggi sta tentando di corrompere le coscienze italiane, di alterare la realtà, di finanziare giornali e organi di informazione, la cui pubblicità è attualmente tutta nelle mani di multinazionali che non rispondono alle logiche dell'economia reale, ma a quelle della speculazione finanziaria.

Se non comprendiamo questo non possiamo parlare di riforma costituzionale, di una riforma costituzionale che riproduca la forza, ma anche la delicatezza dell'assetto dell'attuale Costituzione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi scuso per essermi forse esageratamente accalorato, ma credo che qualunque via debba cominciare con il primo passo; il primo passo non può essere quello più comodo, ma deve essere quello che ci indirizza verso il risultato che vogliamo ottenere: non verso la prossima scadenza elettorale, non verso i risultati del prossimo

termine elettorale e dunque non verso la salvaguardia del mio piuttosto che di un altro seggio o del mio piuttosto che di un altro partito. Questo metodo non serve a costruire uno Stato moderno, ma costituisce un'ulteriore anomalia del percorso, della storia, del tempo che stiamo vivendo e fa prevalere ancora una volta, non l'intelligenza, non la politica, ma la furberia. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mura. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi senatori, sono già intervenuto, come probabilmente ricorderete, nell'illustrazione della questione pregiudiziale che, come Lega Nord, abbiamo inteso presentare all'inizio del dibattito su questo provvedimento.

Sgomberiamo il campo da qualsiasi equivoco: la Lega vuole assolutamente le riforme. La Lega è nata per fare le riforme. Però, indubbiamente ci sono perplessità rispetto al provvedimento che andiamo a discutere in questi giorni. Nel mio intervento cercherò di riassumere in maniera piuttosto concisa, senza eccessive divagazioni, i punti fondamentali che crediamo debbano essere oggetto della massima attenzione da parte di quest'Aula.

È già stato ricordato da molti colleghi prima di me come una data importante sia quella del 19 ottobre 2011, quando è stata approvata la richiesta d'urgenza per i numerosi disegni di legge di riforma costituzionale, tra cui ricordo quello proposto dalla Lega Nord, che si basa su tre punti importanti: la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale e la forma di Governo. Credo sia assolutamente sotto gli occhi di tutti come il voto di quel 19 ottobre 2011 sia stato un voto di massima condivisione da parte di tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento. È come se ci fosse stata da parte di tutti la volontà di giungere in tempi rapidissimi a una riforma basata su quattro punti, che noi riteniamo assolutamente fondamentali perché si possa parlare di una vera riforma. Li ho già parzialmente citati prima: la riduzione del numero dei parlamentari, il superamento – aspetto importante e per me fondamentale – del bicameralismo perfetto, l'istituzione del Senato federale e il rafforzamento dei poteri del Governo.

Abbiamo in tanti ricordato – l'ho fatto anch'io in fase di illustrazione della nostra questione pregiudiziale – come sia da ormai almeno dieci anni che si parla di riforme e degli aspetti che la riforma dovrebbe affrontare. Ma ritorniamo all'oggi e a ciò che abbiamo all'esame dell'Aula. Riteniamo che questo testo di riforma non affronti assolutamente in modo realistico i problemi che una vera riforma, degna di tale nome, deve affrontare. Lo abbiamo detto più volte, sono intervenuti altri colleghi del mio Gruppo – e non solo – a sottolineare come questo testo di fatto rappresenti in parte un inganno nei confronti dei cittadini.

Per migliorare e innovare lo Stato ci vuole ben altro, anche – aspetto non secondario – per attuare quello che deve essere un contenimento e una razionalizzazione dei costi pubblici. Basta vedere i numeri, per esem-

pio, rispetto alla riduzione dei parlamentari: 508 deputati e 254 senatori sono sicuramente un numero molto superiore ai 200 deputati e 200 senatori che erano contenuti nella proposta della Lega Nord. Di fatto, anche il superamento del bicameralismo perfetto non è garantito a causa di alcuni correttivi che sono stati aggiunti. C'è la possibilità che il ping-pong tra i due rami del Parlamento, con la normativa che viene portata avanti da questo provvedimento, non venga superato.

Non c'è di fatto nessun rafforzamento dei poteri del Governo. Inoltre, vi è un punto che sicuramente è centrale: dov'è quel Senato federale i cui membri siano eletti in contemporanea alle elezioni regionali, come vorremmo noi? Voglio soltanto ricordare a tutti noi quella che era la proposta contenuta nella *devolution* (credo non sia necessario ricordarvi il destino che ha avuto): se ne riguardiamo i contenuti, alla voce Senato federale, che era stata appunto bocciato dal *referendum*, c'erano alcune linee che ritengo assolutamente importanti e che credo nessuno possa non condividere. Si prevedeva l'elezione diretta dei senatori su base regionale, con requisiti di eleggibilità legati all'aver ricoperto cariche pubbliche elettive regionali o locali all'interno della Regione, all'esser stati già eletti deputati o senatori nella Regione, nonché alla residenza nella Regione alla data dell'indizione delle elezioni.

Il Senato federale però, negli obiettivi della *devolution*, si caratterizzava come una Camera rappresentativa delle Regioni per alcuni profili. Se mi permettete, questo è l'unico punto del mio intervento dove intendo scendere un po' più nel dettaglio, ma per fare memoria a tutti noi di quelli che erano degli obiettivi importanti che credo debbano essere ripresi e portati avanti. Appunto, alla voce Senato federale c'era l'indicazione che ad esso appartenessero soltanto membri espressione dei territori regionali e che non vi facessero più parte né senatori a vita, né senatori eletti dagli italiani all'estero.

L'elezione dei senatori doveva avvenire, nelle intenzioni, in ciascuna Regione contestualmente al rinnovo dei rispettivi Consigli regionali, in modo da coniugare l'elezione diretta dei senatori con l'esigenza di salvaguardare quel raccordo tra il Senato e il territorio. Quindi, il Senato si sarebbe dovuto rinnovare parzialmente, a seconda della durata dei Consigli regionali.

Era previsto che all'attività del Senato partecipassero, ma senza diritto di voto e secondo le modalità stabilite dal Regolamento, anche rappresentanti delle Regioni e delle autonomie locali, eletti dai Consigli regionali e dal Consiglio delle autonomie locali.

Infine, il Senato non doveva essere legato al Governo dal rapporto di fiducia: non doveva concedere la fiducia al Governo, né poteva essere sciolto su iniziativa del Primo Ministro. Quindi, il Senato federale aveva una sua legittimazione come Camera rappresentativa delle Regioni.

Io ne ho parlato al passato perché questo era il progetto del Senato federale contenuto nella *devolution*; ne voglio, però, parlare anche al presente e al futuro perché questi sono gli indirizzi che noi come Lega Nord

– credo con la condivisione di altre forze politiche – intendiamo assolutamente portare avanti.

Per concludere, ricordo che ieri abbiamo assistito al dibattito in ordine alla presentazione di emendamenti da parte del Gruppo PdL volti all'introduzione di un sistema presidenziale o semipresidenziale. Posso anche concordare sul fatto che vi potrebbero essere dubbi rispetto alle modalità, ma, a nome del mio Gruppo, sostengo che si possa parlare del tema, su cui potrebbe esservi anche una condivisione; esso, però, è da intendersi connesso in maniera imprescindibile alle questioni citate nel mio intervento, cioè alla necessità di incidere maggiormente sulla riduzione del numero dei parlamentari e soprattutto sull'istituzione del Senato federale. Soltanto attraverso la costituzione di un'apposita Camera si può pensare di collegare in maniera forte il lavoro svolto all'interno del Parlamento con le realtà delle nostre comunità locali sul territorio. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saltamartini. Ne ha facoltà.

SALTAMARTINI (*PdL*). Signor Presidente, intervengo in questo dibattito sulla riforma costituzionale perché ritengo che questo sia il provvedimento più importante all'esame del Parlamento in questa legislatura.

Signor Presidente, credo che nella discussione avviata in quest'Aula non si tenga conto delle profonde trasformazioni in corso, non solo nel nostro Paese, ma a livello occidentale e perfino – oserei dire – a livello planetario. Le trasformazioni riguardano il trasferimento del potere economico, che era detenuto dai Paesi capitalistici, dall'Europa, dagli Stati Uniti e, in generale, dai Paesi di lingua inglese, nei riguardi dei cosiddetti Paesi emergenti. Basti pensare a un semplice dato: nel 2010 il prodotto interno lordo della Cina e dell'India era pari al 14 per cento di quello mondiale, ma si stima che passerà al 31 per cento entro il 2014 e che nei dieci anni successivi arriverà addirittura al 41 per cento.

Le argomentazioni sviluppate in quest'Aula che riguardano la riforma costituzionale o le riforme istituzionali sono state maturate nel corso dell'esperienza costituzionale repubblicana, ma hanno riguardato anche la storia costituzionale del nostro Paese sin dal 1848. Ricordo che già nel 1848 si parlava di un'Assemblea costituente. Quello delle riforme istituzionali e delle innovazioni della legge elettorale è stato un appuntamento che ha riguardato la storia del nostro Paese sia del XIX che del XX secolo.

Sin dal 1954, quando l'allievo di Sartori Joseph Di Palma scrisse il libro «Sopravvivere senza governare: i partiti nel Parlamento italiano», si sottolineò particolarmente il problema del governo nel nostro Paese e, quindi, la difficoltà esistente con i cosiddetti partiti antisistema, secondo la definizione di Sartori, partiti che minavano il regime liberaldemocratico nazionale e che avevano determinato un blocco della democrazia nel nostro Paese fino a pochi decenni fa.

Quindi, questa riforma credo serva non solo per ammodernare il nostro Paese rispetto a quelle sfide internazionali a cui alludevo poco fa, ma anche per legittimare il quadro costituzionale. D'altra parte, viene qui in rilievo ciò che durante la Costituzione di Weimar era stato sostenuto, e cioè che quando le riforme servono non vi è la maggioranza parlamentare, e quando c'è la maggioranza parlamentare le riforme non servono: concetto, questo, ripetuto recentemente anche da Gustavo Zagrebelsky. Ebbene, credo che oggi vi siano i numeri per approvare questa riforma costituzionale e che vi sia l'esigenza di rilegittimare il patto democratico e di efficienza del sistema costituzionale. Soprattutto, credo che tutto questo serva per riavviare il nostro Paese verso la competizione internazionale.

Quando, nel 1958, fu approvata la riforma costituzionale francese a seguito del *Putsch* algerino e dei problemi dell'Indocina, Raymond Aron disse che il sistema poteva anche durare ma non innovare. Credo che la situazione attuale italiana richieda esattamente questo: la necessità di innovare per affrontare i nodi della globalizzazione, e soprattutto l'idea di un governo mondiale dell'economia e delle libertà.

Invito a riflettere su tutto quello che è stato detto, ma soprattutto sulla moderna idea di democrazia, partendo dal presupposto che i diritti fondamentali, quelli della Costituzione di Filadelfia, sono oramai riconosciuti addirittura da una giurisdizione internazionale. Pensiamo all'impatto che la Corte di Strasburgo e la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali hanno sull'ordinamento interno. Ora, dobbiamo preoccuparci dei cosiddetti diritti di libertà di seconda generazione, i diritti di Stato sociale, i diritti economici, che sono pregiudicati e messi a rischio da questa diminuzione della produzione della ricchezza del nostro Paese, quindi dalla redistribuzione del reddito. Per non parlare dei diritti di terza generazione: i diritti all'ambiente, alla tutela dell'ecosistema, che sono minacciati da sistemi statali, da produzioni industriali che certamente non tengono conto di questi che sono diritti dell'umanità.

Allora, ci dobbiamo chiedere davvero, come ha fatto recentemente, in un bellissimo articolo, Francis Fukuyama, se le democrazie capitalistiche sono ancora in grado di competere a livello globale sulla salvaguardia dei diritti fondamentali e se il compito di salvaguardare i diritti sociali fondamentali, che non sono i diritti civili ed economici della prima generazione, sia un dovere statale o non sia invece un compito che riguardi la tutela e il riconoscimento di diritti universali.

Viene quindi in discussione, al di là delle argomentazioni che sono state sviluppate, l'idea di sovranità; la sovranità intesa come quella degli Stati o degli enti *superiorem non recognoscentes* è un'idea assolutamente datata. Pensiamo semplicemente al fatto che l'ordinamento statale italiano è sottordinato al diritto europeo; pensiamo solo al fatto che la scorsa settimana, per esempio, in quest'Aula abbiamo approvato una direttiva comunitaria che prevede la penalizzazione dello sfruttamento del lavoro di cittadini extracomunitari, per sottolineare come il diritto penale sia lo stru-

mento che si radica nella sovranità degli Stati proprio perché la penalizzazione dell'infrazione ai valori fondamentali è prerogativa tipica degli Stati. Da qui il concetto stesso di democrazia, la legittimazione del popolo e la responsabilità dei governanti nei riguardi del popolo, l'*accountability*, che è oramai non solo verticale ma anche orizzontale nei riguardi dell'Unione europea e addirittura di organizzazioni internazionali.

Dico questo perché nel dibattito che si è svolto in quest'Aula, anche a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione per opera della legge costituzionale n. 3 del 2001, si è fatto riferimento al rapporto tra la legislazione statale e la legislazione regionale, quella che noi chiamiamo legislazione concorrente e che nella Costituzione tedesca, nella Legge fondamentale tedesca, viene considerata legislazione quadro (*Rahmengesetzgebung*). Ebbene, in quell'ordinamento la legislazione statale ha una prevalenza rispetto alla legislazione concorrente. È stato ricordato anche in quest'Aula da alcuni interventi (per esempio ne ha parlato ieri il senatore Valditara) l'enorme contenzioso che si è sviluppato, a fronte di questi problemi internazionali, tra le Regioni e lo Stato davanti alla Corte costituzionale, sintomo che serve un governo efficiente per problemi che devono essere affrontati con coesione, non solo nazionale, ma anche europea e, forse, anche globale.

In 1^a Commissione ho presentato alcuni emendamenti in proposito. Pensare, per esempio, che il governo delle politiche energetiche (produzione, trasporto e distribuzione dell'energia) sia oggetto di una legislazione concorrente rappresenta una limitazione di quelle innovazioni che servono al Paese per poter progredire a livello economico e finanziario e quindi poter garantire Stato sociale e redistribuzione del reddito. Ma pensiamo anche alla materia dei porti e degli aeroporti, delle grandi reti di comunicazione, o alla stessa previdenza complementare, che rappresenta la faccia più importante dello Stato sociale come noi lo conosciamo (articolo 3, secondo comma, della Costituzione).

Forse sarebbe stato necessario e opportuno introdurre queste modifiche all'articolo 117 della Costituzione. Ma ciò non è stato possibile, perché il quadro dell'intervento costituzionale è stato limitato alla razionalizzazione dei rapporti tra Camera e Senato. Soprattutto, con gli emendamenti presentati dal Popolo della Libertà, che invito il Partito Democratico a valutare con maggiore ponderazione, queste innovazioni sono destinate a determinare un sistema di governo capace di affrontare le innovazioni e le sfide di livello internazionale.

Quando alcuni mesi fa il Governo Berlusconi si è dimesso, una delle critiche più fondate è stata quella che non vi era più l'autorevolezza a livello internazionale, per cui il Governo Berlusconi è stato sostituito dal Governo tecnico, così da poter profittare dell'immagine, anche internazionale, e dell'esperienza del presidente Monti. Poi ci siamo accorti in questi giorni che l'influenza sugli scenari internazionali è dettata molto più da un Governo efficiente che sia in grado di governare che non dalla personalità o dalla caratura culturale e politica del Presidente del Consiglio.

Questo lo voglio sottolineare, perché mi viene in mente una battuta di George Washington, che è stata ripresa di recente da alcuni professori di diritto costituzionale. Nel 1793, dopo l'unità degli Stati Uniti, dopo la Costituzione di Filadelfia, dopo la nascita di un Parlamento nazionale, si pose il problema di un Governo della Confederazione a fronte delle spese belliche e di un debito pubblico rilevantissimo (un po' la condizione italiana): cioè, pagare il debito pubblico e rinsaldare il patto tra generazioni sui diritti fondamentali, tra cui appunto il trattamento di quiescenza e la previdenza complementare, cui alludevo prima. Ebbene, un senatore scrisse a Washington invitandolo ad utilizzare la sua influenza per mettere d'accordo gli Stati. Il Presidente rispose che «*influence is not government*». Insomma, che servirebbe un Governo per gestire questi fenomeni.

Gli emendamenti che sono stati qui presentati tendono appunto a governare questa fase internazionale di crisi economica, in cui si parla ormai di *global polity*, di reggimento globale dei diritti universali e dei rapporti economici.

Pensiamo semplicemente, sempre sotto l'aspetto della sovranità, a due fatti straordinariamente importanti. Il primo è questo conflitto tra gli Stati Uniti e l'Europa sull'importazione dell'acciaio e il fatto che gli Stati Uniti si siano assoggettati a questo collegio arbitrale dell'Organizzazione mondiale del commercio, il *Dispute settlement body*, per sottolineare come il Paese capitalistico per eccellenza – che aveva fondato l'Organizzazione mondiale del commercio – abbia permesso che fossero completamente riscritti i canoni della sovranità degli stessi Stati per rafforzare la *governance* attraverso lo strumento di *governance* mondiale.

Un altro elemento mi piace sottolineare: il Regno Unito vietava con una sua legge, per esempio, l'esercizio dei diritti politici ai detenuti. Se il giorno delle elezioni una persona era ristretta nella sua libertà personale, non aveva diritto ad esercitare il diritto di elettorato attivo. Ebbene, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha censurato il Regno Unito sostenendo appunto che quei diritti politici sono universali.

Se questi principi potessero essere diffusi attraverso una *governance* mondiale, attraverso un Governo nazionale, capace di coordinare e cooperare con altri Paesi più industrializzati ed avanzati del mondo, potremmo immaginare che miliardi di persone e Paesi come la Cina – che non riconoscono questi diritti fondamentali – potranno cooperare ad una *governance* mondiale tale da ristabilire rapporti di forza tra diritti dei lavoratori, diritti dei cittadini e produzione della ricchezza.

Certo, mi viene in mente – per questo mi permetto di sottolineare ancora una volta l'esigenza che il Partito democratico sostenga questi emendamenti sulla istituzione del semipresidenzialismo, oltre che la razionalizzazione del sistema bicamerale, così come abbiamo fatto approvando questa riforma in Commissione affari costituzionali – che molti dei problemi che affrontiamo oggi non sarebbero emersi se per esempio in Italia fosse stata approvata una norma come quella contenuta nell'articolo 21 del *Grundgesetz*, la Legge fondamentale della Repubblica federale tedesca, in cui il Tribunale costituzionale tedesco assume il compito, così come av-

venuto nel 1953 e nel 1955, di dichiarare incostituzionali i partiti che non sono aderenti allo spirito liberaldemocratico della Costituzione tedesca. Questo avrebbe consentito nel nostro Paese un'alternativa possibile tra sistemi politici rimasti bloccati per anni. Sappiamo perfettamente che molti problemi del nostro Paese si radicano nel fatto che la mancanza di alternanza politica ha spesso fatto aumentare il debito pubblico, perché lo scambio politico si svolgeva a spese del debito pubblico, attraverso cioè lo sviluppo di clientele politiche che però venivano poste a carico del debito.

Quindi, come si può osservare, tutto questo riguarda il futuro del nostro Paese. Dobbiamo ridare, attraverso questa riforma costituzionale, la speranza ai cittadini di questo Paese che la politica sarà in grado di affrontare questi problemi di ordine internazionale che riguardano la fisionomia, la *silhouette* – possiamo dire – delle democrazie più avanzate, oggi in competizione con Paesi che non riconoscono questi diritti. E, soprattutto, dobbiamo ripercorrere una tappa della nostra libertà, del nostro costituzionalismo, dimostrando che il Parlamento in questo momento ha la capacità e le idee necessarie per poter far superare al nostro Paese questo momento di gravissima crisi.

Aggiungerò alcune brevi considerazioni rispetto al brillantissimo intervento del senatore Quagliariello di ieri sulla proposta di adottare una forma di Governo semipresidenziale, affermando che queste idee erano già state sostenute negli anni Sessanta a fronte della critica alla cosiddetta partitocrazia sostenuta da uno dei maggiori costituzionalisti italiani, Costantino Mortati, e da Maraini. Inoltre, l'idea del semipresidenzialismo fu sostenuta nelle Aule parlamentari da Randolpho Pacciardi, un illustre repubblicano. Le stesse argomentazioni che qui sono state sviluppate da molti colleghi, quali l'esigenza di razionalizzare il rapporto tra Camere, il rapporto di fiducia con il Governo, la modifica dei Regolamenti parlamentari, fanno parte ormai della storia del nostro Paese.

Rileggendo un bellissimo articolo del rettore dell'università di Palermo sulla legge elettorale uninominale e plurinominale del 1882 (nel 1882 era stata allargata la base del consenso politico, era stato introdotto il voto bloccato per lista), ho ritrovato le stesse argomentazioni: inefficienza del Parlamento e incapacità di affrontare i problemi del nostro Paese.

In proposito, signor Presidente e onorevoli colleghi, credo basti semplicemente ripassare alcune letture importanti quali quelle che seguirono la legge elettorale del 1921 che ampliò la base elettorale (la legge elettorale del 1919 aveva esteso sostanzialmente il suffragio elettorale a tutti i maschi): fu scritto un bellissimo libro sulla crisi dei partiti e sulla necessità di riavviare un percorso di riforme istituzionali, o lo stesso libro di Carl Schmitt sulla condizione etico-spirituale del parlamentarismo, del 1921, che aprì la strada al regime del Terzo Reich e all'*Ermächtigungsgesetz*, cioè all'espropriazione dei poteri del Parlamento, ideata e sottolineata come un'esigenza di razionalizzazione dello Stato.

Ricordo tutto ciò perché in un momento come questo in cui il nostro Paese sembra essersi posizionato su un rapporto bipolare tra maggioranza e opposizione e in cui finalmente è venuta alla luce l'idea che ci sia un partito che governa e un partito legittimato all'esercizio del controllo della maggioranza, ebbene ora che, in assenza dei fenomeni di delegittimazione politica che hanno costituito la storia del nostro Paese per tanti anni, abbiamo finalmente la possibilità in otto mesi di razionalizzare questo sistema, credo non dovremmo mancare tale occasione.

Spero quindi che i colleghi presenti nell'Aula del Senato riescano a comprendere perfettamente che l'Italia ha bisogno che i partiti politici si assumano questa responsabilità per avviare l'Italia verso i suoi più alti e immancabili destini. (*Applausi dal Gruppo Pdl*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Micheloni. Ne ha facoltà.

MICHELONI (*PD*). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire in discussione generale per due motivi. Innanzitutto, perché il testo approvato dalla Commissione propone la riduzione del numero dei parlamentari della circoscrizione Estero, una scelta che condivido ma che mi appare poco applicabile, nelle modalità riportate nel testo.

Per questo motivo ho presentato tre emendamenti, su cui vorrei attirare l'attenzione del relatore Vizzini, uno dei quali si basa su un ragionamento di fondo, ossia che i parlamentari eletti nella circoscrizione Estero siano integrati nel numero complessivo dei parlamentari che formano il Parlamento italiano. Nello specifico, nell'emendamento chiedo che, se il numero totale dei senatori ammonta a 250, i senatori eletti nel collegio estero siano compresi in tale numero. Dunque, diamo un ulteriore contributo alla riduzione. Spero che in Aula almeno uno di questi emendamenti sarà accolto.

Il motivo principale che mi ha indotto ad intervenire è che sono stati presentati circa 15 emendamenti con cui si chiede la soppressione della circoscrizione Estero. Caro Presidente, non sono scandalizzato o sorpreso da questi emendamenti, me li aspettavo, e trovo tre motivi alla base della loro presentazione.

Probabilmente, il primo è legato agli scandali che abbiamo vissuto, uno dei quali anche qui in Aula, quello di Di Girolamo, che sappiamo come è finito. Però, come ebbi occasione di dire all'epoca, questi scandali hanno tutti origine in Italia: si scaricano cioè sulla comunità italiana all'estero responsabilità che non sono sue. È evidente l'origine italiana del caso Di Girolamo. Abbiamo fatto una votazione relativa al senatore De Gregorio la settimana scorsa, e sulla stampa italiana si è collegato questo senatore alle comunità italiane all'estero semplicemente perché lui si è costruito un partito che si chiama Italiani nel Mondo. Questo signore con gli italiani nel mondo non ha nessun rapporto, sta nella peggiore politica italiana di costruirsi strumenti di potere appena c'è una novità legislativa. Appena si creò la circoscrizione Estero i signori furbi formarono un par-

tito che portava il nome degli italiani all'estero, senza nessun collegamento con noi. Dunque, gli italiani all'estero sono vittime di questi scandali e di questi problemi.

Un secondo motivo che trovo alla base di questi emendamenti soppressivi è probabilmente, dobbiamo riconoscerlo, dovuto alla circostanza che noi diciotto parlamentari eletti nella circoscrizione Estero (6 senatori e 12 deputati) in queste legislature non abbiamo brillato per le nostre attività e le nostre azioni. Non do lezioni a nessuno, mi prendo la mia quota di responsabilità: probabilmente abbiamo sbagliato ad integrarci eccessivamente nella politica e nei metodi di lavoro italiani, non insistendo piuttosto con le nostre esperienze fatte in altre culture politiche e in altri Paesi.

Il terzo motivo è quello che mi preoccupa di più, ed ebbi occasione di dirlo qui nel 2007, già nella prima legislatura che ho passato in questo Senato: la visione estremamente provinciale della politica che si vive nelle Aule del Parlamento italiano. Lo dissi all'epoca e lo riconfermo oggi: sono rimasto veramente scioccato dall'assenza di senso di appartenenza e di senso dello Stato che ho trovato in quest'Aula; trovo invece una somma di interessi locali o particolari di settori della nostra società, ma non trovo la capacità di fare sintesi.

Allora, se queste sono le motivazioni, io chiedo a quest'Aula di riflettere seriamente e di respingere questi emendamenti soppressivi. I problemi degli scandali e delle difficoltà si possono affrontare con la riforma della legge elettorale della circoscrizione Estero. Anche qui vorrei ricordare al presidente Vizzini che nella sua Commissione sono incardinati i lavori per la riforma di questa legge, che può e deve camminare indipendentemente dalla legge nazionale.

Per quanto riguarda le obiezioni in Commissione ho sentito affermazioni veramente poco piacevoli durante il poco tempo nel quale ho potuto assistere ai suoi lavori, come, ad esempio: «Gli italiani all'estero non pagano le tasse». Detto da un Paese che nel dopoguerra si è costruito e si è sviluppato con il lavoro e le rimesse degli italiani all'estero mi sembra veramente qualcosa di difficilmente sopportabile. Questa è la realtà della nostra storia economica: gli italiani all'estero hanno contribuito e contribuiscono in modo determinante all'economia di questo Paese.

Voglio qui riprendere un dato che credo di aver già citato in quest'Aula. L'onorevole Tremaglia, quando era deputato, fece fare uno studio sull'indotto che gli italiani all'estero producono per l'economia italiana. Guardate, quel dato non lo voglio più utilizzare, perché la cifra era così astronomica che ho chiesto chiarimenti a vari istituti e al Comitato per le questioni degli italiani all'estero qui in Senato, che ha dato un incarico anche per fare uno studio, ma è impressionante la cifra dell'indotto economico che rappresentiamo per questo Paese.

Ho portato una volta un esempio che voglio ricordare. Solo i nostri pensionati che rientrano a vivere il periodo della loro pensione da sei Paesi europei fanno entrare in Italia 5 miliardi di euro all'anno di pensioni versate dalle casse pensioni statali di sei Paesi dell'Europa. Potrei dire tante altre cose: l'IMU la paghiamo, e paghiamo addirittura la tassa sui

rifiuti per un anno quando viviamo tre settimane in una casa. Dunque, ritengo stucchevole questo argomento, e veramente faccio anche fatica ad argomentare contro, per quanto è poco nobile questo ragionamento.

Invece, questo Paese e questa politica non sono stati capaci di cogliere l'opportunità che rappresentava la circoscrizione Estero, di cogliere l'opportunità dello strumento che può rappresentare per la politica di questo Paese, per la politica internazionale, per lo sviluppo economico, per la promozione del nostro Paese.

Per la mia funzione, dopo i tre giorni qui a Roma, altri tre giorni li passo in giro per il mio collegio, per l'Europa, e incontro molti colleghi di altri Paesi. A noi i politici degli altri Paesi invidiano questa nostra presenza numerica, ma anche qualitativa, negli altri Paesi, e noi questo non lo abbiamo percepito. La politica italiana, i partiti italiani, chiusi nei loro particolarismi, non hanno percepito questa opportunità, e noi, 18 parlamentari all'estero, non siamo stati capaci di trasmetterla: dunque è una responsabilità comune.

Pensare che sia banale che il Presidente del Governo belga sia il figlio di un minatore abruzzese, che è rimasto legato con la nostra comunità, a me appare veramente un ragionamento un po' primitivo: questo è il dato di fatto di oggi. Ritenerne che sia insignificante che oltre 400 deputati e senatori di Camere delle democrazie di tutto il mondo siano figli di italiani, e che questi non siano strumento di promozione di politica internazionale italiana, mi appare anche questo un discorso per lo meno superficiale. Queste cose – ripeto – altri Paesi ce le invidiano, e noi invece banalizziamo questo strumento, questa potenziale risorsa dell'Italia.

Passo ad un altro argomento: ci viene detto che solo noi italiani abbiamo questo sistema di rappresentanza. Guardate, per una volta anche i francesi hanno copiato l'Italia; non so se nella storia – bisognerebbe fare una ricerca – è già successo un'altra volta. Domenica scorsa e domenica prossima votano i francesi all'estero (non i *territoires d'Outre-Mer*, quelli lo fanno da sempre), che sono meno della metà di noi ed eleggono adesso 11 deputati. Il sistema di rappresentanza delle comunità italiane all'estero, il sistema italiano viene copiato da altri Paesi, perché loro fanno quel ragionamento di valorizzazione di cui parlavo prima dello strumento della politica: facendo quel lavoro, quella valorizzazione, hanno copiato, e noi stiamo distruggendo questo sistema di rappresentanza.

Vorrei fare ancora poche considerazioni, se me lo concede, signor Presidente, visto che tanto la circoscrizione scomparirà e dopo non disturberemo più; magari in questo momento può essere generoso di qualche secondo.

Si è anche detto in Commissione che probabilmente non si è visto abbastanza impegno politico dei parlamentari della circoscrizione Estero. Su questo punto, permettetemi di ricordare tre fatti. Abbiamo un grande problema di raccordo con le infrastrutture tra la Svizzera e l'Italia. Su questo tema, il collega Narducci e io abbiamo organizzato alla Camera dei deputati un incontro tra i due Paesi (all'epoca era ministro il collega Castelli, che partecipò a quell'incontro) per cercare di aprire un dialogo per

affrontare alcuni problemi, i problemi che interessano l'Italia, nel caso particolare il porto di Genova, l'arrivo delle grandi linee ferroviarie del Nord, che arriveranno in un imbuto italiano.

Inoltre, il 16 settembre, proprio qui in Senato (e ringrazio il presidente Dini e il collega Morando, che ci ha dato un grande aiuto), abbiamo fatto venire il Senato svizzero, ci siamo incontrati con le banche, per quello che si è messo in moto adesso. Due anni di lavoro parlamentare per riprendere il dialogo tra Svizzera e Italia. Se tutto va bene, alla fine dell'anno avremo concluso un accordo fiscale con quel Paese che banalmente permetterà non di fare un condono, ma di tassare i fondi che sono sfuggiti al fisco italiano e che stanno in Svizzera, che faranno entrare svariate decine di miliardi nel nostro Paese.

Ultima riflessione: si parla di costruire l'Europa, ma l'Europa si costruisce con la cittadinanza europea. Proprio in quest'Aula abbiamo vissuto una giornata di lavoro estremamente importante, che avrà effetti sul Parlamento europeo, con la riunione in questa sede dei rappresentanti delle migrazioni interne all'Unione europea. Siamo una sorta di ventottesimo Stato: 25 milioni di europei che vivono in un Paese europeo diverso da quello di origine.

Queste iniziative, passate forse in maniera inosservata in Senato, stanno a dimostrare che si sono dette molte banalità per giustificare semplicemente l'incapacità di capire l'importanza del collegio Estero e dei collegamenti con le nostre comunità nel mondo. Voglio sottolineare che se manca la consapevolezza dell'importanza dei collegamenti con queste comunità, per l'Italia più che per le comunità stesse, voterò anch'io la soppressione, ma credo che in quest'Aula tale consapevolezza possa esservi e vi sia. Sono fiducioso pertanto che l'Aula respingerà gli emendamenti soppressivi.

Signor Presidente, svolgerò un'ultima considerazione, che non riguarda il mio collegio, per non essere accusato di parlare solo della «riserva indiana». Sono stanco di ascoltare affermazioni, come quelle in particolare del senatore Bricolo di ieri, a proposito del Senato federale e del bicameralismo (premetto che sarò un difensore del bicameralismo perfetto fino all'ultimo respiro, perché lo considero una garanzia per la nostra democrazia): ieri, per l'ennesima volta, si è affermato che siamo l'unico Paese in cui vige il bicameralismo perfetto. Detto da una persona che chiede il Senato federale vuol dire ignorare che la Svizzera, Stato federale per eccellenza, ha un'Assemblea federale con un sistema bicamerale perfetto, perché anche lì si ritiene necessaria questa garanzia. Dire che siamo l'unico Paese ad avere questo sistema vuol dire nascondere la nostra incapacità a gestire una sola Camera: non siamo capaci di far funzionare una Camera e vogliamo distruggere la garanzia del bicameralismo perfetto semplicemente per la nostra incapacità.

Cari amici della Lega, se volete un Senato federale sono disposto domani mattina a firmare un disegno di legge che lo preveda, a patto che sia come quelli esistenti negli Stati federali: la Lombardia deve avere lo stesso numero di senatori del Molise. Il giorno che sarete d'accordo con

questo concetto di Senato federale, io vi firmerò un disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Lauro e Gaii*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vallardi. Ne ha facoltà.

VALLARDI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, inizio quest'intervento con la felicità nel cuore visto che anche il collega Micheloni è d'accordo con il Senato federale, e ciò è di buon auspicio per risolvere i problemi di questo Paese. Stiamo discutendo delle riforme, un tema nel cuore di tutti noi, perché mai come in questo momento l'argomento è di attualità, viste le condizioni del Paese. Abbiamo sì bisogno di riforme, ma probabilmente in senso federale. Ne siamo convinti. Ne stiamo parlando da tanto tempo, forse anche troppo.

La grave situazione economica, la quasi totale mancanza di lavoro, la chiusura delle aziende, la disoccupazione giovanile, e soprattutto l'assoluta mancanza di una politica economica del Paese, fanno preoccupare noi della Lega Nord. Dobbiamo pertanto analizzare ciò di cui ha bisogno questo Paese.

Sicuramente ha bisogno di un cambiamento radicale, essenziale per modernizzare la pubblica amministrazione, per adeguarla alle nuove esigenze della società che evolve, per valorizzare le autonomie locali (lo stiamo chiedendo da tempo), per rispondere ai bisogni del mondo imprenditoriale, costantemente a contatto con il mondo che si evolve e con la globalizzazione; un cambiamento radicale finalizzato a soddisfare le nuove esigenze dei cittadini e a rendere competitivo il Paese, semplificando gli adempimenti e probabilmente adeguando la nostra legislazione all'Europa a cui tutti noi – come ho ascoltato dagli interventi dei vari colleghi – facciamo riferimento.

La Lega Nord ha nel suo DNA questa voglia di cambiamento. Da sempre chiediamo che vi sia un cambiamento (lo avevamo capito fin dalla nascita del nostro movimento) e di tentativi di razionalizzare, per riformare questo Paese, ne abbiamo fatti tanti.

Il più importante credo sia il tentativo compiuto nel 2003, quando fu presentato un importante disegno di legge costituzionale che prevedeva l'istituzione del Senato federale, la riduzione del numero dei parlamentari, alcune modifiche al procedimento di formazione della legge e al sistema di governo, maggiori poteri al Primo Ministro e interventi anche per quanto riguarda l'ordinamento giurisdizionale. Tale disegno di legge costituzionale, dopo quattro passaggi parlamentari, fu approvato nel novembre 2005; però poi sappiamo tutti che una cosa è parlare di riforme, un'altra è volere effettivamente le riforme. Una cosa è parlare di federalismo e cosa diversa, chiaramente, è volere il federalismo e agire con convinzione e determinazione per cambiare il sistema Paese. Difatti la legge di riforma, la cosiddetta devoluzione, fu purtroppo respinta, a suo tempo, con il *referendum* confermativo del 26 giugno 2006, e la subdola campagna politica per votare no fu orchestrata da quelle stesse forze politiche che, a parole, si dichiaravano a favore del federalismo.

La Lega Nord, però, è sempre in prima linea e non rinuncia assolutamente alla strada delle riforme. Nel corso dell'attuale legislatura, l'obiettivo di arrivare al cambiamento è stato perseguito con altri progetti di legge riguardanti, tra le altre cose, la riforma delle autonomie locali, la cosiddetta Carta delle autonomie, di cui abbiamo parlato, a suo tempo, anche in quest'Aula, nonché con proposte legislative riguardanti la riduzione del numero dei componenti la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica, perché noi, forse, in questo consesso istituzionale siamo l'unico partito che vuole veramente la riduzione del numero dei parlamentari.

Ancora oggi, però, siamo qui a parlare, forse per niente, perché nulla fino ad ora è cambiato. È in atto uno scontro tra chi vuole cambiare questo Paese e chi invece assolutamente non lo vuole cambiare. Tra i Paesi europei, siamo il più lento in tutto, mentre siamo imbattibili in velocità quando si tratta di spendere il denaro delle tasse dei contribuenti. La Commissione europea dice che, tra il 2000 e il 2012, la spesa pubblica è aumentata di 250,7 miliardi, 2 milioni e 384.000 euro l'ora.

Questo credo sia un argomento che deve farci riflettere, perché il nostro Paese ha il terzo debito pubblico al mondo e perché il debito pubblico è tanto grande che anche la tanto decantata *spending review* – di cui stanno parlando tutti gli organi di informazione – poco potrà fare, visto che porterà un risparmio di soli 4,2 miliardi di euro. Non è facile, ma resta il fatto che lo strato di debito accumulatosi in questi anni è davvero imponente, e questo ci fa veramente paura: troppo debito per un Paese che non cresce e che non ha una sua politica economica, un Paese in recessione. È evidente, quindi, che le riforme servono, ma servono riforme vere, strutturali, non finte come quella che ci è stata proposta oggi, fatte solo per gettare un po' di fumo negli occhi dei cittadini.

Già: i cittadini. Ne parliamo spesso e volentieri, perché in mezzo a tutto questo ci sono i cittadini con le loro famiglie e i giovani senza lavoro in balia di questa vecchia politica, forse troppo indaffarata nel tentativo disperato di salvare il vecchio sistema centralista. Un sistema che prevede sempre, chiaramente, che tutto sia concentrato a Roma: tutte le tasse a Roma, Roma deve controllare tutto e non deve sfuggirle niente, Roma deve controllare l'economia, la politica e la finanza, e i risultati li vediamo, sotto gli occhi di tutti ogni giorno. Vediamo gli artigiani che chiudono le loro aziende, le piccole fabbriche, e vediamo la disperazione che cresce negli occhi della gente.

Purtroppo, però, il mondo sta cambiando e la globalizzazione ha cambiato gli equilibri e l'assetto sociopolitico del pianeta. L'economia dell'intera Europa è cambiata, e quindi vale la pena riflettere, perché, se fino a dieci anni fa l'economia del nostro Paese reggeva in virtù di particolari situazioni sociopolitiche ed economiche, oggi siamo in diretta concorrenza con tutti gli altri Paesi del mondo, con Paesi dove il costo del denaro è infinitamente inferiore al nostro. La globalizzazione a volte, anzi spesso, o quasi sempre, ci porta in diretta concorrenza con Nazioni dove i vincoli burocratici non esistono, o con Paesi dove chi produce è considerato ancora una risorsa, e non un soggetto da colpire, così come

nel nostro Paese, con tasse, tasse e ancora tasse (purtroppo nel nostro Paese succede proprio questo, soprattutto in quest'ultimo anno con questo Governo).

Come possiamo pensare che in questo Paese ci possa essere un futuro, se un operaio riesce a malapena ad arrivare a fine mese guadagnando 1.000 euro, mentre il proprio datore di lavoro ne deve pagare altri 2.000 o 3.000, sotto diverse forme, di tassazione al Governo centrale?

Sono fermamente convinto che serva una riforma vera, efficiente ed efficace e non possiamo più perdere tempo, perché è da troppo tempo che stiamo parlando per niente.

Viene in mente quando, circa 2.200 anni fa, si disse: «mentre a Roma si discute, Sagunto viene espugnata». Sagunto era in Spagna, però credo che la riflessione ci stia tutta, perché sta succedendo la stessa cosa: si continua a discutere mentre, purtroppo, la gente si suicida. Ricordo, a proposito della citazione di Sagunto che veniva espugnata mentre a Roma si discuteva, che essa fu ripresa anche dal cardinale Pappalardo quando venne ucciso il generale Dalla Chiesa. Anche in quell'occasione infatti, quando il generale Dalla Chiesa venne ucciso dalla mafia, lo Stato arrivò tardi: da tanto tempo si parlava di far qualcosa contro la mafia, ma per risvegliare gli animi servì la morte del generale Dalla Chiesa.

Anche oggi lo Stato arriva tardi, signor Presidente. Arriva sicuramente troppo tardi, perché fonti recenti hanno confermato che, dall'inizio della crisi, nel Nord-Est (parlo del Veneto), ci sono stati oltre 50 suicidi di piccoli artigiani, di imprenditori legati alla loro azienda, gente che non ce la faceva più a pagare i propri operai che, lo sappiamo, in quelle piccole aziende sono considerati appartenenti alla stessa famiglia, sono considerati fratelli. Per disperazione, queste persone si sono suicidate. Gente leale, bravi imprenditori che non reggevano più la disperazione di non riuscire a portare avanti la propria azienda, frutto di anni di sacrifici. Tanti di questi erano anche creditori nei confronti dello Stato o delle pubbliche amministrazioni, le quali non possono pagare i loro fornitori per colpa del Patto di stabilità.

Signor Presidente, da parte mia e, credo, dell'intera Lega Nord, voglio esortare a finirla di prendere in giro i cittadini, gli elettori: qui stiamo scherzando con la vita delle persone. Le riforme vanno realizzate in questo Paese, e velocemente.

Tornando indietro con la memoria a 2.200 anni fa, ai tempi di Sagunto e di Annibale, possiamo associare Annibale con i *Bund* tedeschi: facciamo in fretta, prima che i *Bund* tedeschi facciano capitolare la nostra piccola e debole economia. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Li Gotti. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono molto favorevolmente impressionato da alcuni interventi ricchi di dottrina, che ci hanno aiutato a capire la svolta storica del nostro Paese nell'intervento

su una materia così delicata come la nostra Carta costituzionale. Probabilmente, se invece di scomodare la dottrina mondiale su temi così importanti si fosse stati più con i piedi per terra, si sarebbe evitato di offrire a quest'Aula un testo che introduce un pericolosissimo *vulnus* costituzionale.

Noi sappiamo che la primaria funzione del Parlamento è quella legislativa, ossia il fare le leggi. La nostra Costituzione descrive un percorso: la presentazione, l'ingresso di un testo, l'esame, la sua approvazione.

Ora, con il disegno di legge che ci è stato proposto si interviene proprio su questo *iter*, prevedendo qualcosa di estremamente pericoloso, che bisogna assolutamente evitare. Infatti, l'articolo 7 del disegno di legge, che modifica l'articolo 72 della Costituzione, recita: «I disegni di legge sono assegnati a una delle due Camere, con decisione non sindacabile in alcuna sede, dai Presidenti delle Camere d'intesa tra loro secondo le norme della Costituzione e dei rispettivi regolamenti».

Questa è la fase che introduce il momento dell'esame del disegno di legge, ossia la fase dell'assegnazione, la più importante. Si prevede che la decisione dei Presidenti delle Camere, non sindacabile in alcuna sede (quindi potere assoluto), debba essere d'intesa. Ma se l'intesa non si raggiunge, il Parlamento incrocia le braccia in attesa della fumata bianca?

Noi non possiamo prevedere un sistema costituzionale che contempli un *vulnus* radicale sulla funzione primaria del Parlamento. Potrebbe, infatti, non raggiungersi l'intesa, per i motivi più disparati, ad esempio per facilitare il percorso di decretazione del Governo, quindi paralizzare il Parlamento e portare avanti i decreti del Governo, che ovviamente avranno una corsia privilegiata. Noi dobbiamo facilitare, essendo una democrazia parlamentare, il lavoro del Parlamento, non prevederne il *vulnus*.

Ci potrà essere infatti un contrasto, anche duro, tra i Presidenti di Camera e Senato, allorché questi intendano comunque rivendicare alla propria Assemblea l'assegnazione di un disegno di legge. Si dice che nessun altro potere potrà intervenire, perché comunque c'è l'insindacabilità. Ma l'insindacabilità della stasi? È insindacabile la decisione raggiunta, ma una decisione non raggiunta come viene sanata? Da quale organo? Come si interviene per restituire il lavoro alle Assemblee?

Noi dobbiamo scongiurare questo *vulnus*, che afferrisce alla fase più delicata del lavoro parlamentare, quello primario. La nostra attenzione, quindi, è stata attirata da questo pericoloso intervento di riforma costituzionale. Avevamo anche sollevato il tema in sede di questione pregiudiziale di costituzionalità, sotto il profilo dell'assenza di ragionevolezza. Però siamo stati accolti dal sarcasmo dei costituzionalisti che hanno parlato in quest'Aula. Ora i costituzionalisti che sono intervenuti o metteranno mano ad una modifica (e allora un po' di saccenza in meno avrebbe garantito un prodotto migliore), oppure insisteranno in una riforma nociva per il Paese.

Analogamente, l'intervento emendativo del Popolo della Libertà – vi faccio un breve accenno, perché il tema sarà sviluppato successivamente – con la proposta del semipresidenzialismo, che a questo punto sta diven-

tando centrale nel dibattito, tace su una parte essenziale della nostra Costituzione. Si è voluto ricopiare il modello francese, dacché anche nel sistema francese è prevista questa disciplina. Ecco che cosa si propone: «Il Governo della Repubblica è composto del Primo ministro e dai ministri, che costituiscono insieme il Consiglio dei ministri. Il Presidente della Repubblica presiede il Consiglio dei ministri, salvo delega al Primo ministro». Questo è il tipo di riforma proposto che è mutuato dalla Costituzione francese del 1958, ma con una differenza sostanziale.

La Costituzione francese non prevede quello che invece è previsto dalla nostra Costituzione, all'articolo 95, ove si dice che: «Il Presidente del Consiglio dei Ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei Ministri». Questa funzione costituzionale del mantenimento dell'unità di indirizzo politico non è contenuta nella Costituzione francese: è qualcosa che appartiene esclusivamente alla nostra Costituzione ed è, rispetto alle indicazioni di politica generale, qualcosa di specifico e di eminentemente politico.

Il Presidente della Repubblica, eletto a suffragio diretto, può essere espressione di una maggioranza politica diversa dalla maggioranza politica che elegge il Governo: può presiedere un Consiglio dei ministri che ha tra le funzioni costituzionali quella di mantenere l'unità di indirizzo politico? Si creerebbe un conflitto perenne, perché si potrebbe accusare colui che è chiamato a presiedere il Consiglio dei ministri, ossia il Presidente della Repubblica, di comportamenti ostili all'esercizio della funzione costituzionale del mantenimento dell'unità dell'indirizzo politico, con evocazione dell'articolo 90 della Costituzione, ossia la messa in stato d'accusa per attentato ad una funzione costituzionale.

In sintesi, si possono anche cogliere le esperienze degli altri Paesi, ma poi bisogna modellarle sul nostro ordinamento costituzionale. Non basta ricopiare una norma: bisogna vedere se quella norma può conciliarsi con il nostro sistema. Un Presidente della Repubblica eletto da una maggioranza politica diversa da quella che ha eletto il Governo non può presiedere il Consiglio dei ministri, che ha come fine anche il mantenimento dell'unità di indirizzo politico, indirizzo politico al quale in ipotesi è ostile quel Presidente della Repubblica eletto da altra maggioranza politica.

Quindi, proponete di modificare la nostra Costituzione, ma amalgamatela con i nostri principi. Diversamente, diventa un'opera demolitoria e strumentale, probabilmente finalizzata a rendere complessa l'approvazione di questo disegno di legge che doveva avere come obiettivo principale la riduzione dei parlamentari. Se il provvedimento non viene approvato con il voto dei due terzi dei componenti del Parlamento, probabilmente si è costretti al *referendum* confermativo; a quel punto, si blocca tutto il provvedimento e salta anche la riduzione dei parlamentari. Temo che si stia facendo tutto ciò per ottenere questo risultato: approvare una legge, ma senza la maggioranza qualificata, e quindi dovendo ricorrere ad un *referendum* confermativo; in tal modo, si andrebbe alle prossime

elezioni con l'attuale normativa costituzionale, senza toccare il numero dei parlamentari neanche di un'unità.

Questo è il rischio che io intravedo nella forte presa di posizione assunta dal Gruppo PdL con la presentazione dell'emendamento volto ad introdurre il semipresidenzialismo: sembra proprio fatto per non ottenere i voti dei due terzi dei componenti. Quello sarebbe il grimaldello per fare saltare tutto.

Pertanto, la scelta sarebbe gattopardesca: agitiamo tutto per non cambiare niente! (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Garavaglia Mariapia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per svolgere alcune osservazioni in discussione generale su un argomento di sommo rilievo. Come parlamentare e come senatrice di Futuro e Libertà si tratta di un tema che mi sta particolarmente a cuore.

Il presidente Fini, in un'intervista rilasciata al «Corriere della Sera» il 26 maggio scorso, ha affermato che la proposta di un presidenzialismo alla francese è «condivisa da me» – queste sono parole del presidente Fini – «e da tanti altri da sempre».

Faccio questo riferimento preliminare per sottolineare la nostra totale condivisione di un progetto istituzionale, costituzionale e culturale, su cui concorda anche gran parte degli italiani.

Si fa spesso riferimento al presidenzialismo americano, anche se dobbiamo ricordare che in quel Paese esso è controbilanciato da un Congresso forte e molto rappresentativo. Detto questo, non bisogna dimenticare che da diversi anni è stato messo in risalto da più parti che, in presenza di una novità come il presidenzialismo, in Italia andrebbe riformulata tutta l'architettura dello Stato che oggi risente ancora di una impronta risorgimentale centralista. Ciò vale soprattutto se si considera il fallimento di quello che ormai viene definito il «bipartitismo muscolare», cioè una forma di litigiosità esasperata tra i partiti politici dovuta soprattutto all'introduzione di una legge elettorale rivolta alla creazione di una grande maggioranza parlamentare che ha finito per soffocare il dibattito politico e l'espressione di un dissenso dialettico e creativo.

Quindi, ribadisco in premessa che vi è una grande disponibilità verso il presidenzialismo, ma contemporaneamente vi è anche un grande rispetto verso il dettato costituzionale come garanzia di democrazia e pluralismo politico. Questo è quanto recentemente affermato anche dal presidente Napolitano, il quale ha sottolineato la garanzia della Costituzione in termini di stabilità politico-sociale.

Mi sento obbligata ad affermare questo anche per motivi familiari, in quanto sono la nipote del senatore Giovanni Conti, che è stato uno dei Padri fondatori della Costituzione della Repubblica italiana e si è dedicato in

particolare alla stesura di articoli delicati, riguardanti la magistratura come ordine indipendente dello Stato.

Per questo sono particolarmente attenta ai valori della democrazia liberale e repubblicana; ma affrontare oggi una riforma in senso presidenzialista suscita in me una duplice reazione: da una parte dico finalmente; dall'altra però mi chiedo com'è onestamente possibile, e perché non lo abbiamo fatto all'inizio di questi cinque anni. Perché non è stato affrontato questo dibattito nelle Aule parlamentari, e al di fuori di esse? Perché farlo oggi, con un Parlamento in scadenza?

Ormai la fine della legislatura è imminente; siamo fuori tempo massimo, perché la duplice lettura prevista per modificare la Costituzione comporta una pausa di tre mesi tra la prima e la seconda lettura, quindi non c'è più tempo per una seria discussione e per la ricerca di una confluenza giuridico-costituzionale tra le varie forze politiche e le diverse componenti culturali presenti in Parlamento.

La legislatura scade il 29 aprile del 2013; è prossima la scadenza del mandato presidenziale del presidente Napolitano, che rimarrà in carica fino al 10 maggio 2013; allora – ripeto – come si fa? Come possiamo occuparci di una riforma così importante? Lo ha detto molto bene ieri nel suo intervento il senatore Colombo: è molto pesante l'argomento che viene introdotto negli emendamenti proposti dal Popolo della Libertà all'esame dell'Assemblea; si tratta di modificare la forma di Stato e il Governo della Repubblica e si richiede di farlo attraverso la presentazione di emendamenti all'Assemblea.

Allora, se si accettasse un simile *modus procedendi*, il Parlamento si assumerebbe una grossa responsabilità nei confronti dei cittadini, che, su temi di questa vasta e profonda portata, devono poter dire la loro; dovrebbero essere ampiamente coinvolti. Vogliamo trasformare noi la Repubblica parlamentare in presidenziale o semipresidenziale. Lo diceva anche ieri in modo molto chiaro Stefano Folli su «Il Sole 24 Ore»: com'è possibile – si chiedeva – fare la riforma con emendamenti presidenzialisti che in realtà sembrano un manifesto elettorale? Ecco, questi sono i dubbi che voglio esprimere.

Non possiamo poi dimenticare i problemi che ci sono oggi nel nostro Paese; viviamo una crisi drammatica: quanti sono gli esodati, 65.000 o 390.000? Quanti sono i disoccupati, i giovani senza futuro; quanti gli imprenditori che si suicidano e, come se non bastasse, quante sono le aziende che sono state chiuse o che stanno chiudendo nelle zone terremotate? Ecco, credo si debba procedere, ma su ciò su cui c'è una convergenza, evitando di perdersi in argomenti che appaiono a noi, ma anche ai cittadini, come un manifesto elettorale, perché i cittadini ormai sono più che capaci di giudicare.

Risulta sempre più urgente il varo di una nuova legge elettorale che sostituisca l'attuale; è evidente che prima della scadenza della legislatura le maggiori forze politiche devono concordare un nuovo testo o quantomeno sostanziali modifiche in modo da eliminare il rischio che il prossimo Parlamento sia fatto ancora da nominati, e ricordiamo che un Parlamento

di nominati dovrebbe varare questa grande riforma quale è quella proposta dagli emendamenti del Popolo della Libertà. Allo stesso modo, credo che andrebbe sviluppato con urgenza un approfondito dibattito anche sul Titolo IV della Parte I della Carta costituzionale che riguarda i diritti e i doveri dei cittadini.

L'articolo 49 della Costituzione, più volte menzionato in questi ultimi tempi, riguarda un diritto fondamentale di tutti i cittadini, che è quello di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale. Si tratta di una norma costituzionale che, dal 1947, è rimasta immutata: non è mai stata modificata, emendata, arricchita da integrazioni e chiarimenti che potevano essere di fondamentale interesse per la vita della nostra Repubblica.

Gli avvenimenti, almeno da Tangentopoli fino a quelli più recenti, hanno dimostrato quanto fossero necessarie norme esplicative per rendere trasparente il finanziamento del partito, ma anche per il dibattito e la vita interna dei partiti stessi. Si è parlato di un apposito statuto dei partiti perché fosse garantito il dibattito interno e il rispetto del dissenso (noi di Futuro e Libertà questo l'abbiamo provato sulla nostra pelle, con l'espulsione del presidente Fini, che aveva manifestato dissenso all'interno del Popolo della Libertà); uno statuto che disciplinasse anche l'avvicendamento delle cariche interne e promuovesse la formazione dei dirigenti.

In sintesi, non si è mai proceduto ad una regolamentazione dei partiti politici, le cui basi giuridiche fanno riferimento a disposizioni di principio contenute in leggi ordinarie, limitatamente alla partecipazione alle elezioni e alla propaganda politica ed elettorale. Le norme contestate che riguardano il finanziamento pubblico dei partiti esistono, purtroppo, perché è avvenuto che soltanto gli scandali abbiano fatto da stimolo per un ampio dibattito politico. Provocando poi, in definitiva, che cosa? Una buona dose di antipolitica. Ciò è emerso dalla carenza dell'articolo 49 della Costituzione, che non è in grado di assicurare pluralismo e metodo democratico all'interno dei partiti. A questa carenza viene fatta risalire la causa che ha determinato, negli anni, il progressivo impoverimento culturale della classe politica dirigente attuale.

In conclusione, mentre la scelta dell'ordinamento costituzionale può e deve essere rinviata per evidenti necessità di serietà e di approfondimento, il finanziamento e l'ordinamento della vita interna dei partiti rappresentano un'urgenza che potrebbe trovare subito una soluzione rapida e funzionale. Credo che la vita democratica del nostro Paese non possa prescindere dai partiti che, come ha detto il presidente Napolitano, sono la cinghia di trasmissione tra istituzioni e pubblica opinione, ma i partiti, per essere veri strumenti di progresso civile, non possono più prescindere da una loro struttura trasparente e plurale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzatorta. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina mi sembra di essere un po' sul Titanic, sul quale, mentre il transatlantico affondava, c'era un'orchestrina che suonava e intratteneva i clienti della tragica crociera. Qui assistiamo un po' a questa situazione. Ci raccontiamo della riforma costituzionale che ci è stata sottoposta dalla 1ª Commissione. Parliamo di modifica, radicale, in alcuni aspetti, della Carta costituzionale, ben sapendo tutti che il problema reale di questo Paese non sta solo ed esclusivamente nel procedimento di formazione legislativa, ma anche nel fatto che la politica in questo Paese è ormai al collasso. Il vuoto della politica è sempre più forte. Abbiamo cercato, o avete cercato, di colmarlo con i cosiddetti tecnici, ma stiamo scoprendo che nemmeno questo tentativo estremo sta ottenendo risultati positivi.

La verità è che un Paese senza classe dirigente non va da nessuna parte. Può avere una Costituzione anche bella. Possiamo migliorare il suo *maquillage*, ma un Paese che non ha una sua classe dirigente politica è destinato a finire presto in un'entità indistinta. E davvero il panorama è pessimistico. Fare una classe dirigente, signor Presidente, onorevoli colleghi, non è una cosa da poco. Ci vogliono dai venti a trent'anni. Questo Paese negli anni '60 è cresciuto perché nel dopoguerra è riuscito a costruire una classe dirigente. Poi ha smesso di farlo.

Prima ho sentito una collega parlare di Parlamento dei nominati. Questo non è un Parlamento di nominati (è paradossale poi che coloro che si autodefiniscono nominati criticano il Parlamento dei nominati): questo è un Parlamento eletto con un sistema elettorale che ha un voto di lista, come in altri Paesi europei e del mondo. Ma è un Parlamento che sta soffrendo di questo vuoto della politica. È un Parlamento sempre più debole. L'elaborazione culturale e politica dei partiti ormai è cancellata, non esiste più. La funzione dei partiti, così importante nella democrazia, è stata cancellata sotto tutti i punti di vista. Assistiamo anche alle inchieste giudiziarie: però queste, chiaramente, aumentano a dismisura nel momento in cui la politica lascia un vuoto.

In altri Paesi europei invece questo non accade. Farò ora un accenno al Senato federale. Il Paese più centralista d'Europa, la Francia, ha un Senato federale costituito solo ed esclusivamente da rappresentanti delle autonomie locali, orgogliosi di rappresentare i loro territori. Basta sintonizzarsi sul canale televisivo del Senato ove vengono trasmessi i lavori del Senato francese per verificare che quando interviene un senatore francese nella parte inferiore dello schermo compare chiaramente qual è il territorio che rappresenta (oltre al fatto che dai loro interventi trasuda l'orgoglio di rappresentare un territorio). Questo è il Paese più centralista, che sta coltivando una classe dirigente attraverso la crescita delle autonomie locali, dei territori, purtroppo l'unico strumento di cui questo Paese oggi potrebbe disporre per creare una classe dirigente.

I partiti e le scuole di formazione dei partiti non esistono più. Le cosiddette fondazioni non funzionano, perché in realtà si mascherano sotto forma di entità correntizie, per cui c'è una fondazione del piccolo *leader* di turno che cerca di avere un po' di visibilità, ma non fanno elaborazione

culturale e politica. Quindi, non rimane niente altro che sperare in una classe dirigente nuova che deve nascere nelle autonomie locali. Ma per fare questo occorrerebbe ragionare, anziché sul bicameralismo perfetto o differenziato, sulla necessità di dare maggiore peso alle autonomie locali, ai territori, anche nel procedimento di formazione legislativa, cercando di far crescere in quell'ambito la nuova classe dirigente.

La Lega Nord, artigianalmente, lo ha fatto: se c'è un partito in questo Paese che negli ultimi vent'anni ha tentato disperatamente di creare una classe dirigente, questo è la Lega Nord. Non lo dico per cercare di distinguerci dagli altri, perché la classe dirigente non può essere solo una classe dirigente del Nord, della Padania, ma deve essere anche la classe dirigente di un intero partito. Noi ci abbiamo provato, ripeto, artigianalmente, cercando di utilizzare gli amministratori locali, di farli crescere, di farli diventare, per così dire, un laboratorio di idee innovative, e in parte ci siamo riusciti (magari, in parte dobbiamo migliorare ancora questa iniziativa).

E quindi, oggi, facciamo un bel dibattito, che finirà nei circuiti accademici, nelle università; sicuramente verrà inserito in qualche *link* di siti dedicati allo studio del diritto costituzionale, delle riforme proposte nei manuali di diritto costituzionale, dove si citerà anche questa seduta del Senato dedicata all'analisi di questa proposta di riforma costituzionale. Ma sappiamo tutti – e lo sappiamo nel nostro cuore e nella nostra coscienza – che lasciamo il vuoto, il deserto, se non iniziamo davvero a ragionare e a dare peso alla politica in questo Paese, smettendola anche, una buona volta, di dire che la politica, anche dal punto di vista dell'immagine e della dignità della funzione, deve essere subordinata ad altro. Certi ultimi atti della nostra Presidenza del Senato vanno in quella direzione, magari non toccando altre strutture e altre sfere, ma toccando ancora una volta la dignità, il decoro e l'onore della funzione politica che, al di là delle singole persone che interpretano questa funzione, deve essere tutelata: altrimenti, lasciamo il vuoto, il deserto.

Nel merito, questa riforma contiene sostanzialmente tre cose. Prima di tutto, la riduzione del numero dei parlamentari. Noi siamo favorevoli, ma non tanto per il discorso di ridurre i costi della politica. Sappiamo, infatti, che non è questo purtroppo il problema. Anzi, la politica non può essere messa al soldo delle confederazioni rappresentative di interessi particolari, e quindi, proprio perché è la funzione di vertice, la funzione suprema in un Paese, va adeguatamente compensata anche dal punto di vista economico. Siamo piuttosto favorevoli per una ragione di funzionalità dell'organo, nel senso che un Parlamento con 1.000 componenti, effettivamente la qualche problema di funzionalità. Allora, riduciamo il numero per dare maggiore slancio e dignità all'organo parlamentare.

Con riguardo al bicameralismo, si discute di un bicameralismo differenziato quando invece noi – lo ripeto – avevamo proposto un bicameralismo federale. Se il bicameralismo attuale deva essere modificato, lo si faccia per dare ai territori e alle autonomie locali la possibilità di giocare un ruolo importante nel procedimento di formazione legislativa.

Anche rispetto alla forma di Governo, assistiamo ad un compromesso al ribasso, ad un dibattito sterile tra Partito Democratico e Popolo della Libertà, dimenticando che già oggi, se volesse, il Governo (ma dovrebbe essere un Governo politico con una forte legittimazione popolare) avrebbe la possibilità di avvalersi di canali preferenziali nei lavori parlamentari. Ne siamo tutti consapevoli: noi siamo qui da quattro anni, e altri colleghi sono qui da diverse legislature, dunque sanno che, quando il Governo vuole, nell'arco di pochi giorni può far approvare un provvedimento. Però, deve volerlo ed avere un rapporto con la propria maggioranza legato alla cosiddetta fiducia, che deve essere politica, e non alla riunione fatta a palazzo Chigi vicino al caminetto. Non è quella la fiducia di cui parla la Costituzione che, invece, configura un rapporto di fiducia politica.

Dunque, il nostro giudizio su questa riforma costituzionale è negativo, per come viene proposta. Ancora una volta è la foglia di fico che si cerca di sbandierare dietro al vuoto della politica. È questo il problema ed è il vuoto che dobbiamo colmare.

Anche rispetto al tema della riforma elettorale assistiamo ad un balletto indegno rispetto al quale la situazione è paragonabile ad una macchina fotografica. Si può avere infatti la macchina fotografica più efficiente del mondo, anche digitale, ma se il panorama è squallido, è brutto si otterrà una foto perfetta ma di un brutto panorama.

Si deve quindi migliorare il panorama, fare politica, fare elaborazione culturale e politica e far capire anche all'esterno (so che è difficile in questo momento, ma dovremmo farlo) che fare politica è la cosa più bella che si possa fare in un Paese, che la funzione politica è la più nobile di tutte e richiede passione, studio, analisi; bisogna far capire che essere parlamentare non vuol dire schiacciare quattro tasti nelle Aule, ma cercare di studiare i provvedimenti, migliorarli, sentire attraverso le audizioni che cosa hanno da dire le associazioni esterne, i cittadini. È il lavoro più importante che si possa svolgere nell'ambito di un Paese.

Ormai siamo in fase di chiusura, la legislatura sta terminando. Probabilmente, questo Parlamento non ce la farà a dare nuova linfa alla politica, ma non in quanto Parlamento dei nominati, come dice qualche mio collega che magari si lamenta anche del problema degli esodati dopo aver votato la riforma delle pensioni a dicembre, senza aver sollevato neanche un sopracciglio. Adesso molti si stracciano le vesti. Io ricordo che riguardo al tema degli esodati noi siamo intervenuti in Aula facendo notare che non era previsto un periodo transitorio e che la riforma non poteva essere applicata dall'oggi al domani perché avrebbe generato dei disastri. Si rispose che la manovra salva Italia doveva essere approvata senza dubbi, «senza se e senza ma». Se volete, possiamo andare a rileggere i Resoconti delle sedute di quel periodo. Vi era un elogio collettivo.

Poc'anzi ho sentito una senatrice che, nel corso del suo intervento, criticava questo aspetto. Ma se andassi a rileggere il suo intervento in Aula di quel periodo probabilmente leggerei un entusiastico supporto a quella riforma previdenziale. Ecco, questo è segno di una politica non seria, per tornare al tema della politica.

La politica deve tornare ad essere seria, deve far capire ai cittadini che è importante, che è essenziale, perché quello che sta accadendo in questo Paese è dato dal fatto che non esiste più la politica. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Benedetti Valentini. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*PdL*). Signor Presidente, colleghi senatori, mi sembra che il nostro dibattito, ben avviato dalla relazione del collega Vizzini, giovedì scorso, stia un pochino oscillando fra un'interpretazione un po' troppo minimalista – la «riformetta» – del tema all'ordine del giorno, fino ad espressioni che, con molto rispetto per il collega Mazzatorta, mi rifiuto di fare mie in ogni occasione di dibattito: «foglia di fico» e «indegno balletto» non sono espressioni che si addicano allo spirito con il quale va discussa la politica costituzionale.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 11,35)

(*Segue COMPAGNA*). Uso l'espressione «politica costituzionale» perché non c'è dubbio che la collega Finocchiaro avesse ragione nel prospettare sullo sfondo l'appuntamento per legge ordinaria della riforma elettorale e l'appuntamento *in medias res* con gli emendamenti del semi-presidenzialismo che ci attendono. Però credo che alla relazione Vizzini occorra tornare, perché ci aiuta a non affrontare questi temi come corpi separati di una stessa discussione.

Che cosa suggerisce la relazione Vizzini come ambito del nostro intervento riformatore? Un modello bicamerale differenziato rispetto all'attuale bicameralismo, che direi paritario più che perfetto, con una competenza legislativa del Senato che incida direttamente nel rapporto tra Stato, Regioni e altri enti territoriali. Già, ma qui c'è il primo problema: era questo un obiettivo che ci eravamo prefissati anche tra il 2001 e il 2006, quando avevamo riformato – mi sembra – più di 50 articoli, e definito le prerogative dello Stato e delle Regioni.

Ci aveva molto aiutato, non so se il ritiro di Lorenzago, ma certamente il collega Nania, che aveva indicato quella clausola di prerogativa irrinunciabile dello Stato nazionale, che nel testo di Vizzini ricompare, anche se in un altro senso. Allora, avendo lasciato andare il nostro regionalismo verso un regionalismo sempre meno di legislazione e programmazione e sempre più di gestione (un Comune in grande, come ricordava stamattina il senatore Saltamartini e ricordava ieri, con accenti nuovi dai banchi del centrosinistra, il senatore Rutelli), da questo punto di vista una riforma del bicameralismo in questo senso, significherebbe privare la nostra

democrazia di una garanzia in più, senza per questo ottenere uno strumento di governo nel senso parlamentare. È un interrogativo che mi sarei posto con maggiore angoscia se gli sviluppi dell'itinerario riformatore non si aprissero oggi a nuove prospettive.

Con una citazione che può apparire erudita, ma che è l'essenza del nostro tema, il collega Vizzini ricordava giovedì quell'ordine del giorno di Perassi che alla Costituente sbloccò la questione della forma dello Stato e, a suo modo, anche della forma di Governo. Perassi, ricordava Vizzini, parlò di dispositivi idonei a tutelare le esigenze di stabilità dell'azione di governo e ad evitare degenerazioni di parlamentarismo. In qualche modo nel testo Vizzini, attraverso lo strumento del voto di fiducia al Presidente del Consiglio, sono presenti le esigenze dell'ordine del giorno Perassi, senza nulla concedere a quel filone di presidenzialismo nobilmente incarnato e interpretato nella storia d'Italia da uomini come Landolfo Pacciardi (lo citava stamattina Saltamartini), ma io ricorderei gli stessi prestigiosi Valiani e Calamandrei proprio all'Assemblea costituente, senza strumentalizzare quel bellissimo messaggio alle Camere dell'allora Capo dello Stato, Francesco Cossiga, che è stato rubricato strumentalmente a sinistra come un inno e un elogio del presidenzialismo.

Così non era; se fosse stato così, Cossiga avrebbe invaso la sfera del suo amico Zamberletti, *leader* del presidenzialismo democristiano insieme a Celso De Stefani fin dai tempi del generale De Gaulle. Il messaggio di Cossiga era molto più vivo, più intelligente e più penetrante da questo punto di vista, in quanto esso – eravamo al principio degli anni Novanta – invitava questa Assemblea e gli studiosi di diritto costituzionale a non demonizzare insulsamente il presidenzialismo o il semipresidenzialismo. Da questo punto di vista, l'accoglienza che ebbe quel messaggio del Capo dello Stato Cossiga fra i suoi colleghi professori – penso a Leopoldo Elia, a Gustavo Zagrebelsky e ad altri – fu ingiusta, ingenerosa e accademicamente abbastanza meschina.

Che cosa accade però? Quando il senatore Vizzini, argomentandolo molto bene nella sua relazione di giovedì, ci introduce a quel passo verso la Germania che è il rapporto di fiducia con il Presidente del Consiglio, da parte del collega Pardi proprio giovedì – oggi non lo vedo in Aula – ci fu una reazione durissima nel suo intervento. Arrivò a parlare di una specie di dispotismo tirannico che si introduce nella nostra democrazia, usò un termine che mi permetto, con molta amicizia, di giudicare inappropriato: «viltà». Mi pare che non ce l'avesse con Vizzini, ma con il Partito Democratico; però questo è sempre sbagliato, perché, in un discorso di politica costituzionale, il termine «vile», riferito a ciò con cui non si è d'accordo, non è mai appropriato. Allora, proprio rileggendo la relazione contro il testo di Vizzini da parte del senatore Pardi, rilevo che quello in qualche modo è l'annuncio di un ulteriore sviluppo di coerenza del dispositivo; e la coerenza del dispositivo riformatore è stata fatta propria nell'emendamento verso la Francia di Gasparri e Quagliariello.

Da questo punto di vista, colleghi, non sono mai stato né un presidenzialista né un semipresidenzialista, però non accetto questa retorica di di-

fesa a spada tratta di un Parlamento, di un parlamentarismo che non si è mai difeso: non lo si è difeso contro l'aggressione dei pubblici ministeri, non lo si è difeso quando si è introdotta – nel 1992-1993 – l'elezione diretta dei vertici degli Esecutivi (prima i sindaci, poi, nel 1995, presidenti di Provincia e presidenti di Regioni), quando si è celebrato l'ente locale a luogo di governo. E così non era nella tradizione italiana, siamo onesti, non diciamo bugie: anche la più autonomista (penso alla tradizione cattolica di Sturzo, penso alla tradizione radicale di Salvemini e di Dorso), quando parlava di Comuni, intendeva i consigli comunali, non il sindaco.

Allora, al riguardo la mia sensazione è che la riforma, così come ce la propone il testo di Vizzini, rischia di essere un contenitore di aggiustamento un po' spregiudicato nel non prendere in considerazione i poteri e le prerogative della Regione come si sono sviluppati in questi quarant'anni. E rischia di apparire un contenitore per la retorica, francamente insopportabile, propria di quel *must* da grillismo di periferia, rappresentato dall'insormontabile tormentone sull'eliminazione della rappresentanza politica e sulla riduzione del numero dei parlamentari.

Certamente nell'equilibrio tra istituti di governo e istituti di garanzia, nella riforma che varammo tra il 2001 e il 2006 – lo dico a nome di coloro che la votarono – in cui si modificarono più di 50 articoli della Costituzione ma non si toccarono minimamente né il CSM (anche su quello intervenne Francesco Cossiga), né la collocazione del pubblico ministero e l'esercizio dell'azione penale, il centrodestra commise un errore. Credo però che sarebbe ugualmente sbagliato in questa legislatura mettere mano alla Costituzione senza cercare minimamente di migliorare le istituzioni di garanzia. Da questo punto di vista, fra gli sviluppi costituzionali possibili – che certo, me ne rendo conto, farebbe cadere il meccanismo vizziniano della fiducia-sfiducia al Presidente del Consiglio dei ministri – il semipresidenzialismo avrebbe anche il merito, non essendo compatibile per chi presiede il Consiglio dei ministri presiedere anche il Consiglio superiore della magistratura, di accendere i riflettori sulle istituzioni di garanzia.

Un'ultima considerazione su una riflessione che si è in qualche modo affacciata negli interventi della collega Finocchiaro e del senatore Quagliariello. In Europa i tempi sono molto difficili per le istituzioni democratiche. Si ha addirittura la sensazione che l'Europa, così com'è, abbia sancito l'incompatibilità della democrazia nello Stato nazionale. Il rischio Atene ci incalza. Da questo punto di vista non riesco a capire con quale e quanta coerenza i colleghi che reclamano la priorità del modello francese in termini di riforma elettorale non riescano a cogliere come di quello non si possa non guardare anche alla ricaduta istituzionale. E rilevo anche, da questo punto di vista, una maggiore generosità – spero senza riserve, tatticismi e strumentalizzazioni – da parte di coloro che hanno voluto presentare i loro emendamenti ad integrazione di un testo frutto di un dibattito sofferto e profondo, per il quale ringrazio il senatore Vizzini, per la sua capacità di riassumerlo con molta intelligenza ed efficacia ed anche

con una perla erudita: la citazione dell'ordine del giorno Perassi come momento decisivo. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pittoni. Ne ha facoltà.

PITTONI (*LNP*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi senatori, leggo alcuni stralci del materiale informativo che come Lega Nord diffonderemo nel giugno 2006 alla vigilia del *referendum* sulle modifiche costituzionali alle quali avevamo lavorato nei cinque anni precedenti. «I prossimi 25 e 26 giugno – siamo nel 2006 – si vota la riforma della seconda parte della Costituzione (lasciando intatti i principi fondamentali). In particolare dovremo dire se siamo d'accordo sulla riduzione del numero dei parlamentari da 945 a 770, con il risparmio economico che si può immaginare.

I cittadini, e non più i palazzi della politica, potranno scegliere maggioranza parlamentare, coalizione di Governo e Primo ministro. Basta, inoltre, con due Camere, una doppiata dell'altra: il Senato rappresenterà le esigenze delle Regioni e ciascuna Camera approverà le leggi nei settori di sua competenza.

Alle Regioni, infine, verranno assegnate funzioni esclusive in materia di istruzione, sanità e polizia locale, che potranno finalmente essere adattate alle caratteristiche del territorio. In attesa di arrivare (tempo 3 anni) alla responsabilità fiscale estesa a tutti i livelli della pubblica amministrazione.

Con l'attuale bicameralismo perfetto Camera-Senato, può occorrere un'intera legislatura per approvare una legge. La divisione dei compiti prevista dalla riforma costituzionale che andiamo a votare, ridurrà i tempi, con un forte risparmio pure in termini economici, pari a 1,1 miliardi di euro l'anno.

La riduzione del 20 per cento nel numero dei parlamentari comporterà un ulteriore taglio di 400 milioni di euro annui. Così che il risparmio complessivo potrebbe raggiungere – se non superare – 1,5 miliardi di euro l'anno, che nell'arco di una legislatura diventano 7,5 miliardi: in pratica, una mezza manovra economica! (...)

Obiettivo finale della riforma costituzionale è il federalismo fiscale. Gli amministratori locali diverranno pienamente responsabili della spesa. Senza legame fra entrate e uscite, non si può infatti valutare la qualità dei servizi.

Nessun problema per le Regioni meno ricche: la Costituzione (art. 119) prevede un fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale per abitante. Quello che si vuole combattere è che, ad esempio, la Regione Campania abbia 10.000 dipendenti contro i 3.800 della Lombardia. Ovvero – se li considera utili – la Campania può pure tenerli, ma il suo Governatore deve farsene carico e reperire i fondi necessari.

Una volta stabilito che allo Stato va una parte limitata del prelievo fiscale, mentre il resto rimane sul territorio, non potrà che innescarsi un meccanismo virtuoso in grado di bloccare finalmente le spese folli che

contraddistinguono il settore pubblico (con la garanzia fra l'altro che, se tocca alle Regioni trovare le risorse, la lotta all'evasione sarà certamente più incisiva).

È dimostrato che più un ente locale può attingere a fondi dello Stato, più spende per il suo apparato: in Lombardia e Veneto, dove le Province dipendono solo per il 40 per cento da trasferimenti statali, i dipendenti costano 25 euro per abitante; viceversa nelle Province della Basilicata, dove i trasferimenti rappresentano l'80 per cento del bilancio, il costo arriva a 61 euro. È la cosiddetta «finanza derivata» che spinge gli organi periferici a spendere di più, per ottenere almeno altrettanto il giro successivo.

Evidente quindi che soltanto la trasformazione dello Stato in senso federale, con la devoluzione di competenze e la responsabilità fiscale estesa a tutti i livelli amministrativi, può fermare la deriva del Paese verso la bancarotta. In ossequio, peraltro, all'art. 28 della Carta dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1793, secondo cui tutte le Costituzioni sono rivedibili, perché nessuna generazione ha il diritto di assoggettare alle sue leggi quelle future».

Tutto quanto ho appena letto – ricordo ancora – è datato 2006. Il *referendum* bocciò il progetto, bruciando il lavoro di 5 anni, nel corso dei quali avevamo inghiottito di tutto pur di centrare il risultato grazie al vero e proprio terrorismo mediatico attuato dal centrosinistra, nel frattempo andato al Governo, secondo cui tale riforma avrebbe spaccato il Paese.

Un'accusa ridicola (in realtà non si voleva concedere una vittoria al concorrente politico), che però fece presa. Adesso – 6 anni dopo – siamo a discutere delle stesse cose. Ma il livello di credibilità dell'attuale Governo, che come primo atto al suo insediamento non ha trovato di meglio che bloccare la riforma del federalismo fiscale e in particolare i costi *standard* che avrebbero consentito di recuperare decine di miliardi di sprechi, è al lumicino. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Poli Bortone, la quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G101. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Signora Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, per una casualità oggi, 13 giugno, discutiamo un argomento oggetto di un disegno di legge che abbiamo presentato, a mia prima firma, il 13 giugno 2011, il disegno di legge n. 2784, che, in sintesi, prevede l'istituzione del Senato delle autonomie con la cancellazione del bicameralismo perfetto, il dimezzamento, non la riduzione forfetaria, del numero dei deputati, da 630 a 315, la soppressione chiara e definitiva delle Province e l'istituzione di tre nuove Regioni con oltre un milione di abitanti, l'obbligo dell'unione dei Comuni, per Comuni inferiori ai 5.000 abitanti, il perfezionamento della riforma del federalismo fiscale. Un impianto, come si vede, ben diverso dal testo venuto

fuori dalla Commissione, un testo che definire misero sarebbe ingeneroso per chi ci ha lavorato, ma inadeguato certamente sì.

È inadeguato nei contenuti e nella risposta alla domanda di modernizzazione dello Stato. Non si tratta di dare in pasto all'opinione pubblica, fortemente quanto giustamente arrabbiata, la riduzione, peraltro minima e neanche significativa, del numero di deputati e senatori, ma speravamo, almeno noi di Grande Sud e Coesione Nazionale, che in questo particolare, delicato momento storico della vita politica, economica e sociale della nostra Italia, si potesse attuare la eliminazione del bicameralismo perfetto, che trovava la sua ragion d'essere nel contesto storico-politico in cui nacque la Costituzione italiana, un contesto che richiedeva norme atte a cementare la coesione sociale.

Ma non è con la specializzazione, come è stato detto, di un ramo del Parlamento che si dà una risposta compiuta al problema. Oggi, ferma restando l'esigenza di coesione sociale, c'è anche l'esigenza di riaffermare la coesione nazionale in un contesto generale profondamente cambiato.

Il sistema delle autonomie ha assunto un forte protagonismo; la pesantissima crisi economica impone una forte razionalizzazione della spesa, che investe anche le istituzioni (e per quanti anni ci siamo consentiti in Italia il lusso, in nome della democrazia partecipativa, di avere persino consigli circoscrizionali in città piccolissime, di neanche 100.000 abitanti, con presidenti dei consigli circoscrizionali che percepivano lo stesso stipendio degli assessori!).

Una delle questioni al centro del dibattito è stata proprio la trasformazione del Senato in un'Assemblea effettivamente rappresentativa dei territori. Oggi l'esigenza di concertazione è assolta in qualche modo dalla Conferenza Stato-Regioni e dalla Conferenza unificata, ma il lungo dibattito sul federalismo e le norme conseguentemente approvate, l'elezione diretta dei sindaci, l'autonomia legislativa, statutaria, regolamentare, amministrativa e finanziaria delle Regioni impongono ormai che il Senato debba essere una vera Camera delle autonomie, con rappresentanza però di secondo grado, espressione del suffragio espresso dai consiglieri comunali eletti sull'intero territorio nazionale e da un rappresentante per ogni Regione. Altro che semplice riduzione del numero dei senatori!

Un Senato delle autonomie che avrà un ruolo diretto solo in materia di approvazione di bilancio, salvo che un terzo dei suoi componenti chieda alla Camera di sottoporre un disegno di legge anche alla sua approvazione.

Ma con i nostri emendamenti e con un ordine del giorno abbiamo inteso offrire ulteriori ipotesi di modernizzazione delle istituzioni. Proponiamo con forza il vincolo di due legislature, il vero ricambio generazionale: non si dà una risposta all'esigenza partecipativa dei giovani soltanto abbassando il limite di età!

Proponiamo una Assemblea costituente per la revisione organica della Parte Seconda della Costituzione, e con un nostro ordine del giorno riprendiamo il contenuto di quell'emendamento approvato dal Senato, a prima firma mia, la scorsa settimana, perché non è affatto superfluo

oggi ipotizzare che Presidenza della Repubblica, Camera, Senato e Corte costituzionale partecipino obbligatoriamente alla riduzione delle spese nella stessa percentuale con cui partecipano tutti i Ministeri e si affronta con forza poi il tema del controllo delle spese destinate al funzionamento delle Camere, atteso che il bilancio dei due rami del Parlamento, anche se discusso ed approvato dalle due Camere separatamente dal bilancio dello Stato, è iscritto nel bilancio generale dello Stato.

È una questione certamente delicata, che attiene alla tradizione costituzionale e che ha avuto come esito specifiche disposizioni nei Regolamenti parlamentari a presidio dell'autonomia contabile del Parlamento.

Una questione antica, che il procuratore generale della Corte dei conti sollevò diversi anni addietro, quando intimò ai tesoriери di Camera e Senato di presentare i conti relativi alle gestioni del 1969 al 1977, sostenendo che fosse un privilegio incostituzionale l'esclusione del controllo della magistratura contabile, anche perché il controllo sarebbe stato esercitato su denaro pubblico e non avrebbe esplicato alcun effetto limitativo nell'autonomia di Camera e Senato, perché volto a verificare soltanto che le spese fossero gestite dai tesoriери nel semplice rispetto delle norme.

All'epoca, la Corte costituzionale accolse, naturalmente, il ricorso dei Presidenti di Camera e Senato e annullò i decreti con cui il procuratore generale richiedeva le risultanze delle gestioni contabili. Ma dal 1977 ad oggi tante cose sono cambiate. Soprattutto vi è un'esigenza della gente, alla quale occorre rispondere senza indugio: il cittadino comune non è più disposto ad indulgere su quelli che vengono considerati dei veri e propri privilegi, men che mai su quelli di Camera e Senato, e vuole conoscere in maniera trasparente come viene gestito il denaro, che è denaro pubblico. Camera e Senato gestiscono denaro pubblico: almeno questo è un dato certo.

Voglio fare un'ultima notazione rispetto a quello che ho ascoltato ieri all'inizio di questo dibattito, in una situazione surreale (perché, poi, le suggestioni della presidente Finocchiaro, raccolte dal presidente Quagliariello, non hanno avuto un esito). Ieri mi è sembrato di vivere una sorta di «amarcord»: ognuno ha ricordato in quest'Aula riferimenti di carattere culturale, di cultura politica, di appartenenza.

Anch'io negherei la mia storia politica se non ricordassi quanto accadeva nel 1972, quando un grande politico illuminato, Giorgio Almirante, lanciava il messaggio di Nuova Repubblica, con grande passione politica, con un'idea rivoluzionaria, oserei dire con l'utopia della politica. Noi giovani, non deputati ma politici, andavamo in giro per le piazze, grandi e piccole, della nostra Italia per portare il messaggio di Nuova Repubblica, per dare voce all'esigenza dei cittadini di essere protagonisti nel momento in cui, ormai, l'assetto istituzionale era cambiato. Nel 1970, infatti, avevamo eletto, sia pure con contrasti da parte nostra, i Consigli regionali. Avevamo preso atto che i cittadini volevano essere vicini alle istituzioni e volevano partecipare. Quello era un grande messaggio. Sembravamo marziani all'epoca quando andavamo in giro a parlare dell'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti delle Province, dei presidenti delle Regioni e –

perché no? – del Presidente della Repubblica, che doveva essere eletto direttamente dal popolo, dicevamo noi, con quell'enfasi che ci derivava dalla passione politica, che noi avevamo, perché allora c'erano i partiti, c'erano le emozioni, c'era la selezione della classe politica, c'erano le utopie, c'erano le ideologie, c'erano gli ideali, c'erano le idee. Quella era una grandissima idea.

Oggi, votando quell'emendamento, che viene dopo quarant'anni, vorrei dire alla presidente Finocchiaro che non c'è bisogno di un *referendum* d'indirizzo. Ma che *referendum* dobbiamo chiedere ancora ai cittadini italiani, che per la metà non vanno a votare? Ce l'hanno detto chiaramente che finché non avranno il modo per poter partecipare alla vita politica non andranno a votare. Restituiamogli almeno questo gusto.

Vorrei dire al collega Mazzatorta che non si tratta della retorica dei nominati. Noi siamo dei nominati. Potremmo anche essere nominati, se esistesse una reale selezione della classe politica all'interno dei partiti. Ma, proprio perché i partiti non esistono, non esiste la selezione e non possono esistere i nominati. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI e del senatore Astore*).

Siamo in una democrazia nella quale non possiamo permetterci di essere nominati. Oggi la gente vuole sapere chi vota, perché lo vota e per quale ideale. Cerchiamo di restituire alla gente almeno quel minimo di passione della partecipazione politica. (*Applausi dai Gruppi CN:GS-SI-PID-IB-FI e PdL e dei senatori Astore e Adamo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Aderenti. Ne ha facoltà.

ADERENTI (*LNP*). Signora Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, il disegno di legge costituzionale che stiamo discutendo si compone sostanzialmente di tre punti cardine: in primo luogo, è previsto l'annunciato taglio del numero dei parlamentari; in seconda battuta, si dovrebbe arrivare al superamento del bicameralismo perfetto, attualmente in vigore, sostituito dal cosiddetto bicameralismo eventuale. In terza istanza, il Senato dovrebbe diventare Camera competente per tutte quelle materie di competenza condivisa fra Stato e Regioni. Inoltre, nel disegno di legge sono previsti il rafforzamento dei poteri del *Premier*, tempi più rapidi per l'esame dei disegni di legge del Governo e la sfiducia costruttiva al *Premier*. I deputati saranno 508, di cui 8 eletti all'estero.

Si comincia timidamente a cercare di arginare la gerontocrazia imperante nelle nostre istituzioni: infatti, risulterà eleggibile alla Camera chi ha compiuto 21 anni. I senatori saranno 254, di cui 4 eletti all'estero. Ogni Regione non potrà avere meno di 5 senatori. A Palazzo Madama sarà eleggibile chi ha compiuto 35 anni. Per la Lega Nord Padania, il taglio dei parlamentari è ancora insufficiente, specie se guardiamo agli altri Paesi europei. Inoltre l'età, almeno per l'elettorato passivo al Senato, doveva essere e dovrebbe essere abbassata. Occorre iniziare in modo deciso e più coraggioso se vogliamo avere nel tempo una nuova classe dirigente

che potrà finalmente rispondere in maniera adeguata alle istanze e alle numerose necessità dei giovani, da sempre ignorate.

I disegni di legge vengono presentati al Presidente di una delle Camere. La Camera dei deputati si occuperà delle materie per le quali c'è potestà legislativa esclusiva dello Stato, mentre al Senato toccherà tutto ciò che rientra nella potestà legislativa concorrente tra Stato e Regioni. Si istituisce la Commissione paritetica per le questioni regionali che sarà composta dai Presidenti delle Assemblee rappresentative delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano, nonché da un uguale numero di senatori che rispecchi la proporzione dei membri dell'Assemblea. Questa dovrà dare parere obbligatorio sui disegni di legge che riguardano le materie di cui dovrà occuparsi il Senato.

Ho riassunto molto brevemente il contenuto di ciò che stiamo discutendo e che andremo – mi auguro – a modificare e ad approvare.

Se l'intenzione del legislatore è quella di veder cessare il ping-pong delle leggi tra Camera e Senato (mi sto riferendo al bicameralismo eventuale che viene citato in questo disegno di legge), velocizzando l'*iter* di approvazione delle leggi stesse, sappiate, colleghi, che non potrà essere così. Infatti, una legge potrà iniziare il suo *iter* in un ramo del Parlamento ed essere discussa e approvata. La seconda Camera entrerà in gioco però se un terzo dei suoi componenti «richiameranno» la legge. Tale richiamo dovrà però essere avallato dal voto della Camera che lo ha avanzato, voto che dovrà avere la maggioranza relativa. In questo caso, la Camera richiama potrà modificare la legge. Se questa, dopo la seconda lettura, non verrà più richiamata, sarà approvata, ma se la Camera da cui è partita vorrà intervenire ancora potrà farlo, sempre esercitando il cosiddetto diritto di richiamo. Se nessuno effettuerà richiami, la legge, per la regola del silenzio-assenso, si riterrà approvata. E questa, cari colleghi, sarebbe la fine del bicameralismo perfetto?

Quasi certamente stiamo creando le condizioni per la nascita di confusione e incertezza, ma di sicuro non si semplificheranno e abbrevieranno le procedure per l'approvazione di una legge. Confido nel buonsenso del Parlamento e in un'assunzione di responsabilità da parte di tutti che, superando i tatticismi e le convenienze delle singole forze politiche, portino all'approvazione di un testo lineare, che consenta di alleggerire davvero l'*iter* farraginoso delle leggi.

Presidente, colleghi, Governo, il mondo che sta fuori dalle Aule parlamentari, cioè il mondo dell'economia, delle famiglie e dei lavoratori, corre molto più velocemente e secondo regole proprie. La Lega Nord sa questo e chiede a tutti il coraggio di porre in atto una vera riforma costituzionale che aiuti la politica del dopo, ad essere al passo con la realtà, a saperla governare anche con serie programmazioni anticipatrici, più che a rincorrerla. In questo stanno la modernità e la dinamicità delle quali la politica deve farsi carico una volta per tutte. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Adamo. Ne ha facoltà.

ADAMO (*PD*). Signora Presidente, molti senatori intervenuti hanno lamentato l'assenza di partecipazione al dibattito (come è sotto gli occhi dei pochi presenti) ed anche di quella tensione emotiva e ideale, che abbiamo sentito riecheggiare adesso nei toni usati dalla collega Poli Bortone, che dovrebbe accompagnare decisioni su materie della portata di quelle che stiamo trattando. La ragione di questo clima va ricercata anche nel fatto che il dibattito si sta svolgendo in assenza di una risposta politica alla proposta, che io considero molto seria e anche molto coraggiosa, avanzata ieri in quest'Aula dalla Presidente del Gruppo PD, la quale, rivolgendosi a tutta l'Assemblea, ma segnatamente ai senatori del Gruppo PdL, ha chiesto – credo, però, che non tutti abbiano compreso la portata di questa proposta – di ritirare gli emendamenti volti ad introdurre il semipresidenzialismo in questo provvedimento in cui si modificano 13 articoli dell'attuale Costituzione.

Ritengo sia condiviso da tutti il fatto che affidarsi al voto dell'Assemblea, emendamento per emendamento, come se si trattasse di ritocchi, su una materia di questo genere espone la decisione dell'Assemblea del Senato ad un esito imprevedibile e a scelte non ponderate in una materia come quella che riguarda le riforme costituzionali, fatta di pesi e contrappesi e di coerenze all'interno delle scelte operate. Quindi, è stato rivolto un invito a ritirare quegli emendamenti, a procedere con l'esame e l'approvazione di questo testo, ma con l'impegno a dare subito vita ad un *referendum* propositivo di tipo costituzionale (noi abbiamo solo il *referendum* oppositivo in questa materia) per aprire sul tema un grande dibattito pubblico. Infatti, non possiamo affrontare argomenti di tale natura – per dirla con Benigni – chiusi in quest'Aula discutendo sul «semiturno e il doppio presidenzialismo» o cose del genere, in una logica poco comprensibile all'esterno.

Se volessimo avanzare proposte di questa portata, dovremmo dare vita ad un'Assemblea costituente, ma non mi pare il momento, né politico né economico, per farlo; in alternativa, potremmo assumere una scelta – che io prima ho definito assolutamente coraggiosa – che interpreta quel sentimento poc'anzi ricordato di partecipazione e di voglia di contare degli italiani. Non è vero che su questi temi i cittadini italiani ci danno la delega (non mi riferisco alla questione della legittimazione, perché qui noi siamo legittimati ad assumere tutte le decisioni: mi riferisco alla situazione politica), per cui è molto difficile in questa fase andare oltre quello che avevamo cercato di realizzare.

Viene dal Paese una richiesta pressante di partecipazione, perché dentro al «grillismo», al di là delle connotazioni più negative, c'è anche questo, così come una sempre maggiore richiesta di forme di democrazia diretta. Allora, pensare di porre all'attenzione dei cittadini l'indirizzo non su una scelta ma su opzioni, così come avviene in altri Paesi, credo sia una misura molto nuova e molto coraggiosa, perché vuol dire capire che cambiano i modi e le forme della partecipazione politica, dentro e fuori al sistema dei partiti. La proposta che abbiamo fatto, che può essere criticabile o meno, cerca di andare in quella direzione. Intanto, però, non siamo

inerti: la subordinata è di dire che si va in Commissione perché penso sia ragionevole; se vogliamo cambiare 13 articoli della Costituzione, il passaggio in Commissione forse è il minimo. È evidente che a questo punto non sappiamo che fine faranno quelle poche scelte su cui pure avevamo costruito un consenso.

Scusate se faccio un piccolo *excursus*: noi siamo stati mossi qualche mese fa dalla totale consapevolezza, anche quando abbiamo dato la fiducia al Governo Monti, che dovevamo operare sostanzialmente su alcune questioni fondamentali: anzitutto, la diminuzione del numero dei parlamentari, non legata ai costi, di cui conosciamo la modestia, ma al fatto che, rispetto ai numeri che ci ha lasciato la fase costituente del dopoguerra, oggi abbiamo ceduto sovranità legislativa sia verso le realtà comunitarie (l'Unione europea) sia verso le Regioni; quei numeri, quindi il bicameralismo perfetto, che avevano un senso nella fase del dopoguerra, quando il Parlamento era l'unico luogo della rappresentanza democratica e della funzione legislativa, oggi non sono più aderenti a questo mutato contesto. Quindi, la questione dei numeri era da considerare in quel quadro stabilendo, come abbiamo cercato di fare, una differenziazione delle funzioni delle due Camere, sapendo che da questo punto di vista abbiamo cercato il minimo comune denominatore su posizioni diverse. A tal proposito, i colleghi della Lega – mi spiace non sia presente il senatore Mazzatorta – sanno bene che non da noi è venuta la resistenza a fare un passo avanti verso il Senato federale o delle autonomie, come lo si vuol chiamare: nel merito, le nostre proposte di legge parlano da sole.

La ricerca era quella di un comune denominatore, perché la consapevolezza di tutti era che non possiamo più varare riforme a maggioranza risicata e soggette di nuovo a *referendum*, ripetendo all'infinito un meccanismo – prendendosi anche ciascuno le proprie responsabilità – che ci fa ritrovare qui, oggi, nel 2012, a citare la Commissione bicamerale D'Alema piuttosto che il lavoro svolto dal 2001 al 2006, e che ci dice in maniera chiara, già in questo nostro dibattito e nei riferimenti che facciamo, che siamo in ritardo di 20 anni in quella attività di rinnovamento istituzionale che avrebbe dovuto accompagnare lo sviluppo del Paese.

Oltre alla consapevolezza della necessità di una larghissima maggioranza per mettere mano a scelte di questa natura e per riuscire a fare un passo avanti ci accompagna anche la consapevolezza che vano sarebbe quanto stiamo facendo sul piano economico e dei sacrifici che stiamo compiendo e che stiamo facendo compiere al popolo italiano se, per mettere i conti in ordine nel nostro Paese, contemporaneamente non mettessimo mano al sistema istituzionale. Tale discorso vale per i temi che stiamo trattando oggi e per il riordino delle autonomie locali, provvedimento che in Commissione è pronto e che potremmo portare in Aula la prossima settimana. Infatti, il nostro sistema delle autonomie locali è in sofferenza, non solo per le ragioni economiche che sappiamo e che abbiamo ricordato in altre sedi.

Come dicevo, la consapevolezza è che vano sarebbe fare questi interventi economici se non li accompagnassimo con delle riforme che mettano

il nostro sistema istituzionale nel suo insieme in sintonia con il Paese in termini di tempi, di chiarezza delle funzioni, di non sovrapposizione di competenze, di responsabilità e di riconciliazione tra l'eletto e l'elettore, tema che ci è stato posto da 1,2 milioni di persone che hanno firmato un *referendum*. Non voglio opprimervi per l'ennesima volta sulla mia modesta proposta di legge di revisione del *referendum tout court*, ad esempio, nel senso di portare a 50.000 le firme necessarie prima che la Corte costituzionale si pronunci. Infatti, il dover raccogliere 500.000 firme prima della decisione, a ragione o a torto, della Corte, la cui sentenza una volta che c'è non si può più impugnare, è uno degli elementi che concorrono a frustrare quel desiderio di partecipazione diretta ad alcune scelte politiche che emerge dai nostri cittadini e dai nostri elettori.

La terza questione è quella che riguarda un Parlamento forte e un Governo forte. Anche qui, alla ricerca di un comune denominatore, abbiamo individuato una scelta seguendo un po' il modello del cancellierato. Si usano questi modelli, non perché siamo ispirati a esteromania, ma perché i sistemi costituzionali dei Paesi democratici occidentali hanno delle somiglianze. Dunque, se vogliamo vedere a quale sistema ci siamo più ispirati sicuramente è il caso del cancellierato ad esempio, con la scelta della sfiducia costruttiva. Non è un segreto per nessuno, perché ne ha parlato alla stampa e ci sono stati dibattiti e prese di posizione, che contemporaneamente si stava elaborando una proposta di legge elettorale coerente con questo sistema. Questo era il quadro.

Una riforma piccola? Sicuramente. Ma ciò che ci si deve chiedere è: va nella direzione giusta, con la riduzione dei parlamentari, la differenziazione delle Camere, il rafforzamento del ruolo sia del Parlamento che del *Premier*? Sì, tant'è vero che lo stesso collega Quagliariello, ieri, nel presentare il senso politico degli emendamenti del suo Gruppo, ha detto che non c'è un contrasto. Quindi, queste decisioni ci fanno fare un passo avanti nella direzione giusta e non pregiudicano scelte di più ampia portata. Allora, proseguiamo su questa strada, facciamo queste scelte che ci permettono di dare una risposta immediata al Paese, di mettere mano alla riforma della legge elettorale e, terza questione, di cui avevamo tutti consapevolezza, peraltro acuita dalle vicende più recenti, di riordinare il sistema dei partiti, a partire dalla parte rimborsi e contributi – in Commissione è in esame un provvedimento sul punto – ma anche con una modifica costituzionale che definisca un profilo di partecipazione democratica come chiave di lettura del rapporto tra istituzioni e partiti.

La nostra Costituzione dice che tutti i cittadini hanno il diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica del Paese. Quel «con metodo democratico» è il punto su cui ancora non abbiamo costruito l'insieme delle regole che traducano il dettato costituzionale per cui i partiti, dotati di una portata costituzionale in quanto forme di partecipazione democraticamente regolate, sono diversi da qualsiasi altra associazione, ovviamente più che legittima.

Vi è stato un appello raccolto dai partiti politici e dai Gruppi alla unità di intenti in questa fase. Sappiamo tutti quanto pesa tra venti giorni il passaggio in Europa e quanto importante sia che l'Italia si presenti unita. Ciò che abbiamo fatto finora ci permette di dire che il Paese fa un passo avanti anche sulle riforme istituzionali, cambia la propria legge elettorale, ed è pronto per nuove elezioni. Intanto apriamo ad un ragionamento di più alta portata e troviamo insieme le forme che abbiano la forza democratica di un'Assemblea costituente. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pastore*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Balboni. Ne ha facoltà.

BALBONI (*PdL*). Signora Presidente, cari colleghi, l'Italia ha bisogno di istituzioni forti e solide, in grado di assumere decisioni rapide ed efficaci. La funzione della politica è infatti la decisione, e dobbiamo prendere atto che il parlamentarismo italiano purtroppo, se mai in passato è riuscito a svolgere questa funzione, oggi da tempo non lo fa più. In realtà, il parlamentarismo italiano produce instabilità, incapacità di decidere ed in questo modo apre la strada alla partitocrazia e quindi alla degenerazione del sistema democratico, che a sua volta apre la strada – è sotto agli occhi di tutti – all'antipolitica, figlia della incapacità della politica di svolgere la sua funzione, che è appunto quella di assumere delle decisioni in tempi rapidi e efficaci.

Pensare che i difetti del parlamentarismo italiano dipendano dal bicameralismo perfetto è un grave errore. Semmai, il bicameralismo perfetto, così come è disegnato dalla nostra Costituzione, ha contribuito ad aggravare e ad accentuare questa incapacità della politica, ma non può essere considerato la causa principale. È certamente giusto pensare di modificarlo. Ormai siamo tra gli ultimi Parlamenti al mondo in cui vige ancora un sistema bicamerale perfetto. È ragionevole la riforma oggi al nostro esame che tende a differenziare le competenze tra le due Camere e tanto più ragionevole in quanto, rispetto a quando fu approvata la Costituzione, oggi vi sono le Regioni che, come ha ricordato la senatrice Adamo, hanno acquisito una parte importante della potestà legislativa, in origine attribuita in via esclusiva allo Stato. Ma credo che si tratti di un aggiustamento tecnico e niente di più. Non si tratta certo di una soluzione del grave problema e della grave malattia, di cui oggi soffre la democrazia italiana.

Il Partito Democratico nei giorni e nelle settimane scorsi in questo importante dibattito ha avanzato una proposta che personalmente, ma – credo – anche tutto il Gruppo che rappresento (il Popolo della Libertà), ho considerato seria, interessante, nonostante andasse contro la nostra tradizione, la nostra cultura.

Il centrodestra non è mai stato favorevole al doppio turno, ma ci rendiamo conto che della necessità di cambiare la legge elettorale che – lo ricordo, signora Presidente – dovrebbe avere una dignità costituzionale. È soltanto per un refuso, infatti, che durante la stesura della Costituzione

la materia elettorale uscì dalla riserva costituzionale. Tutti sappiamo però che le intenzioni del costituente erano di attribuire alla materia elettorale rilevanza costituzionale. Lo dico per ricordare a tutti noi l'importanza di questa materia.

Il Partito Democratico pensa che la medicina per guarire le nostre istituzioni, per guarire la politica, che sta mettendo in difficoltà il funzionamento delle nostre istituzioni, sia la legge elettorale a doppio turno, sul modello francese per intenderci. È certamente un passo in avanti, ma ci illuderemmo tutti se pensassimo che la soluzione possa essere rappresentata esclusivamente da una nuova e diversa legge elettorale. Nessuna legge elettorale da sola, cari colleghi, può risolvere il problema della governabilità, nemmeno la legge a doppio turno, tanto meno in Italia, dove esistono partiti a forte radicamento territoriale che, in collegi relativamente piccoli (si dovrebbero eleggere 500 deputati e 250 senatori) e nelle Regioni in cui hanno un'egemonia elettorale, potrebbero ottenere un considerevole numero di eletti e decidere, a livello nazionale, di non entrare a far parte di alcuna coalizione impedendo di fatto, con le loro posizioni, la nascita di una maggioranza parlamentare.

Quindi, nemmeno il doppio turno può garantire la nascita di una maggioranza parlamentare solida e in grado di far funzionare davvero il Parlamento, nemmeno la legge a doppio turno, tanto meno le altre ipotesi che oggi sono sul tappeto (sistema elettorale tedesco, sistema elettorale tedesco in salsa spagnola), tanto meno il ritorno al *Mattarellum* che, in almeno due occasioni, ha prodotto ingovernabilità: nel 1994, con la fine anticipata della legislatura, ma anche nel 1996 con la caduta, appena due anni e mezzo dopo, del primo Governo Prodi.

Non c'è nessuna legge elettorale, dunque, che da sola può garantire stabilità. È necessario alzare il livello del dibattito e l'unico modo per farlo è approvare regole che consentano che, a fianco di un Parlamento forte, certamente più forte di questo (nessuno nega che il doppio turno, tendenzialmente, possa portare ad un Parlamento con maggioranze più forti di quelle attuali, anche se ciò non sarebbe di per sé sufficiente), vi sia un Esecutivo altrettanto forte. L'unico modo per affiancare ad un Parlamento forte un Esecutivo forte è arrivare finalmente all'elezione diretta del Capo dello Stato, ad un sistema simile a quello francese, ad un sistema semipresidenziale.

A chi dice che non c'è tempo in molti hanno già ricordato che nella Francia della Quarta Repubblica, che si trovava in una situazione per molti versi simile (se non peggiore) alla nostra, la politica francese ebbe la forza di prendere una decisione importante che portò alla nascita della Quinta Repubblica in tempi ancora più stretti di quelli che noi abbiamo a disposizione.

L'elezione diretta del Capo dello Stato, cari colleghi del PD, va nella direzione di dare finalmente voce al corpo elettorale, il quale oggi non chiede più di partecipare semplicemente con una croce su una scheda per designare un proprio rappresentante in Parlamento, ma chiede di esprimere un voto con il quale contemporaneamente scegliere, senza media-

zioni partitocratiche, il proprio parlamentare, il Governo che uscirà dalle urne e soprattutto i vertici delle istituzioni.

L'elezione diretta del sindaco, del Presidente della Regione e del Presidente della Provincia è ormai entrata nella coscienza collettiva della stragrande maggioranza degli elettori. Gli elettori oggi scelgono contemporaneamente il proprio rappresentante nelle Assemblee legislative o nelle Assemblee rappresentative e, contemporaneamente, scelgono anche l'Esecutivo che rappresenta quelle Assemblee elettive; lo fanno nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni, ma non possono farlo per la più alta carica dello Stato, non possono farlo per il Presidente della Repubblica.

A chi dice che bisogna ancora discutere, che bisogna ancora approfondire, credo si debba rispondere che è finito il tempo della discussione. Come diceva Carl Schmitt, la politica è decisione, e noi oggi abbiamo sulle nostre spalle questa grande occasione storica, che non possiamo gettare alle ortiche per interessi di parte o per meri tatticismi. Crediamo che in questo momento la gravità della situazione ci imponga di decidere e di farlo ora e adesso, perché ora e adesso sono finalmente maturate le condizioni per poterlo fare. Rimandare a *referendum* tutti da indovinare e da disegnare, rimandare ancora una volta a tempi infiniti una discussione che dura da quando ero iscritto al primo anno dell'università, credo sarebbe il delitto più grave che questa classe politica, se ancora ha il coraggio e la forza di farsi chiamare tale, potrebbe commettere, non ai danni della propria parte o del proprio partito, ma dell'intero popolo italiano.

Ciò che la gente chiede è partecipare alle decisioni della politica: eleggere il Capo dello Stato e il proprio Parlamento con una legge elettorale che finalmente consenta agli elettori di scegliere l'eletto. Lo vogliamo fare con i collegi uninominali? Benissimo. Lo vogliamo fare con le preferenze? Va altrettanto bene. (*Commenti dal Gruppo PD*).

Anche questo orientamento contrario alle preferenze deve finire. Non si capisce perché gli elettori possano scegliere i parlamentari europei, i consiglieri regionali e i consiglieri comunali, anche nelle grandi città (dove certamente il pericolo di inquinamento è maggiore rispetto al Parlamento nazionale, perché la criminalità organizzata ha certamente molto più interesse a infiltrare qualcuno nell'amministrazione di una grande città, dove si parla di piani regolatori e di appalti, o in un consiglio regionale, piuttosto che in Parlamento), ma non i parlamentari nazionali. Quindi, anche questa storia contro la preferenza deve finire. Scegliamo un modo, quello che volete (a noi va bene il collegio uninominale, ma ci va bene anche la preferenza), affinché gli elettori scelgano il loro eletto in Parlamento, e lo scelgano anche per i vertici delle istituzioni, a cominciare dal Capo dello Stato.

Noi abbiamo questo dovere e dobbiamo affrontare in questa sede, non in altre, il compito che la situazione ci attribuisce.

Ai colleghi della sinistra che lamentano la possibilità che in quest'Aula si possa creare una maggioranza ristretta su questo tema vorrei ricordare che proprio in quest'Aula il centrosinistra forzò l'approvazione...

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Sbagliò!

BALBONI (*PdL*). ...della riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione, che tanti guasti ha creato all'Italia, al punto di arrivare ad approvarla con appena due voti di scarto. Nessuno mise in discussione la legittimità di quella riforma, così come oggi io mi auguro che qualora – come auspico nell'interesse dell'Italia – in quest'Aula e nel Parlamento italiano si crei una maggioranza a favore del presidenzialismo, nessuno voglia metterne in discussione la legittimità, perché è ciò di cui l'Italia ha bisogno. (*Applausi dai Gruppi PdL e CN:GS-SI-PID-IB-FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Leoni. Ne ha facoltà.

LEONI (*LNP*). Signora Presidente, colleghi, Sottosegretario, possiamo dire che oggi con i nostri interventi ognuno di noi pensa di dare un contributo per la costruzione della nuova casa politica del Paese Italia. Non è cosa di tutti i giorni parlare di riforme del Parlamento e del Governo.

Un detto tipicamente padano recita: «*a ogni ufelee al so misté*», cioè «ognuno faccia il proprio lavoro». Stando a questo detto, io di certo non avrei dovuto prendere la parola: cosa c'entrano gli architetti con le riforme costituzionali è difficile da capire. Ma la mia voglia di mettere un mattone in questa nuova costruzione è stata grande tanto da iscrivermi in discussione generale, pensando di dare un contributo a chi, più addentro di me in tali questioni ne possa far tesoro. Non so poi chi potrà cogliere queste mie riflessioni.

Come ho già avuto modo di dire più di una volta, io abito a pochi chilometri dalla Confederazione elvetica (infatti dalle finestre di casa mia vedo i monti della Svizzera) e da sempre ne ho percorso le strade: da bambino per comprarmi il cioccolato, da giovane per frequentare le ragazze e le balere della Svizzera e da adulto per capire la sua ricetta politica, perché ho sempre avuto la sensazione che le cose da quelle parti funzionavano meglio che da noi.

Infatti, ancora adesso, anzi oso dire molto di più adesso che allora, come si supera la linea che delimita il sacro suolo della patria Italia, si colgono sensazioni visive differenti. E pensare che gli abitanti del Canton Ticino (ossia il cantone che confina con la mia terra) parlano diffusamente il mio dialetto, professano la mia stessa religione e addirittura molte parrocchie hanno come cardinale il mio stesso cardinale perché anche loro fanno parte della diocesi ambrosiana di Milano, che si è allargata al di là dei confini.

Se tutto è uguale, allora dove sta l'inghippo? L'ho capito quando ho cominciato a fare politica in Comune a Varese: la mia voglia di innovare già come consigliere comunale mi aveva portato ad osservare quel Paese dove ritenevo che le cose erano migliori e così c'è voluto poco per capire che i ticinesi erano diversi non nel loro modo di essere, ma nelle organiz-

zazioni che li governavano. Qual era la grande diversità? Il loro modello di Confederazione, contro il desueto Stato centralista dove noi viviamo.

Gli svizzeri vivono una storia pluricentenaria. Il loro primo documento ufficiale di federazione risale al 1291. Una storia lunga 721 anni. Mi chiedevo qual è il cemento che tiene assieme delle popolazioni che non hanno una lingua comune, né una religione comune. Cos'è che tiene assieme questa gente? È proprio la loro diversità. Possiamo dire che più si è diversi più si sente il bisogno di federarsi, di stare uniti nella propria diversità. L'esatto contrario di quello che continuiamo a perseguire nel nostro Paese, dove si vorrebbe che i bolzanini siano come i palermitani e gli abitanti di Ventimiglia come quelli che abitano a Bari, cercando di unificare quello che non è unificabile.

Voglio ricordare che in Svizzera si parlano quattro lingue diverse, di cui tre tra le più importanti d'Europa. Così come per le religioni, cattolici e protestanti si dividono pariteticamente i cittadini.

La mia curiosità per questo popolo senza una propria lingua è sempre stata grande e da sempre ho voluto approfondire le loro ragioni; sono così arrivato a una determinazione: la ricetta è il federalismo riunito in una Confederazione.

Visto che tutto questo funziona da 721 anni, forse dovremmo copiare da questo Paese per poter capire come funzionano le cose, e se non hanno cambiato la ricetta in 721 anni forse i motivi ci sono.

Mi sento di dire che il funzionamento della Confederazione è come un orologio, e per osmosi direi un orologio svizzero. Se apriamo un orologio dei nostri, di tipo meccanico, osserviamo che nel suo interno c'è una serie di ingranaggi: piccoli, grandi, alcuni posti sotto, altri sopra, altri al centro; alcuni che si muovono in senso destrorso, altri in senso sinistrorso; alcuni girano velocemente, altri lentamente; c'è addirittura il bilanciere che va avanti e indietro. E pensare che se guardiamo un orologio nel suo quadrante ufficiale notiamo generalmente due lancette, di cui non percepiamo neppure il movimento, ma che ci indicano l'ora esatta. Dunque nel suo interno l'orologio ha uno spasmodico movimento che possiamo definire non semplice, ma che semplifica tutti i suoi movimenti interni nella semplicità delle due lancette che adornano il quadrante degli orologi che scandiscono inesorabilmente il tempo.

Così si può definire il mondo politico della Confederazione. Gli ingranaggi piccoli e grandi, veloci e lenti, che girano in un senso o nell'altro, chi sta sopra e chi sta sotto, chi sta nel mezzo, sono i vari cantoni della Confederazione, che sono degli Stati a tutti gli effetti perché promulgano le loro leggi e i loro regolamenti, senza nessun vincolo rispetto agli altri cantoni. Questo grande lavoro singolo di ogni cantone – e ricordo che i cantoni sono 26 – si interfaccia e si lega con gli altri cantoni dando corpo nella loro unione alla Confederazione, che vista da fuori è una macchina politica molto semplice.

Ho scoperto che addirittura alcuni cantoni hanno una legge elettorale maggioritaria e altri che hanno leggi proporzionali, per cui c'è tutto e il contrario di tutto.

Sappiamo poi che esiste il Consiglio degli Stati, che rappresenta la Camera Alta, il Senato, e il Consiglio Nazionale che è il Parlamento. Queste due istituzioni rappresentano l'apice della Confederazione.

Gli svizzeri, che non smettono di sottolineare la loro diversità dichiarandosi legati al proprio cantone, amano molto la loro unione nella Confederazione. Lo vediamo osservando le targhe delle loro automobili, dove sono rappresentate in bella evidenza sia la bandiera rossocrociata che la bandiera del proprio cantone, e lo si vede anche percorrendo il territorio della Svizzera, dove in molte case sono esposte sia la bandiera della Confederazione che quella del cantone di appartenenza.

La Svizzera è una Nazione fondata – sentite bene – sulla volontà dei propri cittadini, non forma un'unità, né per etnia, né per lingua, né per religione.

La struttura statale della Svizzera è federalista e si articola su tre livelli politici: la Confederazione, i Cantoni e i Comuni.

Dalle nostre parti si continua a sottolineare che l'unità è sacra, ma noi federalisti sappiamo che anche la nostra Costituzione non è un dogma e se vogliamo migliorare il nostro Paese dobbiamo percorrere una sola strada, quella della trasformazione dello Stato centralista attuale in un moderno Stato federale e dovremmo trovare qui le regole per arrivare a questo.

In questi giorni abbiamo una grande opportunità: percorriamola.

Ma gli egoismi dei politici guardano solo i propri interessi e ho l'impressione che ancora una volta faremo tante chiacchiere senza arrivare ad una conclusione.

Tuttavia, il cambiamento non può più aspettare e la ricetta federalista, quella che propone la Lega Nord, è l'unica che può rilanciare il nostro Paese. Da parte mia, mi sento onorato di poter aver dato un contributo da parte del movimento cui appartengo, che fin dagli anni del suo esordio nel Parlamento italiano ha portato ed innalzato la bandiera del federalismo.

Qualcuno ha cominciato a parlare di federalismo, ma ora che siamo arrivati al momento di poter chiudere qualcosa in tal senso vedo che non ci sono le volontà.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gai. Ne ha facoltà.

GIAI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il disegno di legge oggi in esame prevede modifiche costituzionali che vanno dalla forma di Governo ai rapporti Governo-Parlamento, alla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e Regioni, alla forma del bicameralismo.

In particolare, vorrei richiamare la vostra attenzione sugli articoli 1 e 2 del suddetto disegno di legge, che prevedono la riduzione del numero dei parlamentari, modificando così gli articoli 56 e 57 della Costituzione.

All'interno dei suddetti articoli costituzionali oltre ad una diminuzione del numero dei parlamentari di Camera e Senato è presente una ri-

duzione dei parlamentari eletti all'estero che passano dagli attuali 12 a 8 per la Camera e da 6 a 4 per il Senato. Indubbiamente, il numero di parlamentari italiani, rispetto a quello di altri Paesi non solo europei, è abbastanza elevato. Tuttavia, a pagarne le conseguenze non possono essere certo i rappresentanti di milioni di nostri connazionali nel mondo. Questo tentativo di semplificazione, mirato ad equilibrare il bilancio interno dello Stato, ricadrebbe soprattutto sui più deboli e i più lontani, ai quali l'ex ministro Tremaglia e tutta la classe politica avevano riconosciuto il diritto ad essere fortemente presenti anche in Patria per continuare a tutelare i loro diritti senza abbandonarli e senza rinnegare le proprie origini.

L'Italia, con l'approvazione di questa importante legge, è stata l'unico Paese democratico ad aver riconosciuto agli emigrati il diritto di essere considerati sempre come cittadini italiani.

Gli italiani all'estero rappresentano una popolazione di oltre 4 milioni di persone che hanno in comune il distacco, spesso doloroso, dal Paese di origine. Chi per necessità, chi per motivi professionali o di studio, sono tantissime le ragioni che hanno spinto e spingono i nostri connazionali a cambiare Paese per cominciare una nuova vita.

Partire significa lottare, ricominciare da capo per costruirsi un futuro, cercare condizioni di lavoro e di vita migliori. Questo è quello che hanno fatto i nostri connazionali lasciando l'Italia: secoli di lotte psicologiche e sociali per abbattere le barriere che accolgono emigranti in tutto il mondo.

Lavoro e sudore e ciò che milioni di italiani hanno richiesto ai loro cuori, quando le navi lasciarono le nostre coste assolate per dirigersi verso l'ignoto. E, una volta lì, continui sacrifici per tentare di integrarsi, ma non solo, per costruire qualcosa: il sogno di una vita che li aveva spinti alla pericolosa traversata.

In quelle terre lontane loro hanno lavorato, pianto, riso, insomma vissuto, serbandosi sempre nel cuore la vista delle loro case, l'odore dei campi, delle montagne o del mare e mai si sono lasciati abbattere dalla tristezza, continuando con il sudore della fronte ad operarsi per tenere alto il loro, e il nostro, onore di italiani.

Così, tanti fra loro hanno contribuito allo sviluppo dei Paesi in cui sono vissuti, lasciando una memorabile impronta nostrana. Fra loro spiccano numerosi personaggi a livello internazionale, come governatori, ambasciatori, imprenditori, scienziati, attori e tante altre figure professionali di grande rilievo.

Oggi assistiamo a una nuova fase di emigrazione. Infatti, secondo il Rapporto Migrantes «Italiani nel Mondo» 2012, sono numerosi i giovani, circa il 60 per cento degli italiani tra i 18 e i 24 anni, a considerare la possibilità di intraprendere un progetto di vita all'estero, lasciandosi alle spalle una situazione di precarietà, talvolta con ripetuti spostamenti e senza un progetto definitivo. Lasciare il proprio Paese e le proprie radici vuol dire lasciare gli amici, il proprio stile di vita, accettare di non vedere per anni i propri familiari.

L'Italia è uno dei Paesi industrializzati che ha dato maggiore apporto ai flussi migratori, con quasi 30 milioni di espatriati dall'Unità d'Italia ad

oggi, i quali hanno contribuito con il proprio impegno e la propria professionalità allo sviluppo economico dei Paesi che li hanno accolti.

Dovremmo riflettere su questi dati ed intervenire con volontà operativa e partecipazione diretta e dovremmo farlo per tutti quegli italiani che hanno pagato di più per una emigrazione spesso forzata dalle congiunture del momento, rendendo questo fenomeno una costante dolorosa della nostra storia nazionale.

Un'altra Italia si è formata al di là delle nostre frontiere, sparsa nelle varie parti del mondo. Basterebbe questa constatazione per giustificare un nostro serio esame di coscienza, per onorare e non dimenticare tutti quegli italiani residenti all'estero, che attraverso il nostro lavoro possano continuare a sentirsi parte integrante della comunità nazionale.

Concludendo, reputo che il ruolo di noi parlamentari eletti all'estero sia fondamentale nel rispetto dei nostri connazionali. Purtroppo, signora Presidente, onorevoli colleghi, noto, con immenso dispiacere e dolore, che sono stati presentati numerosi emendamenti soppressivi dell'elezione dei deputati e dei senatori nella circoscrizione Estero. Se queste proposte venissero approvate vedremmo cancellato, così semplicemente, quell'atto democratico che ci ha contraddistinto e fatto onore in tutto il mondo.

Auspico che l'interesse manifestato nei confronti dei fenomeni migratori possa invece proseguire, grazie anche al nostro impegno, affinché vengano rispettati e tutelati i diritti degli italiani residenti all'estero, facendo diventare i problemi dei nostri emigranti problemi non separabili dalla nostra politica interna ed internazionale. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saccomanno. Ne ha facoltà.

SACCOMANNO (*PdL*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, signor relatore, onorevoli colleghe e colleghi, siamo di fronte ad una rivoluzione attesa. Si attendono mutamenti politici nel quadro istituzionale: numero dei parlamentari, bicameralismo, forma di Governo e mutamenti socioeconomici.

Per quanto le vicende attuali facciano immaginare dei diversi Stati, chi più chi meno, sballottati a piacimento da una finanza non controllata, l'esigenza che emerge da ciò che accade è che l'Italia ha necessità di interpretare i cambiamenti socio economici attraverso le modifiche istituzionali.

Se dovessi, e lo devo, dire il mio sentire direi però che non immagino formule vincenti; immagino trasformazioni profonde e valoriali per permettere che la trasformazione socioeconomica determini i cambiamenti.

La rivoluzione che io aspetto non è la ribellione violenta. Nell'antichità si immaginavano, con Platone ed Aristotele, ciclici mutamenti della classe politica governante e (non sbagliavano totalmente) il mutamento socio-economico avveniva (se avveniva) con le idee di quegli uomini. Ma capivano la lotta tra gli interessi dei ricchi e interessi dei poveri. Mancava

nel loro pensiero l'evoluzione, a mio avviso organizzata, per instaurare libertà e progresso.

A Roma Tacito vede i cambiamenti della classe politica, del vertice; la massa subisce i colpi di Stato.

La rivoluzione che io mi aspetto anche Machiavelli non la comprendeva ancora. Nel XVII secolo arrivano i concetti consolidati di ammodernamento dello Stato o di ritorno a forme di governo (per noi si veda la ricerca di vecchie leggi elettorali), perché si estende l'ambito popolare a non tollerare sopraffazioni, abusi e malgoverno.

Senza risvegliare Illuminismo e Rivoluzione francese, nasce comunque in quel tempo la voglia di un ordine nuovo. Si cominciò a immaginare la rottura col passato. L'antica lotta parte da libertà e felicità e arriva a Marx con l'anelito alla vittoria della classe più povera.

La civiltà contemporanea ha trasferito queste aspirazioni in un giusto equilibrio che le democrazie moderne tendono a portare a compimento con la tendenza al bene comune.

Noi abbiamo nel tempo immaginato di ottenere risultati sociali e anche economici attraverso la governabilità dello Stato e dei suoi processi socioeconomici.

La stabilità politica dei governanti diviene la base, la preconditione che non porta a risultato se non si aggiunge efficienza ed efficacia decisionale. Noi siamo un popolo spesso dipinto tranquillo e godereccio, ma che si esalta se si decide – come ricorderete – il blocco di Sigonella nel 1985. E giù con le vignette di Craxi con stivaloni e mani ai fianchi.

Ci è sembrato con la Seconda Repubblica, dopo Mani pulite, di avere con una specie di rivoluzione morale cambiato lo Stato e colto l'opportunità di questi cambiamenti. Abbiamo avuto la sensazione di raggiungere una certa stabilità: non più Governi mensili o annuali. Abbiamo immaginato (e forse ottenuto) che nei governi capaci di durare cinque anni potessimo determinare cambiamenti più incisivi. Sindaci, Presidenti di Provincia: due mandati, perché in cinque anni si può fare poco e ci è sembrato che nel governo dello Stato, rispetto alla storie precedenti, si potesse parlare di una durata che aiutava ad essere più efficienti. La programmazione vedeva il progettista con una buona parte del tempo che segue il suo progetto.

Ci siamo accorti che, soprattutto in una Repubblica parlamentare, non può bastare la durata del Governo a riempire di contenuto la governabilità e molti desideri e sogni sono crollati; oggi immaginiamo tutti che occorra altro, che la società deve esprimere nell'organizzazione politica attraverso il coinvolgimento popolare una risorsa umana organizzata capace di limitare decisioni dannose, lungaggini anestetizzanti, fratture con il mondo reale.

Vanno coniugate capacità e risorse, in senso lato, dei Governi e dei governanti e domande, sostegni e risorse dei cittadini.

Abbiamo ottenuto la durata, ma oggi quale segno clinico mi preoccupa maggiormente non tanto la crisi di *output* (cioè la dissociazione

tra l'amministrazione e l'economia), ma quella di *input* con una vera crisi percepita di legittimazione.

Sarebbe facile dire che tutto dipende da quella crescita di difficoltà che dagli anni Settanta ad oggi ha visto con fasi alterne aumentare l'insoddisfazione per la frenata di un'evoluzione sociale troppo evidente e forte dagli anni Cinquanta fino ad allora.

Molto spesso Governi e sistema politico hanno pensato che, acquietati gli animi arricchiti dal respiro ideologico, si riuscisse a mantenere di anno in anno le conquiste precedenti e si è acceduto ad ogni richiesta per non perdere le elezioni. Tutto ciò non ha rafforzato l'autorità politica né alla fine della Prima Repubblica né – consentitemelo – alla fine della Seconda Repubblica.

La perdita di autorità e autorevolezza politica ci porta di fronte ad un senso di smarrimento profondo, dove ancora oggi una dialettica spesso inconcludente non potrà produrre governabilità. Strano? Il popolo vuole essere governato, partecipando, migliorando la legittimazione perché anche quando le classi cosiddette alte hanno deciso hanno scelto male. Sembriamo alberi che non danno frutto, per guardare ad una parabola evangelica.

A fine anni Settanta, Almirante immaginò e propose, ed era insito nella sua cultura e nella sua storia, la giusta mediazione tra carisma e nuove conquiste di libertà partecipativa con il lancio del presidenzialismo.

Oggi vi è una grandissima partecipazione di massa alla vita dello Stato; vi sono state trasformazioni culturali che rivendicano partecipazione reale e delegata. Siamo in un altro scenario. Non creiamoci fantasie con il «delegata». In tutte le istituzioni e in tutte le sedi, dalla famiglia alla scuola, dalla fabbrica agli uffici, dal Comune al Parlamento, dalle parrocchie al Vaticano, passando per ogni grado di presenza, c'è il costante monitoraggio di ciò che si è e di ciò che si compie. Se non c'è sintonia, non c'è delega che tenga. Non esistono luoghi segreti e voti segreti.

Se siamo costretti agli occhi bassi significa che non siamo legittimati. Non basta ovviamente l'autorità; credo che di più l'autorevolezza possa ricomporre i valori e riaggregare gli interessi. Diversamente perché e per cosa legiferiamo? Quale programmazione e quali realizzazioni condizionate può realizzare lo Stato?

Problemi sociali, politici, economici non esistono solo da noi. Non è l'apocalisse ciò di cui parlo, ma siamo sicuramente al letto dell'ammalato e la nostra diagnosi deve essere cruda, vera e capace di cogliere cause e meccanismi di una malattia per poterla affrontare con determinazione e misure efficaci. Solo da qui la durezza delle mie analisi o sintesi.

C'è una grave insoddisfazione politica democratica che deve da questo Parlamento essere tradotta in una spinta ad un cambiamento che prevenga lo scoppio di una crisi – mi sia consentito il termine – rivoluzionaria.

Vogliamo ancora conservare alle Assemblee parlamentari l'espressione concreta della rappresentanza popolare? Vogliamo noi parlamentari essere ancora chiamati e ritenuti rappresentanti? Eravamo già chiamati

così, ma non siamo più ritenuti tali. Certo, nelle differenti forme di democrazia si esaltano i diversi significati insiti in queste parole al di là delle legittime forme di suffragio.

Dovrà essere forte ed efficace il rapporto di delega, altissimo quello fiduciario, non si può tradire; deve essere specchio di ciò che si porta in queste Aule. Nessuno dei tre mondi in sé rappresenta al meglio da solo la rappresentatività, ma il giusto *mix* tra i tre ci dà il rispetto del mandato avuto. Deve essere primo il meccanismo politico che realizza il regolare rapporto di comunicazione e controllo tra governati e governanti. Non deve essere certamente nello spirito riformatore un passo indietro che ci porta alla mera esecuzione acritica delle grida popolari, ma, con la giusta personalità della classe dirigente, deve enucleare pregiudizi e voleri locali e tendere con ragionevolezza e impegni al bene comune. In questo rapporto di comunicazione con i governati tutto ciò dobbiamo innanzitutto farlo, non solo dichiararlo, come sto facendo io quest'oggi, ma realizzarlo e anche fare sì che sia da tutti – e dico da tutti – percepito. È l'unico modo per riavvicinare e compenetrare le istituzioni e i cittadini.

Non si può essere qui e avere o attendere il premio fedeltà senza elaborazioni e impegni; non è il tempo da cui si è seduti su una poltrona che determina il premio fedeltà. Dobbiamo riorganizzare lo Stato pretendendo nelle forme e negli uomini la dinamicità della capacità di operare sintesi dei problemi, anche particolari e locali, e delle molteplici tendenze sociali.

Quando dico che bisogna tendere al bene comune non intendo l'abbandono delle istanze locali, o che queste debbano essere avulse dalla nostra rappresentatività. No, ci deve essere una compenetrazione, e, per la ragione che ho detto prima, quelle istanze devono essere interpretate nel senso di tendere sempre e soltanto al bene comune. Non è proibendo che gli avvocati vadano in Parlamento che cambiamo una determinata pressione particolaristica o localistica. No. Dipenderà soltanto dagli uomini e dall'autorevolezza, dalla ragionevolezza del loro modo di interpretare e del giudizio che esprimeranno in quest'Aula se potranno essere fedeli o meno al mandato. Solo così quest'Aula sarà alta non nei privilegi, ma nella forza della legittimazione e nell'esercizio del governo.

L'efficacia e l'efficienza nella nostra riforma anche regolamentare non potranno avere il vizio di troppe istruzioni vincolanti: non parlamentari che alzano solo la mano; non solo istruzioni vincolanti, che anzi devono diminuire. Questo sarebbe un modo per risolvere i problemi di rappresentanti, diciamo, deficitari nell'esercizio del loro mandato o, purtroppo (mi scuso per il termine rivolto a chi rappresenta le istituzioni) deficienti. Occorre lo spazio per la forza dello spirito e dell'esercizio pieno, nei singoli prima che nei gruppi, di ragione e giudizio, signora Presidente.

Tutto l'insieme delle riflessioni compiute da me fino ad ora esaltano o vorrebbero esaltare il senso profondo, etico della responsabilità. Solo essa appare ed è vissuta; ci può riconciliare come profonda sintesi della rappresentatività con il corpo elettorale. Il giudice elettorale deve avere di fronte a sé qualcuno e dei partiti (che ho citato poco) che siano però titolari di responsabilità. Solo attraverso essa si dà conto delle proprie

azioni, senza cortine fumogene, ritenute dai più proprie della politica e anzi segno di capacità politica nel sollevarle: come sono bravi coloro che sollevano cortine fumogene intorno al loro operato; quello sì che è un politico, che è capace di nascondere e capace di interpretare! Molti affidano a questo concetto un giudizio valoriale che invece va cancellato perché in tal modo si crea volutamente disinteresse e ignoranza politica.

Pochi giorni orsono in quest'Aula ho provato a gridare con forza il cambiamento che mi sta a cuore: sia per me la stagione delle riforme da inaugurare, da dove credo sia necessario partire e non finire. Non è grillismo, accondiscendenza vuota a rottamatori o formattatori. Sono interrogativi profondi di questa protesta che ho raccontato fino ad ora in una ricerca valoriale del nostro ruolo di rappresentanza. Sbagliamo se immaginiamo che il problema sia qui, a valle, nella rappresentanza persa; il problema è a monte, dove la nostra responsabilità primaria è vista nella mancata presenza di valori.

E i giovani che dopo i fatti di Brindisi gridavano: «A casa i parlamentari mafiosi»? Era un contesto sbagliato? Forse. Troppi leggeri agitatori di sempre? Forse. Ma gli altri, i molti, non riconoscevano, con il loro silenzio, nel Parlamento, in questa Assemblea, il valore propositivo, imitativo, di sicurezza che nel pericolo di stragi, terrorismo, di incertezza del futuro dei propri figli sarebbe dovuto scattare.

Il nostro lavoro non è percepito bisognoso del numero di parlamentari che oggi siamo: possiamo e dobbiamo riformarne il numero. In fondo abbiamo avuto l'onore e l'onere di rappresentare gli italiani. Se anche noi, parte di loro, immaginiamo che aiuti la capacità di sintesi per guidare lo Stato, perché non addivenire alla giusta risposta con la diminuzione dei parlamentari che già, a dire il vero, la mia parte politica aveva proposto ed approvato?

Il bicameralismo. Anche qui, se vogliamo efficientare lo Stato, signora Presidente, se la funzione legislativa non deve essere un rimorchio lontano che insegue i problemi, dobbiamo saltare ogni difesa di posizione e immaginare come si possa realmente aumentare la capacità di risposta ai problemi e di prevenzione degli stessi, evitando balletti incomprensibili tra i due rami del Parlamento.

Innamoriamoci di funzioni importanti, non di poltrone importanti.

Sul presidenzialismo collegato all'elezione diretta da parte dei cittadini, riporterei un luogo comune, forse povero, se ricordassi la forza che abbiamo dato ai sindaci con le elezioni dirette.

Ma il nostro intento deve andare oltre il contentino populistico, secondo alcuni, del richiamo all'espressione diretta di scelta del Capo dello Stato. Dobbiamo andare oltre. Abbiamo la necessità di coniugare tutto ciò che oggi ci siamo detti sulla governabilità. Il collegamento tra rappresentatività e governabilità deve trovare l'equilibrio nella forza dei ruoli istituzionali che devono essere riferimento per noi e per il mondo con cui la nostra azione si deve confrontare, interfacciare.

È importante che vi siano ruoli e poteri partecipati, bilanciati ma efficaci, efficienti, rapidi, sicuri di non trovarsi senza legittimazione come

input sociale, ma con un *output* indubbio che rappresenta, senza soluzione di continuità, il prestigio e le necessità dello Stato.

Ma io non sono accademico di riforme e tecnologie delle riforme. Ciò che ho raccontato è perché vedo non solo per i giovani la difficoltà di proporci a loro modello; ma talvolta cerco anche io tra noi il modello e ho qualche difficoltà a trovarlo. Guai a noi, guai all'Italia, se cambiasimo sigle e organizzazioni istituzionali e non facessimo, lasciatemelo passare, una rivoluzione culturale, valoriale.

Grillo, rottamatori e formattatori non vogliono venire qui perché siamo un modello da seguire, ma da abbattere. Noi dobbiamo suscitare invece un desiderio emulativo positivo. Non le furbate storiche per sostituire volti alle poltrone per andare a fare peggio. Da questi scranni bisogna rispondere con la responsabilità dell'impegno, dell'esempio, della irreprensibilità. Sì, solo questo fa grande le istituzioni. Non le alchimie o i giusti riassetamenti, ma la forza e l'autorevolezza di uomini che devono essere esempio alto da emulare, da sostituire per avere l'onore di proseguire nel loro solco, mai di cancellarne la loro traccia.

Nell'orgoglio del ruolo che abbiamo, il Parlamento singolarmente si deve sentire interprete di questa forza rinnovatrice e di cambiamento, innanzitutto, personale. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Saluto ad una delegazione dell'associazione «Valore Donna»

PRESIDENTE. È presente in tribuna una delegazione dell'associazione «Valore Donna», che ha organizzato qui a Roma una fiaccolata per le vittime della strada, cui va il saluto dell'intera Aula e della Presidenza. Grazie e benvenute. (*Applausi*).

Disegno di legge (3354) fatto proprio da Gruppo parlamentare

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Signora Presidente, vorrei annunciare, ai sensi del Regolamento, che il Gruppo PD fa proprio l'Atto Senato n. 3354, recante «Ratifica ed esecuzione del Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti, fatto a New York il 18 dicembre 2002». (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto, senatrice Incostante, a tutti i conseguenti effetti regolamentari.

Sui sanguinosi attacchi nei confronti dei cristiani in Nigeria

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Signora Presidente, sono sempre contenta che, quando devo fare delle osservazioni, sia presente lei, poiché mi sento in sintonia su ciò che sto per dire.

Continuiamo ad avere notizie e a vedere immagini di stragi di cristiani in Nigeria. Questa nostra Assemblea all'unanimità ha votato una mozione sulla libertà di religione, ma noi siamo un membro autorevole anche nella sede delle Nazioni Unite. Penso che il nostro Ministro degli affari esteri, che pure in quella sede ha lavorato con molta credibilità, debba sollevare questo problema che vede direttamente non solo l'obbligo della tutela dei diritti, ma anche il fatto che si tratta di uno dei diritti umani inviolabili. Questo nostro Paese vuole qualificarsi in questo campo. Credo che abbiamo materia per un'iniziativa importante. (*Applausi della senatrice Biondelli*).

PRESIDENTE. Senatrice Garavaglia, la Presidenza si farà sicuramente carico di ulteriori indicazioni e sollecitazioni.

Sul corso di laurea triennale in scienze strategiche

NEGRI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRI (*PD*). Signora Presidente, è stata data una risposta all'atto ispettivo 3-01382 del 29 giugno 2010, che sottoponeva un problema piuttosto delicato in merito al quale il precedente Governo aveva detto che si sarebbe attivato, ma così non è stato.

Questo nostro atto ispettivo, a firma mia e del collega generale Del Vecchio, riguardava l'equipollenza del corso di laurea triennale in scienze strategiche a numero chiuso, che l'università di Torino ha istituito a partire dal 2000 e riservato ai civili, che vi entrano per concorso. Dopo i primi tre anni, i laureati civili sono ammessi a frequentare il corso di lau-

rea magistrale in scienze strategiche e politico-organizzative. Non c'è però l'equipollenza con la laurea in scienze giuridiche o altre consimili. Prima la dichiarava il CUN, adesso le normative sono cambiate. Abbiamo quindi istituito un corso di laurea specializatissimo per civili, molto integrantesi con l'evoluzione dello strumento militare, e così via, che però non ha equipollenza alcuna e quindi non può essere speso. Eravamo convinti che il problema fosse risolto, dopo una risposta rassicurante che ci aveva dato il precedente Governo, ma così non è. Numerosi studenti non sanno cosa fare, e vi sottoponiamo questo stesso problema.

PRESIDENTE. Senatrice Negri, la Presidenza solleciterà la risposta ad eventuali ulteriori atti di sindacato ispettivo in materia.

Per un inasprimento delle pene nei confronti dei responsabili delle vittime della strada

PEDICA (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, la ringrazio anche per il saluto che ha voluto rivolgere ai familiari delle vittime della strada. Ieri sera con la collega Biondelli siamo stati all'ennesima manifestazione di questi familiari davanti al Palazzo di giustizia per denunciare l'abbandono totale, ormai da tanti anni, in seguito a tante tragedie che purtroppo avvengono, dello Stato nei confronti delle famiglie che dall'oggi al domani piangono una tragedia non voluta, non pensata, una tragedia che ha trasformato la loro vita, signora Presidente.

Ecco, la denuncia di queste mamme, di questi genitori, fratelli e sorelle che si sono visti privati da un giorno all'altro del loro caro del loro familiare, è sull'assenza della certezza della pena. Loro giustamente chiedono l'ergastolo, anche attraverso i nostri disegni di legge, per chi uccide così, per via della droga, dell'alcol, di tante ragioni che da un minuto all'altro tolgono l'affetto di un familiare, e l'assenza della certezza della pena è quello che colpisce di più. È un altro dolore, forse anche più grande di quello che si prova per la morte del caro, signora Presidente, perché queste persone continuano a circolare per le strade, continuano a guidare le auto, dato che la patente non viene loro ritirata se non per pochi mesi, mentre noi chiediamo che anche il ritiro della patente sia definitivo. Tutto ciò fa molto male, come fa male a queste famiglie constatare l'assenza dello Stato, anche in termini di tutela.

La patente dovrebbe essere ritirata a vita a queste persone e andrebbe restituita la dignità a queste famiglie che, a volte, vengono persino denigrate da processi lunghissimi contro chi ha commesso il reato e da proposte di transazione. Non si può accettare una transazione per un reato del genere. Si deve pagare, e pagare attraverso una giustizia imparziale, come chiedono i familiari.

So che lei, signora Presidente, è molto sensibile rispetto a queste materie. Confido quindi in una sua risposta, come anche fanno i genitori che ci stanno ascoltando. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Pedica, al di là del merito, che potrà essere oggetto di dibattito di quest'Assemblea, la Presidenza assume l'impegno di sollecitare l'inserimento nel calendario dei lavori dei disegni di legge a cui lei ha fatto riferimento.

Sulla situazione del gruppo Roche

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signora Presidente, intervengo per annunciare che in data odierna presenteremo un'interrogazione importante. Approfitto anche della presenza autorevole del sottosegretario Malaschini per segnalare la questione.

Il gruppo Roche, multinazionale che sicuramente non ha problemi di liquidità, chiude una transazione con il fisco italiano pagando il 10 per cento. Dunque, chiude la prima *tranche*, per cui erano previsti 300 milioni, versandone 30. È prevista un'altra *tranche* per un ammontare di 800 milioni di euro: non vorremmo che anche gli 800 milioni si riducessero ad 80.

Di questi tempi, per lo Stato italiano, rinunciare ad un miliardo non è poca cosa. Tanto per intenderci, un miliardo equivale ad un terzo del gettito dell'IMU sulla prima casa.

Vi è il problema oggettivo del fisco che deve recuperare fiducia, e ciò non si può realizzare se si è debole con i forti e forte con i deboli.

Pertanto, ci auguriamo che il Governo presti la massima attenzione affinché questa ulteriore transazione si concluda in maniera più onorevole.

PRESIDENTE. Senatore Garavaglia, attendiamo dunque la presentazione dello strumento che lei ha annunciato.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,28*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Modifiche alla Parte seconda della Costituzione concernenti le Camere del Parlamento e la forma di governo (24-216-873-894-1086-1114-1218-1548-1589-1590-1761-2319-2784-2875-2941-3183-3204-3210-3252)

Risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionali:

Modifiche agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo (24)

Revisione della Costituzione (216)

Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo (873)

Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti forma del Governo, composizione e funzioni del Parlamento nonché limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (894)

Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo e alla forma di governo (1086)

Modifiche alla Parte II della Costituzione e all'articolo 3 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, in materia di composizione e funzioni della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica, formazione e poteri del Governo, età e attribuzioni del Presidente della Repubblica, nomina dei giudici costituzionali (1114)

Revisione dell'ordinamento della Repubblica sulla base del principio della divisione dei poteri (1218)

Modifiche all'articolo 49, nonché ai titoli I, II, III e IV della Parte seconda della Costituzione, in materia di partiti politici, di Parlamento, di formazione delle leggi, di Presidente della Repubblica, di Governo, di pubblica amministrazione, di organi ausiliari, di garanzie costituzionali e di Corte costituzionale (1548)

Modifica di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti la forma del Governo, la composizione e le funzioni del Parlamento nonché i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1589)

Modifiche alla Parte II della Costituzione, concernenti il Parlamento, l'elezione del Presidente della Repubblica e il Governo (1590)

Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica (1761)

Modifica dell'articolo 58 della Costituzione, in materia di abbassamento dell'età anagrafica per l'elettorato attivo e passivo del Senato della Repubblica (2319)

Modifiche alla Costituzione in materia di istituzione del Senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari, soppressione delle province, delle città metropolitane e dei comuni sotto i 5000 abitanti, nonché perfezionamento della riforma sul federalismo fiscale (2784)

Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione dei parlamentari, di eliminazione della disposizione che prevede l'elezione dei senatori nella circoscrizione Estero e di riduzione del limite di età per l'elettorato passivo per la Camera dei deputati (2875)

Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo (2941)

Modifiche al titolo V della Parte II della Costituzione in materia di istituzione del Senato federale della Repubblica, composizione della Camera dei deputati, del Senato federale della Repubblica, del Governo e dei Consigli regionali, nonché in materia di accorpamento delle regioni, di popolazione dei comuni e di soppressione delle province (3183)

Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo (3204)

Modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di presenza delle donne nel Parlamento (3210)

Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo, alla forma di governo e alla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e regioni (3252)

ORDINI DEL GIORNO

G100

BUGNANO, BELISARIO, PARDI, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Il Senato,

in sede di esame dell'A.S. 24 e connessi, concernente la Riforma del Parlamento e forma di Governo;

premessi che:

la nostra Costituzione repubblicana riconosce il ruolo fondamentale dei partiti politici nell'assicurare la partecipazione dei cittadini alla vita politica: l'articolo 49 stabilisce, infatti, che «tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Tuttavia, non si è mai proceduto ad una regolamentazione dei partiti politici, le cui basi giuridiche sono oggi limitate alle scarse disposizioni costituzionali citate e a poche altre norme contenute in leggi ordinarie attinenti a specifici ambiti, quali il finanziamento della politica, la partecipazione alle elezioni, la propaganda politica ed elettorale;

appare urgente intraprendere iniziative legislative tese ad attuare l'articolo 49 assicurando il pluralismo ed il metodo democratico interni ai partiti, e contribuendo così a ridurre il divario che di fatto esiste fra Costituzione formale e materiale, nel superiore interesse della democrazia e della effettiva partecipazione dei cittadini a determinare la vita politica nazionale;

l'ineludibilità di una riforma, con riferimento al sistema partitico di cui all'articolo 49 Cost., richiede in particolare la soppressione integrale dei rimborsi elettorali, introdotti in sostanziale elusione rispetto agli esiti del *referendum* popolare del 1993 ed in un quadro aggravato dall'assenza di regole, verifiche e certificazioni dei bilanci dei partiti e delle loro effettive spese elettorali. Occorre altresì una più rigida legislazione di contorno, rafforzando le cause di incandidabilità, ineleggibilità, ed incompatibilità del mandato politico a tutti i livelli, dalle cariche elettive a quelle di governo fino ai ruoli di amministrazione, rappresentanza e gestione di società concessionarie di servizi pubblici,

impegna il Governo a sostenere, nel corso dell'esame dei disegni di legge di attuazione dell'articolo 49 della Costituzione e dei disegni di legge in materia elettorale, iniziative legislative volte a favorire l'approvazione delle norme di cui in premessa, con particolare riferimento a quelle finalizzate a disciplinare organicamente il partito politico, come previsto

dal disegno di legge già all'attenzione del Senato, presentato dal Consiglio Regionale del Piemonte.

G101

POLI BORTONE

Il Senato,

premesso che:

una norma (emendata dalla sottoscritta) al provvedimento relativo alla *spending review*, appena licenziato dal Senato per passare all'esame dell'altro ramo del Parlamento, stabiliva che i poteri di intervento del Commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa per acquisti di beni e servizi non potessero applicarsi agli organi costituzionali, cioè Presidenza della Repubblica, Camera dei deputati, Senato della Repubblica e Corte Costituzionale, Il comma soppresso era giustificato dal fatto che, secondo la nostra Carta fondamentale, tali organi costituzionali hanno autonomia di bilancio;

i principi di autonomia contabile e finanziaria nel sistema parlamentare hanno origine da una consolidata consuetudine costituzionale piuttosto che da specifiche disposizioni, Il disposto dell'articolo 64 della Costituzione, secondo alcuni studiosi, sarebbe riferibile alle sole attività parlamentari che hanno rilevanza costituzionale, non potendosi estendere anche ad attività strettamente amministrative rispetto alle quali l'organo legislativo opera come un qualsiasi altro organo dello Stato;

tuttavia, i regolamenti parlamentari – articolo 66 del Regolamento della Camera dei deputati e articolo 165 del Regolamento del Senato della Repubblica – contengono disposizioni in tema di organizzazione e di contabilità, normalmente approvate direttamente dai rispettivi Uffici di Presidenza. Inoltre, gli stessi regolamenti si premuniscono di istituire efficaci forme di controllo domestiche sulla gestione del bilancio, e quindi delle spese;

alcuni anni or sono il Procuratore Generale della Corte dei Conti, con un atto che non ha precedenti nella storia del nostro ordinamento, intimò ai tesoriери di Camera e Senato di presentare i conti relativi alle gestioni dal 1969 al 1977. La richiesta si fondava su due argomentazioni: *a)* l'esclusione del controllo della magistratura contabile in ordine alle gestioni contabili dei tesoriери di organi costituzionali è privilegio incostituzionale perché la Costituzione rende il controllo contabile coestensivo al maneggio di denaro pubblico, quale che sia l'organo costituzionale o amministrativo presso il quale il funzionario tesoriere è incardinato; *b)* il controllo espletato dalla Corte dei Conti, in sede di verifica della legittimità delle gestioni contabili, non spiega alcun effetto limitativo dell'autonomia della Camera e del Senato, atteso che la *ratio* del controllo non è certo quella di andare a sindacare le finalità giustificative del singolo atto di

spesa, ma verificare che le spese siano state gestite dai tesoreri nel rispetto delle norme;

a seguito della «rivoluzionaria» richiesta, i Presidenti di Camera e Senato sollevarono questione di conflitto di attribuzione dinanzi alla Corte Costituzionale sulla base dell'assunto che a voler ammettere una siffatta forma di controllo, come se il Parlamento potesse essere *tout court* assimilato ad una qualsiasi autorità amministrativa, significava arrecare una forte limitazione e vulnerazione al principio di autonomia dell'organo legislativo, che in quanto tale, non può proiettarsi anche sui profili contabili e finanziari;

la Corte Costituzionale, con sentenza del 10 luglio 1981, n. 129, accolse il ricorso dei presidenti di Camera e Senato, annullando i decreti con i quali il Procuratore Generale richiedeva le suddette gestioni contabili;

considerato che:

la suddetta pronuncia risale a trentuno anni or sono;

la sentenza del 1981 ha avuto anche una ricaduta diretta sul piano sostanziale, nel senso che la Camera e il Senato dettano le disposizioni interne che ritengono più idonee a regolare le gestioni contabili, senza che quindi i funzionari tesoreri, che presso di esse prestano servizio, siano tenuti a rispettare le norme dettate in materia dall'ordinamento generale;

l'attuale grave periodo di crisi e di recessione impone a tutti dei sacrifici economici per il superamento di tale fase,

impegna il Governo:

a vigilare non solo sui bilanci delle pubbliche amministrazioni, statali e locali, ma anche sui bilanci degli organi costituzionali, affinché anche da questi ultimi, venga assicurata una più opportuna riduzione della spesa per acquisti di beni e servizi.

G102

DE LUCA VINCENZO, ARMATO

Il Senato,

premesso che:

ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione i comuni, le province e le città metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie;

i comuni, le province, le città metropolitane e le regioni hanno risorse autonome;

l'articolo 23, comma 18, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito in legge n. 214 del 2011 prevede che «lo Stato e le Regioni, con propria legge, secondo le rispettive competenze provvedono a trasferire ai Comuni, entro il 31 dicembre 2012, le funzioni conferite dalla normativa vigente alle Province, salvo che, per assicurarne l'esercizio uni-

tario, le stesse siano acquisite dalle Regioni, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza. In caso di mancato trasferimento delle funzioni da parte delle Regioni entro il 31 dicembre 2012, si provvede in via sostitutiva»;

considerato che la fase di attuazione della riforma istituzionale risulta in uno stadio oramai avanzato;

ritenuto, altresì, che lo scopo della normativa è quello della riorganizzazione delle competenze al fine di assicurare i principi di efficienza e di efficacia;

considerato che l'eventuale previsione del commissariamento della Regione nel caso di mancato trasferimento delle funzioni potrebbe garantire l'effettività del menzionato trasferimento,

impegna il Governo:

a sollecitare le Regioni inadempienti, ed individuare un quadro coerente con l'esigenza del definitivo superamento del problema del mancato trasferimento dei poteri ai Comuni.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bodega, Calderoli, Chiti, Ciampi, Colombo, Dell'Utri, Ferrara, Marino Ignazio Roberto Maria, Pera e Saia.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Tomassini, per attività della 12^a Commissione permanente; Cabras e Gamba, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Mantica, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea (INCE); Marcenaro, per attività del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Castiglione Maria Giuseppa, Viespoli Pasquale, Carrara Valerio, Menardi Giuseppe, Palmizio Elio Massimo, Piscitelli Salvatore, Poli Bortone Adriana, Burgaretta Aparo Sebastiano, Fosson Antonio, Thaler Ausserhofer Helga, Garavaglia Mariapia, Bonfrisco Anna Cinzia, Saro Giuseppe, Sbarbati Luciana, Tomassini Antonio

Istituzione del «Giorno del Dono» (3355)

(presentato in data 12/6/2012);

senatori Cutrufo Mauro, Giovanardi Carlo

Istituzione di un contributo straordinario per il riequilibrio del debito pubblico (3356)

(presentato in data 12/6/2012);

senatori Stradiotto Marco, Sanna Francesco, Armato Teresa, Blazina Tamara, Chiti Vannino, Di Giovan Paolo Roberto, Filippi Marco, Mazzuconi Daniela, Sircana Silvio Emilio, Vimercati Luigi

Delega al Governo per la modifica e la semplificazione delle disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale. Eliminazione dei trasferimenti erariali e destinazione dell'intero gettito IMU ai Comuni e di quota parte del gettito dell'imposta di registro, ipotecaria e cedolare sugli affitti (3357)

(presentato in data 11/6/2012).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Pera Marcello ed altri

Istituzione di un'Assemblea Costituente (3348)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 13/06/2012).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 12 giugno 2012 la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha approvato il disegno di legge: Granaïola ed altri – «Modifiche all'articolo 1 della legge 7 luglio 2010, n. 106, in favore dei familiari delle vittime e in favore dei superstiti del disastro ferroviario di Viareggio» (2750-B) *già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.*

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 8 giugno 2012, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio in materia di identificazione elettronica e servizi fiduciari per le transazioni elettroniche del mercato interno (COM (2012) 238 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 10ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 19 luglio 2012.

Le Commissioni 1ª, 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 10ª Commissione entro il 12 luglio 2012.

Interrogazioni

CAFORIO. – *Ai Ministri della difesa e dell'economia e delle finanze.*

– Premesso che:

da una notizia comparsa sul settimanale «l'Espresso» del 10 maggio 2012, si è appreso della vendita da parte del consorzio Iveco – Oto Melara al Governo colombiano di alcuni mezzi da combattimento, i blindati «Freccia», nuovissimi e all'avanguardia;

per battere la concorrenza americana il consorzio avrebbe inoltre offerto, si legge sul settimanale, «come gadget», carri armati «Leopard» dotati di cannone da 120 mm e cingolati Vcc, mezzi che, nonostante siano ancora validi, riposano negli *hangar* dell'Esercito in quanto sarebbe impossibile utilizzarli per mancanza di fondi. Sfuggono, in tutta questa vicenda, le motivazioni che avrebbero indotto il consorzio ad offrire ed utilizzare tali armamenti come mezzo di fidelizzazione, quasi ne fossero i legittimi proprietari;

i depositi dell'Esercito e dell'Aeronautica italiana si caratterizzano per la presenza di altri mezzi da combattimento, come aerei caccia «Amx» e «Tornado», autoblindo «Puma» e *tank* «Leopard», tutti abbastanza vecchi ma comunque ancora efficienti;

secondo il settimanale, le Forze armate sarebbero ben felici di liberarsi di suddetti armamenti, ma nessuno si occuperebbe della loro vendita,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della presenza in deposito dei mezzi da combattimento citati, nonché dell'iniziativa messa in atto dal consorzio Iveco – Oto Melara;

quali misure intendano porre in essere, nell'ambito delle rispettive competenze, per avviare una corretta procedura di evidenza pubblica per la vendita;

se tali armamenti costituiscano beni precedentemente ceduti al medesimo consorzio e, attraverso quale procedura sia avvenuta la cessione ovvero se si sia di fronte ad un vero e proprio abuso.

(3-02924)

PASSONI, CHITI, DELLA MONICA, FILIPPI Marco, FRANCO Vittoria, GRANAIOLO, LIVI BACCI, MARCUCCI, PERDUCA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

come fatto presente, da ultimo, nell'atto di sindacato ispettivo 3-02874, indirizzato al Presidente del Consiglio dei ministri, l'azienda Selex Galileo di Campi Bisenzio (Firenze), operante nell'alta tecnologia delle comunicazioni satellitari e facente capo al gruppo Finmeccanica, è stata esclusa dal bando indetto dall'Agenzia spaziale italiana per la realizzazione del satellite ottico Opsis;

l'esclusione è motivata nel bando stesso con la presunta assenza nel nostro Paese delle competenze tecniche necessarie per la costruzione

del componente ottico spaziale. Si tratta tuttavia di un giudizio che, oltre a determinare un evidente danno economico per l'azienda e per tutto il suo indotto, sminuisce di fatto le potenzialità tecniche e la credibilità di Selex Galileo e delle sue maestranze;

tale esclusione non ha prodotto, come sarebbe stato lecito attendersi e come giustamente richiesto dalle stesse rappresentanze sindacali, il ricorso al TAR da parte dell'azienda;

sebbene sia specializzata in tecnologie ottiche civili e militari, Selex Galileo non ha dunque avuto la possibilità di partecipare al bando che, in base a quanto si apprende da fonti sindacali, sarebbe stato vinto da CGS, azienda di proprietà tedesca;

se le voci circa l'assegnazione del bando fossero confermate, con la firma del contratto tra l'Agenzia spaziale italiana (ASI) e l'azienda CGS calerebbe il sipario su ogni possibilità di coinvolgere nel progetto Selex Galileo e tutte le altre imprese e istituti di ricerca nazionali competenti;

a fronte di un'ormai quasi certamente occasione persa di sviluppo e rilancio di un settore altamente tecnologico, appare incomprensibile il disinteresse mostrato sinora dal Ministero, considerando le funzioni di vigilanza che esercita nei confronti dell'Agenzia spaziale e le evidenti connotazioni politiche della vicenda;

considerato che l'esclusione di Selex Galileo dal bando dell'Asi è un errore incomprensibile da ogni punto di vista industriale e produttivo, determina un oggettivo e pericoloso impoverimento del patrimonio professionale e di *know how* in un settore strategico e rischia di produrre gravissimi effetti occupazionali sul territorio,

si chiede di sapere:

se la firma del contratto tra l'Asi e l'azienda CGS corrisponda al vero;

se e quali iniziative di competenza, il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per sanare una discriminazione che lede gli interessi nazionali nel campo spaziale;

perché non sia intervenuto per permettere la partecipazione al bando di un'azienda italiana *leader* del settore come Selex Galileo;

se non ritenga che, in particolare in un momento di grave crisi economica e occupazionale come quello attuale, la difesa e il rafforzamento del patrimonio industriale del Paese debbano essere obiettivi prioritari nell'azione del Governo.

(3-02925)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PEDICA, VITA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per i beni e le attività culturali.*
– Premesso che:

la trattativa per il rinnovo del contratto dei dipendenti non dirigenti della Società italiana degli autori e degli editori (SIAE) è iniziata nel mese

di aprile 2011, a seguito della presentazione di una piattaforma condivisa da tutte le organizzazioni sindacali;

secondo quanto riferito agli interroganti l'azienda, in occasione del primo incontro, ha presentato una bozza di contratto, mutuata dal Comitato olimpico nazionale italiano (CONI), totalmente avulsa dalla normativa presente in SIAE e contenente pesanti penalizzazioni sia sul salario che sulle tutele;

i tagli sarebbero motivati da un presunto *deficit* strutturale nel bilancio del 2010, che doveva necessariamente essere ripianato, pena 270 esuberi;

non riuscendo a dimostrare la tesi della crisi (SIAE infatti è un ente con 750 milioni di *cash flow* annui) il vertice aziendale si è concentrato sul rinnovo del contratto dei dirigenti e lo ha chiuso a fine luglio 2011 in soli 15 giorni;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

per il personale dipendente la vera trattativa è iniziata a settembre 2011 e il 1° ottobre, dopo 6 incontri, il direttore generale Gaetano Blandini ha comunicato formalmente e con il preavviso di tre mesi la disdetta di tutti gli accordi al 31 dicembre 2011;

contemporaneamente, secondo quanto riferito agli interroganti, è iniziata un'operazione di pressione psicologica: i lavoratori sono stati tempestati di *e-mail* nelle quali sistematicamente si ricordava l'avvicinarsi del «*time out*»;

le organizzazioni sindacali, intanto, con due diverse denunce si sono rivolte alla magistratura al fine di veder riconosciuto il carattere antisindacale del comportamento di SIAE;

due sigle sindacali, CONFSAI e CISAL, hanno inoltre rivendicato dinanzi al giudice l'attività antisindacale dei contratti in attesa della sottoscrizione del rinnovo;

in data 28 dicembre 2011, sollecitate dal magistrato, le parti hanno sottoscritto una transazione nella quale si prevedeva il congelamento di tutti i contenuti economici e la validazione di tutta la normativa vigente sino alla stipula di un nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro;

la trattativa nel frattempo è proseguita con la disponibilità delle organizzazioni sindacali a concedere all'ente pubblico molte delle richieste formulate. SIAE, invece, è rimasta ferma sulle posizioni iniziali;

a fine aprile 2012 le organizzazioni sindacali hanno presentato all'azienda una nuova bozza di contratto collettivo nazionale di lavoro in cui molti istituti contrattuali (ferie, recupero festività, permessi, malattia, orario di lavoro, turnazioni, inquadramento professionale, automatismi, premi di fedeltà) subiscono ulteriori penalizzazioni, arrivando addirittura alla rinuncia del recupero dell'inflazione per il 2012;

successivamente il direttore generale ha definito la proposta come «irricevibile» e notificato, nonostante la transazione sottoscritta pochi mesi prima, un'ulteriore disdetta dell'intero impianto normativo ed economico;

recentemente i segretari nazionali di categoria delle organizzazioni sindacali hanno tentato l'ennesima mediazione proponendo anche la rinuncia all'adeguamento inflattivo per tutto il biennio 2012-2013;

in data 29 maggio 2012 l'azienda, venendo meno a quanto già promesso, ha riproposto *tout court* l'impianto normativo di un anno prima;

nonostante tutto le organizzazioni sindacali hanno accettato di continuare la trattativa, ma si sono trovate dinanzi ad una proposta definita e valida solo fino al 31 maggio;

secondo quanto riferito agli interroganti, davanti all'indisponibilità espressa dal sindacato ad accettare le condizioni della proposta e nonostante la conferma dello stesso a mantenere comunque aperto il confronto, il direttore generale ha abbandonato il tavolo negoziale dichiarando che ormai il tempo era finito;

in data 1º giugno 2012 il direttore generale, con ordine di servizio a sua firma, ha dichiarato decaduto il vigente regolamento del personale ed annunciato l'adozione delle previsioni del codice civile, fatte salve le materie in tema di previdenza e sicurezza;

nella medesima data lo stesso direttore contattava personalmente 57 lavoratori per poi promuoverli nel tentativo, secondo quanto riferito agli interroganti, di creare divisione tra i lavoratori;

attualmente sono numerose le iniziative spontanee di protesta poste in essere dai lavoratori coinvolti;

ad avviso degli interroganti è allarmante che un ente pubblico, sotto gestione commissariale, decida di interrompere il confronto con i sindacati, puntando al superamento del contratto collettivo nazionale di lavoro,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti;

se e quali provvedimenti urgenti di competenza intenda adottare a tutela di tutti i lavoratori coinvolti nella vicenda.

(4-07695)

FILIPPI Alberto. – *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

una recente ispezione compiuta dagli agenti della Polizia provinciale di Monza e Brianza ha portato per lo stabilimento di Correzzana (Monza e Brianza), di proprietà della multinazionale Harlan, ad una denuncia penale al Tribunale di Monza per «smaltimento illegale di rifiuti speciali pericolosi», ovvero di «rifiuti ospedalieri»;

gli agenti hanno colto i responsabili della Harlan in flagranza di reato, constatando che le carcasse di animali, in particolare roditori, venivano soppressi, inceneriti e smaltiti come un innocuo rifiuto urbano, a seguito di esperimenti che prevedono l'inoculazione di sostanze chimiche e principi attivi;

le cavie sottoposte ad esperimenti, possedendo sostanze pericolose nel sangue (farmaci, principi attivi, sostanze chimiche eccetera), una volta

soppresse devono essere gestite come «rifiuto ospedaliero», o come «rifiuti speciali pericolosi» e affidati a ditte specializzate;

la Harlan conferiva le carcasse di animali come semplici «rifiuti urbani», classificandoli come «lettiere»;

tale condotta è sanzionata penalmente e i responsabili di Harlan Italy affronteranno ora un processo in base al decreto legislativo n. 152 del 2006 in materia di gestione dei rifiuti pericolosi successive modifiche;

nello stabilimento sono arrivati durante il mese di febbraio 2012 numerosi macachi provenienti dalla Cina e destinati alla sperimentazione in laboratorio,

si chiede di sapere quali siano la motivazione ed il luogo dell'eventuale spostamento degli esemplari di macaco giunti alla Harlan, che secondo le dichiarazioni dei responsabili dello stabilimento non sarebbero stati più destinati alla sperimentazione.

(4-07696)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'articolo 41, comma 2, del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, nuovo codice della strada, e successive modificazioni e integrazioni, prevede e descrive i tempi della successione delle luci delle lanterne semaforiche ovvero rosso con il significato di arresto, giallo con significato di preavviso di arresto, verde con significato di via libera;

in diversi Paesi europei esiste un tempo in più e cioè quello del rosso e giallo insieme con significato di preavviso di via libera,

si chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per introdurre nel nostro Paese la stessa segnaletica semaforica al fine di allinearci ai principali Paesi europei e di rendere il traffico, agli incroci regolati da semafori, il più fluido possibile.

(4-07697)

ZANOLETTI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il bilancio provvisorio dei danni provocati all'agricoltura dal terremoto in Emilia-Romagna e in altre zone del Nord Italia è salito vertiginosamente: sono migliaia le aziende agricole colpite, circa 2.000 quelle gravemente danneggiate, molti i fabbricati distrutti o da ricostruire per adeguarli alle norme antisismiche;

chilometri di impianti di irrigazione appaiono devastati mentre incombe l'incubo della siccità per circa 150.000 ettari di terreni coltivati; molti macchinari agricoli sono fuori uso; centinaia di animali (bovini, suini, ovini) risultano morti sotto le macerie; numerosi sono i lavoratori a rischio;

considerato che dopo i primi interventi per fronteggiare l'emergenza occorre un'azione realmente incisiva che permetta all'imprenditoria agricola di riprendere a produrre e a competere sui mercati;

ritenuto che sarebbero utili i seguenti interventi: il ripristino di canali e idrovore per scongiurare il pericolo di alluvioni, poiché risultano a rischio idraulico ben 200.000 ettari di terreno densamente urbanizzato; l'estensione alle imprese agricole di condizioni analoghe alle imprese artigiane in merito agli interventi creditizi in conto interesse; l'erogazione immediata di contributi promessi dall'Unione europea attraverso il Fondo di solidarietà europeo per destinarli anche ad infrastrutture di bonifica e irrigazione; l'anticipazione dei pagamenti diretti di politica agricola per ovviare ai problemi di liquidità delle imprese agricole; l'utilizzo immediato della rimodulazione del 4 per cento della quota comunitaria relativa all'annualità 2013 dei Piani di sviluppo rurale (PSR) a favore dell'Emilia-Romagna e della Lombardia, nonché la semplificazione delle procedure per gli investimenti realizzati con i PSR nelle regioni danneggiate,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno valutare concretamente la possibilità di favorire tali azioni che sono necessarie al comparto.

(4-07698)

BUTTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il settore delle spedizioni e recapiti postali sta vivendo un momento molto delicato;

la crisi economica sta toccando anche uno dei settori più efficienti delle piccole e medie imprese italiane, a causa di una liberalizzazione del settore mai realizzata del tutto;

inoltre, il calo effettivo della corrispondenza dovuto in parte alle inevitabili nuove tecnologie, *e-mail*, *in primis*, – e l'annunciata *partnership* con Poste Italiane mai veramente decollata, stanno contribuendo ad acuire una contingenza economica già difficile;

Poste italiane ha ridotto i bandi, in particolare per le raccomandate, mettendo di fatto in difficoltà le agenzie di recapito; l'interrogante ha raccolto le forti preoccupazioni rappresentate dalle categorie interessate;

le agenzie di recapito naturalmente non hanno nessuna finalità sostitutiva rispetto a Poste Italiane che fornisce un servizio universale; l'obiettivo infatti è puntare ad una compiuta *partnership* per fornire un servizio di qualità;

le risorse per i bandi di gara sono state tagliate del 50 per cento e si rischia di far completamente sparire il recapito alterativo; il settore del recapito postale privato conta attualmente circa 1.500 occupati; anche se una riduzione dei volumi di posta era prevedibile, tuttavia, esistono mercati alternativi, come quello della pubblicità, non ancora valorizzati a dovere,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle istanze rappresentate dalle associazioni di categoria del settore postale e se non ritenga opportuno promuovere l'istituzione di un tavolo di confronto che faccia il punto rispetto alle richieste di un settore di eccellenza ma in forte soffe-

renza, che svolge un servizio altamente tecnologico e capillare sul territorio nazionale;

se non ritenga opportuno prevedere misure normative *ad hoc* in occasione dell'imminente approvazione in Consiglio dei ministri del cosiddetto decreto sviluppo.

(4-07699)

COSTA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'espulsione di migliaia di lavoratori dal comparto TAC (tessile abbigliamento calzaturiero) costituisce una grande emergenza occupazionale e assume risvolti socialmente dolorosi;

considerato lo stato di emergenza il Ministero dovrebbe garantire formalmente che la dotazione finanziaria pari a 20 milioni di euro attivate sull'accordo di programma per il TAC salentino, sottoscritto il 1° aprile 2008, sia effettivamente disponibile a tale scopo;

il Ministero dovrebbe inoltre garantire una puntuale verifica delle criticità emerse nella gestione dell'istruttoria per l'erogazione dei finanziamenti da parte di Invitalia SpA a valere sul citato accordo di programma potendo superare le complessità procedurali nell'ambito del gruppo di coordinamento tecnico ovvero una cabina di regia costituita *ex novo* secondo un cronoprogramma certo e ben definito;

il Ministero si è impegnato ad attivare le risorse del decreto-legge n. 35 del 2005, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 80 del 2005 attraverso lo strumento consistente in interventi per nuovi investimenti per la reindustrializzazione delle aree di crisi ai sensi del decreto-legge n. 120 del 1989, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 181 del 1989 in cofinanziamento con la Regione Puglia;

l'obiettivo da perseguire è quello di facilitare un significativo riassorbimento dei lavoratori interessati con un possibile rientro nell'ambito dello stesso comparto ovvero anche attraverso la reindustrializzazione dell'area con la diversificazione del tessuto produttivo locale allo scopo di reimpiegarvi, previa riqualificazione professionale, gli addetti definitivamente espulsi dal settore;

il Ministero dovrebbe altresì garantire, in relazione alla possibilità di riscontrare positivamente l'interesse manifestato da parte delle realtà aziendali che intendono investire sul territorio salentino, la concessione della proroga della cassa integrazione al fine di assicurare continuità nel sostenere il reddito per i lavoratori espulsi dal processo produttivo del comparto,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire con urgenza mettendo in atto i citati interventi ed istituendo inoltre, al fine del rilancio del comparto, un «politecnico della moda» in territorio salentino, in considerazione del capitale produttivo che si è sviluppato nel corso degli anni nell'area che potrebbe costituire una condizione di vantaggio competitivo per l'attrazione di investitori interessati all'eccellenza salentina, caratterizzata

da raffinate tradizioni di artigianato sartoriale e calzaturiero che possono portare alla ribalta il *made in Italy*.

(4-07700)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-02924, del senatore Caforio, sulla vendita di alcuni veicoli militari alla Colombia.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-04781, dei senatori Carrara ed altri.